

163.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		TANTALO ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dalle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1973 (1981);	
(Approvazione in Commissione)	9672	SCUTARI ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 (1984);	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	9637	MESSENI NEMAGNA e SANTAGATI: Interventi dello Stato a favore della regione Basilicata (2254)	9660
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9637	PRESIDENTE	9660
(Trasmissione dal Senato)	9637, 9672	DI GIESI	9670
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FRASCA	9667
Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico (2348)	9641	TANTALO	9660
PRESIDENTE	9641	TRIPODI ANTONINO	9664
BARDOTTI, <i>Relatore</i>	9641, 9654	Proposte di legge:	
BIASINI	9659	(Approvazione in Commissione)	9672
CAIAZZA	9653, 9657	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9637
MALFATTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	9643, 9654, 9658	(Trasmissione dal Senato)	9637
NICOSIA	9648, 9655	Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)	9637
RAICICH	9658	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . .	9672
RAUSA	9651	Interrogazioni (Svolgimento):	
REALE GIUSEPPE	9651, 9656	PRESIDENTE	9638
SALVATORI	9658	ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	9638, 9640
TEDESCHI	9646, 9651, 9655, 9658	BAGHINO	9640
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		FERRETTI	9638
Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 (2349);		Ordine del giorno della seduta di domani . .	9672

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Campania ha trasmesso alla Presidenza — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Credito agevolato al commercio » (2386).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori PITTELLA e FERRALASCO: « Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate » (*approvato da quel consesso*) (2383);

Senatori MADERCHI ed altri: « Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (*approvato da quel consesso*) (2384);

« Integrazione del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (*approvato da quel consesso*) (2385).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei

seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Reclutamento di ufficiali di complemento della guardia di finanza in servizio di prima nomina » (1534);

« Autorizzazione a trasferire in proprietà al comune di Bolzano alcuni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato, siti in detta città » (1959).

Propongo inoltre il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge concernenti norme sugli ufficiali e sottufficiali di complemento e della riserva richiamati e trattenuti per lunghi periodi di tempo nn. 316, 119, 185, 241, 367, 511, 884, 887, 715, 1050, 1066, 1085, 1104, 1105, 1129, 1153, 1541, per i quali la VII Commissione permanente (Difesa) ha proceduto all'esame abbinato.

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) nella seduta di ieri, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, concernente: " Provvedimenti straordinari per l'amministrazione della giustizia " » (2350).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole D'Arezzo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali assicurazioni intende fornire in favore della tanto attesa costruzione della "bretella" Sarno-Pagani. L'arteria in parola collegando la costruenda autostrada Caserta-Salerno con quella del "sole" Napoli-Salerno, consente ad una delle zone più nevralgiche della Campania, di raggiungere una indispensabile decongestione e una logica infrastruttura non più procrastinabili. Le miriadi delle aziende esistenti industriali e agricole, oltre alcune di notevole importanza, attualmente in costruzione, impongono alla classe politica la non sottovalutazione della tanto auspicata realizzazione. Oltre tutto l'impegno assunto in pubblico a Sarno nel 1968 dal ministro dei lavori pubblici dell'epoca, convalida quanto innanzi e tiene viva ovviamente la speranza. La "bretella", infine, congiunge direttamente tutto il retroterra campano con il valico di Chiunzi, suscitando nell'economia turistica una propulsione d'incalcolabile portata. Il grave stato di disagio connesso a stati d'animo alternati per le voci disparate messe in giro, stanno creando nelle popolazioni interessate tensioni e insoddisfazioni veramente preoccupanti » (3-00835).

Poiché l'onorevole D'Arezzo non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Venturini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere con quali criteri sono state assegnate le case a riscatto dell'INADEP (Istituto nazionale alloggi dipendenti enti pubblici) e di altri enti similari, sorti in base alla legge n. 408 del 2 luglio 1949 e la consistenza della vigilanza esercitata dagli organi di controllo. L'interrogante in particolare chiede al ministro chiarimenti sui seguenti punti: a) perché dopo oltre ben due lustri dalla costruzione, gli alloggi di Roma (via Leonessa) sono privi di collaudo, di licenza di abitabilità, di contratto talché ne è interdetta la facoltà di riscatto; b) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per far cessare le azioni vessatorie dell'INADEP che, col pretesto di presunte inadempienze, persegue gli assegnatari davanti il giudice ordinario in piena violazione della competenza rimasta allo stato di gestazione indefinita; c) quale tutela e garanzia vengono ad avere i lavoratori che versano i loro risparmi nelle casse

dell'INADEP ed istituzioni consorelle; d) quale esito hanno avuto i numerosi esposti inviati da anni al dicastero dei lavori pubblici cui ha dato ampia eco la stampa quotidiana » (3-01042).

Poiché l'onorevole Venturini non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferretti, al ministro dei lavori pubblici, « in merito al completamento della superstrada Palermo-Sciacca e precisamente del tratto tra Palermo e Portella della Paglia per il quale non solo vi è anche da 5 anni il contributo della regione siciliana, ma già da due anni l'assicurazione dell'ANAS di avere predisposto il progetto esecutivo per procedere all'appalto delle opere. Siccome tale superstrada rientra nelle opere di urbanizzazione primaria della valle del Belice ed è destinata ad assolvere a una funzione di stimolo allo sviluppo e alla industrializzazione della zona attraversata, si chiede quali sono i motivi di così grave ritardo » (3-01493).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In relazione al ritardo, giustamente lamentato dall'onorevole Ferretti, per la progettazione dei lavori di completamento della superstrada Palermo-Sciacca, e precisamente del tratto fra Palermo e Portella della Paglia, il Ministero dei lavori pubblici fa presente che il progetto relativo al primo lotto (primo e secondo stralcio) e quello riguardante il secondo lotto hanno già ottenuto il parere favorevole del consiglio di amministrazione dell'ANAS e che sono ormai in corso le procedure per l'appalto dei lavori.

È tuttavia doveroso informare l'interrogante che, proprio per la funzione di stimolo e di sviluppo della zona che la superstrada attraverserà, e che lo stesso onorevole Ferretti ha posto in evidenza nella sua interrogazione, l'ufficio speciale per la grande viabilità di Palermo sta esaminando, con la massima celerità possibile, una proposta della regione siciliana tendente ad ottenere lo spostamento dell'asse stradale. Quindi, si stanno per appaltare i lavori, ma parallelamente è in corso il doveroso, se pur rapido, esame di una proposta di variante avanzata della regione siciliana.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

FERRETTI. Sono soltanto parzialmente soddisfatto della risposta perché essa contiene informazioni succinte ed in più incomplete. La situazione, infatti, è ben diversa.

Devo richiamarmi, innanzitutto, ad una dichiarazione fatta circa due anni or sono, in una pubblica assemblea dei terremotati della zona del Belice, dall'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Gullotti, il quale assicurò che i due tronchi di strada, sul grado di realizzazione dei quali chiedevo ulteriori informazioni, sarebbero stati dati in appalto dopo tre mesi. A quella manifestazione era presente anche l'allora dirigente dell'ANAS di Palermo, dottor Verocchi.

Nonostante tali assicurazioni, l'opera non è stata ancora realizzata. L'onorevole sottosegretario ha accennato ad una richiesta di variante: su questo punto è opportuna maggior precisione. È noto che la superstrada Palermo-Sciacca è stata per circa due terzi già costruita, essendo stati realizzati i primi due tronchi: da Sciacca a Bivio Misilmesì, a cura dell'ANAS; da Bivio Misilmesì a Ponte delle Pernici a cura della Cassa per il mezzogiorno. Sono, viceversa, rimasti sospesi da alcuni anni i lavori per la costruzione dell'ultimo tratto, quello che da Ponte delle Pernici conduce a Palermo.

Vi è, per tale tratto, a quanto mi si assicura, l'impegno della Cassa per il mezzogiorno, di appaltare, nei primi mesi del prossimo anno, i lavori del tronco da Portella della Paglia a Ponte delle Pernici, mentre tutto è stato sospeso per l'ultimo tratto, e cioè per quello che da Palermo conduce a Portella della Paglia.

Alle spese per la realizzazione di tale tratto concorre anche la regione siciliana, per 5 miliardi, con uno stanziamento che risale al 1965, attinto dai fondi previsti dall'ex articolo 38, cioè dal fondo di solidarietà per la regione siciliana previsto dallo statuto speciale.

Tali fondi, allora sufficienti per il completamento del tratto che sollecito, oggi naturalmente non lo sono più: vi è il concorso dell'ANAS, la quale, non potendo al momento disporre dei fondi necessari per il tratto da Palermo a Portella della Paglia, ha suddiviso, a sua volta, in due tronchi i lavori che avrebbero dovuto essere oggetto di un unico appalto. In pratica, il tratto Palermo-Altofonte-sud verrebbe realizzato con i cinque miliardi stanziati nel 1965 dalla regione; per il tratto da Altofonte-sud a Portella della Paglia, non solo mancano i fondi, ma è stata anche avanzata una richiesta per realizzare una galleria, con lo specioso motivo di evitare

la neve che a Portella della Paglia cade solo una o due volte l'anno. La richiesta del progetto per l'attraversamento di Portella della Paglia in galleria — per una spesa di circa 10 miliardi — sembra sia stata avanzata da un assessore regionale, interessato alle faccende di Sciacca.

Per la mancanza di fondi si è ritardato l'inizio dei lavori: per ciò, unitamente alla richiesta di una variante che l'onorevole sottosegretario non ha indicato (ma io ho specificato di quale si tratta, perché ho telefonato ieri al competente ufficio della regione), si corre il rischio di non realizzare questo tratto, perché, per il primo, occorreranno circa 10 miliardi; con gli altri 10 miliardi, che dovranno essere resi disponibili dalla Cassa, per arrivare a Ponte delle Pernici, sono necessari nel complesso 20 miliardi. Tra studi, varianti e modificazioni, ci priviamo della possibilità di completare un tratto già eseguito da alcuni anni, che sta rovinandosi perché non utilizzabile. Perdiamo altresì la possibilità di realizzare questa strada che rientra nelle infrastrutture che, dopo il terremoto, sono state dichiarate essenziali per lo sviluppo socio-economico della regione del Belice.

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FERRETTI. Vorrei pregare l'onorevole rappresentante del Governo di completare le informazioni fornite e, soprattutto, di opporsi alla suddetta variante, in maniera che il tratto possa essere completato nel modo previsto da alcuni anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baghino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza della carenza di acqua potabile registrata già in questi giorni in tutta la fascia della Liguria, a levante e a ponente di Genova. Nel 1970 la crisi idrica provocò disagi di gran mole con danno rilevante nel campo turistico e obbligò a interventi urgenti per alleviare la sete delle popolazioni per cui per le vie di molti centri liguri si ricorse all'uso delle autobotti; da allora le provvidenze conseguenti alla necessità di evitare il ripetersi della crisi idrica non sono valse a dare alcuna sicurezza, anche se di particolare iniziativa sono state le autorità dell'imperiese e del savonese. Purtroppo siamo già, ad inizio dell'estate, alla distribuzione in diversi comuni liguri dell'acqua a corrente alternata, mentre in molti altri si registra, specialmente al mattino, la salinità dell'acqua che

scorre dai rubinetti casalinghi. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali sono gli interventi possibili e previsti per risolvere la crisi del momento; nel contempo chiede di sapere se esistono e a che punto sono gli studi per una soluzione radicale del problema, nonché se sono in corso stanziamenti opportuni per dare concretezza alla soluzione del problema stesso. Risulta all'interrogante che il consiglio regionale ligure ha diligentemente e con sensibilità approntato degli studi completi dopo avere effettuato vaste operazioni tecniche di indagine, giungendo alla messa a punto di "programmi per concrete e sostanziali realizzazioni" a breve e a lungo termine, calcolandone anche i costi: ciò potrà essere di preziosa collaborazione per gli uffici centrali competenti » (3-01456).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In relazione agli inconvenienti lamentati circa la carenza idrica nella fascia della Liguria, a levante e a ponente di Genova, dobbiamo rilevare che tale situazione è determinata dalle caratteristiche geomorfologiche dei versanti, in genere poco permeabili, e dalla limitata estensione delle falde alluvionali litoranee, in cui attinge molta parte degli acquedotti liguri. Numerosi casi di insufficiente approvvigionamento idrico derivano dall'esistenza di opere di presa inadeguate ormai al rapido aumento dei consumi, dovuto sia alle aumentate dotazioni richieste *pro capite*, sia al crescente afflusso turistico, sia, infine, alle crescenti perdite delle reti di adduzione e distribuzione per utilizzazioni forzate degli impianti idrici.

Il problema venne già esaminato in sede di predisposizione del piano regolatore generale degli acquedotti, ed al fine di soddisfare le necessità locali, numerose opere erano state incluse nel programma di interventi per il quinquennio 1971-75, con l'ammissione dei benefici previsti dal decreto presidenziale 11 marzo 1960, n. 1090.

La fase realizzativa di alcuni notevoli impianti è, purtroppo, stata interrotta dalla deficienza di afflussi meteorici a decorrere dall'autunno dello scorso anno. Allo stato attuale non sembra, comunque, che la carenza di approvvigionamento idropotabile abbia portato in Liguria a gravi o generalizzate situazioni di disagio, sia per l'oculata gestione delle fonti di approvvigionamento, suggerita dalle esperienze fatte nel 1970, sia per una serie di prov-

vedimenti urgenti attuati dagli enti locali e favoriti, per quanto di propria competenza, dagli organi periferici dell'amministrazione dello Stato.

In tale quadro è da menzionare, come ricordato dall'onorevole interrogante, l'attività intrapresa dalla regione Liguria al fine di favorire l'attuazione di pronti interventi. La stessa regione ha in animo di procedere ad un esame comparativo dei vari progetti sinora proposti per la soluzione dei problemi idrici di quella regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. La risposta dell'onorevole sottosegretario è stata evidentemente preparata almeno una decina di giorni fa. Direi, infatti, che la Liguria non presenta situazioni di disagio contrasta leggermente con quanto si legge sulla stampa, che cioè l'acqua, a Genova, è razionata. E lo è tanto, che il comune è addirittura intervenuto col divieto di usare acqua potabile per scopi diversi dal bere e dal cucinare. Ciò documenta come, a Genova, manchi l'acqua e in quale modo allarmante.

Si dà la colpa nientemeno che alla scarsità di pioggia, ma evidentemente la disponibilità delle riserve, quale misura di sicurezza, è talmente ridotta che è sufficiente un brevissimo periodo di siccità perché si verifichi l'inconveniente. Non si può dire, poi, che il fenomeno riguardi soltanto Genova. Tutti sanno che l'estate scorsa i turisti, specie nella parte di ponente, hanno dovuto bere acqua salata, e che l'acqua veniva erogata non in tutte le ore.

Sabato scorso ho partecipato ad una riunione intercomunale a Loano, nel corso della quale è stato studiato proprio il problema della carenza di acqua potabile. Da tale riunione si è tratta la conclusione che da alcuni anni non sono state assunte iniziative a questo riguardo, malgrado l'incremento turistico e l'aumento delle possibilità abitative. Mentre aumenta in maniera molto consistente la richiesta di acqua potabile, non vengono adeguatamente incrementati gli studi per la ricerca dell'acqua.

Sappiamo che il piano generale degli acquedotti aveva previsto per la provincia di Genova la possibilità di somministrare acqua ad un milione e mezzo di abitanti: tuttavia allo stato attuale, pur risultando presenti solo un milione e centomila persone, l'acqua manca. Eppure, quel progetto doveva essere sufficiente fino al 2015!

Onorevole sottosegretario, ella ha riconosciuto che le iniziative in questo settore sono

ferme. Ma vi è di più: il 10 per cento dell'acqua potabile viene adoperato dall'Italsider per uso industriale. Non si è fatto nulla, finora, per erogare in maniera diversa l'acqua necessaria per uso industriale, in modo da non diminuire quella per uso domestico.

Desidero aggiungere che nella mia interrogazione ho fatto riferimento alla regione Liguria. La regione ha studiato il problema; ha compiuto un'analisi dettagliata della situazione, ma non ha gli strumenti, anche di carattere normativo, per intervenire, anche al fine di sollecitare i comuni ad assumere le relative iniziative. Non soltanto, quindi, non è allo studio un progetto per la soluzione nei tempi brevi di questo problema, anche solo per evitare che lo stesso inconveniente possa ripetersi tra dieci o dodici mesi, quando vi sarà minore disponibilità di acqua piovana e aumenterà viceversa la presenza turistica in Liguria, ma non esistono neppure, allo stato attuale, le premesse concrete per una soluzione nei tempi lunghi. Mi meraviglio che si possa dire che la situazione non è allarmante e che la regione sta per rivedere tutto. Ci si deve preoccupare in sede nazionale, proprio per eccitare ed incitare le iniziative che devono essere prese dai comuni e dalle regioni.

Per questi motivi, mi considero non soltanto insoddisfatto, ma anche preoccupato, perché ritengo che il Ministero dei lavori pubblici non abbia per nulla le idee chiare su tale problema, così grave e così pesante per tutta la Liguria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico (2348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bardotti.

BARDOTTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svi-

luppato attorno al decreto-legge al nostro esame ed anche attorno ai problemi sollevati dalla relazione introduttiva non si è limitato all'analisi dettagliata del provvedimento e dei suoi contenuti, intorno ai quali, mi sembra, si è rivelata in questa Assemblea un'area di consenso abbastanza larga o, almeno, non si sono registrati dissensi radicali; si è anche a lungo soffermato sui temi più scottanti della nostra politica scolastica, ha ricostruito, anche se sommariamente e con ottiche diverse, le vicende vissute dal nostro sistema formativo, e direi, fin dal suo nascere, ha cercato soprattutto di individuare le ragioni profonde che hanno determinato la crisi della nostra scuola e le responsabilità relative.

Da ogni parte è stato denunciato lo stato di crisi del nostro sistema scolastico e dobbiamo domandarci, credo, se sia possibile immaginare una scuola che non sia almeno periodicamente in crisi, proprio per il ruolo che è chiamata a svolgere in seno alla società, di fronte alla quale la scuola rivede in continuazione il suo tipo di collegamento, stabilendo, cioè, un rapporto dinamico con la società, un rapporto capace veramente di fare della scuola l'organo del suo progresso sociale. A me farebbe, dico la verità, e fa paura una scuola senza crisi, perché questa veramente sarebbe una scuola imbalsamata o una scuola rassegnata ad un ruolo subalterno nei confronti del potere dominante. Il discorso è diverso. Occorre verificare se esiste una consapevolezza dello stato di crisi, delle sue cause, vicine e lontane, e se esiste quindi la volontà politica essenziale per il suo superamento. In questa cornice, allora, la condizione di crisi è, direi, salutare proprio perché è una testimonianza di vitalità e non di morte. Preferisco una vita reale, anche se tormentata, a quella che può essere una parodia di una vita senza crisi. Il problema si sposta quindi sul terreno della volontà politica alla cui carenza si fanno risalire i ritardi registrati dalla iniziativa riformatrice.

Anche l'onorevole Dino Moro ha lamentato nel suo intervento di ieri questa carenza, a suo parere non eliminata dall'incontro tra cattolici e socialisti — che egli ha chiamato « storico », con qualche venatura di ironia — in quanto che non avrebbe — sempre a suo parere — contribuito a creare una piattaforma di consenso per intraprendere una rigorosa politica riformatrice. Di chi è la colpa? È un problema difficile da risolvere; addirittura impossibile, per di più, quando

ognuno di noi pensa di attribuirlo sempre e soltanto ad altri, ritenendo magari di restarne immune.

Il problema è diverso anche qui: si stenta a prendere atto di una realtà inoppugnabile. Noi operiamo in una società ancora altamente conflittuale, ed una politica di riforme che voglia ricondursi esclusivamente ad una o ad altra matrice culturale e ideologica è destinata a fallire, anche perché finirebbe con l'essere la politica imposta da una minoranza. Se vogliamo intraprendere seriamente la via delle riforme, è necessario che ciascuna parte rinunci ad inseguire disegni integralistici. Occorre invece individuare un'area di consensi intorno alla quale costruire i progetti riformatori realizzabili. Bisogna, cioè, dar vita ad una scuola possibile, senza lasciarsi fuorviare da tentazioni massimalistiche e sterili. Certamente Casati e Gentile, che sono stati citati, non avevano questo problema da risolvere: essi ignoravano, almeno ufficialmente, il consenso. Partirono da una elaborazione culturale delle riforme, e l'applicarono coerentemente, senza tener conto di possibili opposizioni o di diverse posizioni culturali. Usarono, infatti, lo strumento del decreto-legge.

Non ho inteso — sia chiaro — esprimere un giudizio di merito sul contenuto della riforma Casati e di quella Gentile, anche se non sono certo immuni da critiche: so bene che esse avevano — specie la seconda — dietro di sé tutta una piattaforma culturale che le aveva preparate. Non sono, cioè, nate dal nulla. Mi sono limitato ad individuare le conseguenze, proprio in termini storici, sulla società italiana, di quella metodologia delle riforme, che non ha certamente agevolato la responsabilizzazione della società civile in tutti i suoi settori attorno ad un disegno riformatore. Intendevo, cioè, individuare anche le responsabilità storiche, che prescindono da una valutazione culturale delle due riforme riguardate, cioè la responsabilità di una metodologia riformatrice che, se ha coinvolto alcune zone culturali del paese, ha lasciato fuori i destinatari reali delle riforme stesse, ai quali sono state sempre elargite. Non è stata, cioè, a mio parere, una metodologia educante, e le conseguenze sono state l'indifferenza e la rassegnazione, o anche la ribellione e la contestazione, raramente la partecipazione e la collaborazione.

Un collega ha denunciato lo stato di arretratezza culturale che, a suo parere, investe anche gli orientamenti pedagogici e didattici — ma qui bisogna andarci cauti — della nostra scuola, affermando che questo vuoto di cul-

tura non consentirà di superare la crisi in cui ci troviamo. Mi domando se l'arretratezza culturale può essere soltanto l'effetto di una politica che si è sviluppata durante un periodo lungo sì, ma di 25 anni, o se non è anche e soprattutto la risultante di una politica di lungo periodo, quale quella che abbiamo avuto dal 1860 in poi, una politica cioè che ha avuto uno sviluppo di almeno un secolo.

L'arretratezza culturale è una pesante eredità del passato che — semmai questa può essere la nostra responsabilità — non siamo ancora riusciti a debellare totalmente. Ma non possiamo non riconoscere che la cultura in questi 25 anni è parecchio discesa dall'Olimpo aristocratico sul quale sedeva appartata e orgogliosa del suo splendido isolamento, ed ha penetrato ormai quasi tutti i livelli della società civile. Certamente, seguendo le nostre abitudini, in cerca di statistiche, e ricercando i valori medi, il livello culturale appare abbassato, ma si dimentica che l'istruzione ha guadagnato vaste zone sociali che erano sempre state ai margini della riserva culturale. Abbiamo cioè rotto — e questo non è un risultato? — un diaframma storico, consolidato semmai, e non superato, da quella metodologia che ho ricordato, tra una cultura aristocratica riservata alle classi dirigenti ed un sapere elementare e strumentale o l'analfabetismo cui era destinato il popolo. C'è da fare uno sforzo — è vero — per impedire che questa rottura si traduca in un generale abbassamento del livello culturale. Ma un primo passo, dobbiamo riconoscerlo, è stato compiuto. È indubbio che il provvedimento al nostro esame non intende risolvere i grossi problemi sollevati nel corso del dibattito in quest'aula; problemi che abbisognano di strumenti diversi, di più ampio respiro. Vuole soltanto tamponare una falla, per consentire ai « costruttori » di portare a compimento il progetto del nuovo edificio che si vuole dare alla scuola italiana.

È vero, onorevole Tedeschi, che anche quest'anno le resse e le zuffe non sono mancate alle porte degli uffici periferici, ma non è vero che non sia maturata una volontà politica. Abbiamo dato alla scuola il nuovo stato giuridico ed il nuovo modello di gestione. Ed anche il suo gruppo, astenendosi nella votazione, non si è in fondo opposto a tale progetto. È questo il segno più tangibile, più palese della esistenza di una volontà politica.

Dobbiamo certamente sollecitare il Governo ad attuare la riforma in questione, evitando possibili scadenze dei termini pre-

visti dalla legge stessa. Ed è giusto riconoscere, come ha fatto qualche collega, che la riforma in argomento è andata in porto perché abbiamo ricercato il consenso più ampio delle forze sociali, superando — anche se non completamente — il ritornante frazionismo corporativo. È questa la differenza tra detta riforma — lo stato giuridico — scaturita da, un lungo, talvolta estenuante confronto politico e sociale al quale tutti hanno partecipato, e le riforme scaturite da una sia pure valida elaborazione culturale, ma calate dall'alto sul tessuto vivo della società. Quella cui mi sto riferendo è la metodologia educante; più lenta, ma educante.

Ho parlato di ripresa fiduciosa, malgrado gli inconvenienti che tutti registriamo. Oggi ci muoviamo, infatti, avendo davanti un quadro di certezze normative, che costituiscono un punto di riferimento prima inesistente. Sono d'accordo che in quel quadro tutto non è sicuro, non è chiaro. Anzi, vi sono norme di dubbia interpretazione. Esiste qualche zona d'ombra da diradare: basti pensare al più citato degli articoli, all'articolo 17, cui molti si sono riferiti, e la cui applicazione letterale e restrittiva finirebbe con l'escludere molte categorie di docenti dai benefici della immissione nei ruoli, provocando discriminazione ed ingiustizie. È problema che resta aperto e che dobbiamo rapidamente risolvere, magari ricorrendo ad un provvedimento immediatamente successivo a quello al nostro esame. Tuttavia, oggi abbiamo una rotta da seguire, ed è lungo tale rotta che cammina anche il decreto-legge al nostro esame: un provvedimento, quindi, necessario a consentire la saldatura tra l'attuale situazione provvisoria, complicata, precaria e la realtà nuova prefigurata dalla legge di delega sullo stato giuridico.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, raccomando la sollecita approvazione del provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio in primo luogo l'onorevole Bardotti per la relazione ampia e brillante che ha fatto al provvedimento in esame e per la replica che ha testé pronunziato; ringrazio altresì tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti nella discussione.

Un provvedimento di legge del genere di quello in discussione, per limitato che sia, non poteva non provocare un dibattito di carattere generale, sulle condizioni della scuola italiana. Non ho per altro la presunzione di seguire gli onorevoli colleghi che hanno aperto intieri capitoli del grande libro della scuola italiana; tanto più che proprio domani vi sarà un incontro con i membri della Commissione pubblica istruzione della Camera, per poter precisare e puntualizzare qualche posizione tra i problemi più urgenti che attendono soluzione. Mancherei, però, di rispetto nei confronti dell'Assemblea e darei una dimostrazione di deplorabile scarsa sensibilità nei confronti dei problemi della scuola, se non riprendessi, sia pure sinteticamente, prima di addentrarmi con rapidità nel merito del provvedimento, qualche punto di carattere più generale che è stato sollevato in occasione della discussione del provvedimento di legge in esame.

Credo si possa convenire che, per più di un riguardo, l'anno che ci attende sarà un « anno-ponte », un anno di passaggio per la scuola italiana. Ne prendo spunto proprio dal provvedimento all'esame della Camera. Le ragioni che determinano un inizio di anno scolastico difficile (non voglio usare l'espressione « disordinato ») sono varie e complesse; le ha ricordate assai acutamente il relatore nella sua esposizione. Certo è, comunque, che al di là di ragioni contingenti ve ne è soprattutto una che ha determinato, e progressivamente aggravato, questo fenomeno, e cioè il fatto che, specie nella fascia della scuola secondaria, il numero degli insegnanti non di ruolo è in percentuale estremamente rilevante.

Ora, il fondo del problema troverà una sua adeguata soluzione grazie all'applicazione dell'articolo 17 della legge delega sullo stato giuridico a partire dal 1° ottobre 1974. Quindi, anche per quanto riguarda un miglior modo di regolare l'apertura dell'anno scolastico, si avranno dei benefici dall'applicazione di questa legge, così importante, che è stata votata dall'altro ramo del Parlamento in luglio. Ma anche ciò sottolinea il carattere, vorrei dire, di passaggio tra una situazione di emergenza — ancora quella di quest'anno — e la situazione, come noi riteniamo, di normalità e di regolarità che, anche attraverso la rimozione di alcune cause di fondo di disagio per il corpo insegnante e di disfunzione per la scuola, si avrà, a far data dal 1974, con l'applicazione dello stato giuridico.

A questo riguardo, desidero fare un rapidissimo cenno all'importanza degli altri adempimenti cui è chiamato il Governo per l'emanazione dei decreti delegati entro il maggio 1974. Tra i tanti punti qualificanti di questi ultimi, vorrei richiamarne alcuni, come il grande discorso del rapporto tra scuola e società o il discorso della partecipazione, che certamente troverà un suo modo di tradursi dalle parole in fatti (e, come noi auspichiamo, in fatti benefici per la scuola italiana) attraverso la creazione dei consigli di istituto e attraverso l'introduzione nell'ordinamento della scuola italiana del nuovo, importante istituto rappresentato dal distretto scolastico.

Inoltre, il problema dell'aggiornamento degli insegnanti è certamente uno dei capitoli fondamentali, che non va solamente enunciato, ma va scritto. Grazie a Dio, non voglio dire che lo si debba scrivere dalle prime pagine; comunque, esso va portato avanti, e troverà necessariamente il 1974 come un anno di passaggio rispetto alla velocità di crociera cui dovremo arrivare, proprio in applicazione dello stato giuridico, secondo quanto prevede l'articolo 4 dello stato giuridico stesso, laddove si fa esplicito riferimento alla materia dell'aggiornamento, e cioè « alle norme, ai criteri e alle strutture per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti ».

A chi chiede, per conseguenza, dal panorama sulla crisi della scuola italiana, linee operative di sbocco, dirò che non dobbiamo dimenticare che un primo, grosso gruppo di problemi, al fine di raggiungere punti fermi e positivi su una linea di evoluzione della scuola, è rappresentato dalla messa in atto dello stato giuridico. Il fatto che il Parlamento si sia, in certa misura, liberato da questo gran peso, non toglie che esso gravi ormai sulle spalle del Governo e che sia, credo, preoccupazione di tutti i gruppi rappresentati in questa Assemblea fare in modo che la legge delega non venga gestita burocraticamente, bensì politicamente e che i tanti fatti innovativi per la scuola italiana contenuti nello stato giuridico — da quelli funzionali (ho fatto riferimento ai benefici per l'apertura dell'anno scolastico e all'applicazione dell'articolo 17) ad alcuni elementi importanti (l'aggiornamento del corpo insegnante) e ad alcuni fatti nuovi (l'introduzione di forme partecipative democratiche, come il consiglio d'istituto e la creazione del distretto) — sono tanti punti affidati ai decreti delegati, all'attività del Governo nei prossimi mesi, e tanti punti caratterizzanti, per conseguenza, una linea che ci

faccia uscire da alcune rilevanti e oggettive difficoltà in cui vive la sua travagliata vita la scuola del nostro paese.

Un altro punto di carattere generalissimo al quale voglio fare riferimento riguarda due altre linee di evoluzione della situazione scolastica italiana: la riforma dell'università e la riforma della scuola secondaria. Ne parleremo in modo più approfondito nei prossimi giorni, ma voglio ribadire che il Governo non ritiene che il discorso sulla università sia stato esaurito attraverso la presentazione del decreto-legge sui provvedimenti urgenti per l'università. Il Governo ritiene che la riforma generale dell'università italiana sia un punto importante che deve essere acquisito come fatto positivo ed operativo nel corso di questa legislatura. E quando dico nel corso di questa legislatura, non intendo proiettare lontano nel tempo la data per questa riforma, ma intendo solamente fugare il sospetto che di riforma si parli, ma che intenzioni di farla in effetti non vi siano. Credo, tuttavia, che nello stesso momento in cui l'obiettivo generale di riforma viene confermato, non si possa sottovalutare l'importanza di avere sbloccato, con il decreto-legge sull'università, una situazione caratterizzata — vorrei dire — da una sorta di malthusianesimo che dimostrava, all'evidenza, una condizione di grande contraddizione tra l'esplosione da un lato, della popolazione studentesca universitaria e dall'altro, appunto, la condizione oggettiva di crisi di una università, rispetto alla quale, per molto tempo, ci siamo caratterizzati per una notevole stasi di carattere legislativo o solamente per provvedimenti legislativi di carattere negativo e non di carattere positivo.

L'altro punto si riferisce alla riforma della scuola secondaria. Credo che anch'essa sia una delle grandi riforme che ci attendono nel prossimo futuro, e deve essere una delle riforme caratterizzanti, appunto, la nuova scuola italiana e uno degli elementi costitutivi il superamento di quelle situazioni oggettive di crisi che si ravvisano nel panorama della scuola del nostro paese.

Ho voluto fare dei riferimenti del tutto disorganici a tre punti qualificanti — l'applicazione dello stato giuridico; i provvedimenti urgenti per l'università, che impegneranno la Camera al più presto, nel quadro di un'auspicata e necessaria riforma generale dell'università; la necessità di procedere sulla strada della riforma della scuola secondaria — per dare non già una risposta esauriente ai tanti interventi che sono stati compiuti in questo giorno e mezzo di dibattito, ma solamente per

indicare una linea di direzione, una linea di marcia, che sia tale da non portarci solamente a fare la ennesima analisi critica per le situazioni che non vanno, ma che ci dia il modo di stabilire un calendario di marcia realistico, per poter appunto superare quelle situazioni di ritardo, quelle situazioni di crisi che lamentiamo.

Con il che, arrivo rapidamente all'oggetto proprio della seduta e all'esame del provvedimento presentato dal Governo. Che sussistano ragioni di particolare necessità ed urgenza credo che, salvo forse una riserva avanzata ieri dall'onorevole Grilli, nessuno abbia contestato; che sussistano cioè in questo caso i termini per il ricorso alla decretazione d'urgenza, mi sembra sia un fatto che possiamo considerare acquisito dal dibattito al quale abbiamo avuto l'onore di partecipare.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge che non si propone colpi di bacchetta magica (che la situazione non consentirebbe), perché non interviene che su alcuni elementi di un problema assai più vasto e complicato e al quale mi sono rifatto prima. Quello in discussione è, cioè, un decreto-legge che in se stesso, evidentemente, non può rimuovere le cause di fondo che concorrono a creare una situazione difficile di apertura di anno scolastico, attraverso quello che è stato definito il carosello dei professori; è, tuttavia, un decreto-legge attraverso il quale ci ripromettiamo di ridurre al minimo questa situazione di disagio. Mentre, cioè, intendiamo assicurare per quanto possibile una più ordinata apertura dell'anno scolastico, nell'interesse degli studenti e delle famiglie, ci siamo altresì sforzati di ridurre al minimo il disagio che può crearsi per il corpo insegnante.

Vi è una differenza fondamentale nella logica del decreto-legge presentato da questo Governo rispetto a quello presentato l'anno scorso. Come gli onorevoli colleghi ricordano, con quel decreto si prevedeva un blocco totale delle operazioni relative al conferimento degli incarichi per posti già occupati, mentre con il provvedimento in esame tali operazioni vengono consentite, con la sola limitazione che, dopo il ventesimo giorno, i provvedimenti di spostamento di personale, pur producendo tutti gli effetti sul piano giuridico, divengono tuttavia operativi soltanto con l'inizio dell'anno scolastico successivo.

Non voglio adesso addentrarmi in considerazioni, che sarebbero sommarie, sulla complessa procedura che è stata creata per l'assegnazione dei posti, in vista dell'apertura dell'anno scolastico, né voglio soffermarmi

sulla sfasatura evidente che tale complessa procedura trova rispetto ai tempi in cui deve essere realizzata. Per fare un solo riferimento, per quanto ne so, in Francia il movimento del corpo insegnante viene iniziato a marzo, per concludersi verso maggio o giugno, e non può quindi arrecare alcun disturbo alla regolare apertura dell'anno scolastico in settembre-ottobre.

Non entro, dicevo, in un discorso tanto complesso (anche in fase di discussione sullo stato giuridico sarà possibile, al di là delle questioni strutturali, alle quali ho fatto cenno, apportare eventuali modifiche e miglioramenti); mi sembra tuttavia che il sistema che è stato introdotto con questo decreto-legge da un lato, non dico elimini, ma riduca il danno derivante agli studenti ed alle loro famiglie dal ritardo con il quale giunge effettivamente alla cattedra il titolare dell'insegnamento, e dall'altro non danneggi il personale insegnante, in quanto è soltanto lo spostamento fisico che viene limitato e non consentito oltre un certo termine, senza che ciò possa ledere la posizione giuridica del personale insegnante.

Detto questo, passo alle preoccupazioni che sono state avanzate in merito al rapporto tra questo provvedimento e l'articolo 17 dello stato giuridico. Come si ricava da quanto ho testé detto, l'articolo 1 del decreto-legge, stabilendo che i provvedimenti producono effetti giuridici, consente ai destinatari di maturare l'immissione in ruolo. In altre parole, il personale insegnante che oltre il ventesimo giorno non può fisicamente raggiungere la sede che gli è stata destinata, gode tuttavia dei benefici derivanti da tale assegnazione, in base all'articolo 17. Mi sembra, date queste cautele e dato questo meccanismo, che non si possa sostenere in alcun modo che il decreto in esame leda in qualche modo i diritti, le attese, le aspettative che derivano — come sappiamo — ad una fascia assai larga di insegnanti dall'applicazione dell'articolo 17 dello stato giuridico. Per altro — e qui devo necessariamente aprire una parentesi — vi è il problema della corretta interpretazione dell'articolo 17 dello stato giuridico. Questa non è, tuttavia, materia del provvedimento in esame, ed io posso dichiarare soltanto che personalmente mi muoverò, sempre nell'ambito delle mie responsabilità, nel modo più scrupoloso al fine di dare un'interpretazione non certamente di tipo fiscale dell'articolo 17, ma giusta e rispettosa della legge. A questo riguardo, voglio ripetere, qui, quanto su questo punto delicato dello stato giuridico

ebbi a dichiarare al Senato nel mese di luglio, allorché sostenni che, a mio giudizio, la formulazione dell'articolo 17 — che certamente, lo ribadisco, non è delle più felici — poteva prestarsi a qualche equivoco, ma che, pur con questa formulazione non felice, ritenevo che esistessero in sede amministrativa i termini per dare di esso una corretta interpretazione. Ma dove si dovesse tuttavia constatare che questo non è possibile, al fine di risolvere determinati problemi resta sempre la strada della presentazione di un apposito provvedimento legislativo di tipo interpretativo dell'articolo 17. Per conseguenza non credo che vi sia un contrasto tra questo problema ed il decreto-legge all'esame della Camera, perché credo che il problema dell'applicazione dell'articolo 17, e quindi della interpretazione dello stesso, non debba essere esaminato in questa sede, dimostrando, per quanto mi riguarda, la massima buona volontà al fine di dare l'interpretazione la più rispettosa delle intenzioni del legislatore.

All'onorevole Tedeschi vorrei soltanto precisare — si tratta di un problema di dettaglio — che nella formazione dell'orario necessario per la formazione del costo-orario sono, in base alla legislazione attuale, computate anche le ore del doposcuola. Nel corso del suo intervento l'onorevole Tedeschi, se non erro, si è occupato anche di questo problema di dettaglio; questo punto è già compreso nella nostra legislazione.

TEDESCHI. Che sia compreso non direi, anche perché in effetti viene negato il certificato, e l'anno di servizio. Prendo atto comunque del suo parere, onorevole ministro.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Se ella vuole, posso fare un riferimento testuale alla legge in cui si parla di questo problema; si tratta dell'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 336, per l'esattezza. Lo cito, dal momento che vedo che c'è un certo interesse al riguardo; è bene dire a cosa ci si riferisce, per poi sentire se si concorda o meno.

Un altro rilievo è stato avanzato; si è parlato per certi versi — e non è una critica — un po' disordinatamente di problemi direttamente investiti dal decreto-legge e ad essi devo sia pure sommariamente riferirmi. È stata mossa una critica al ritardo per quanto si riferisce alla formazione delle graduatorie, di cui alle leggi nn. 468, 603, 1074, e così via; voglio dire, per quanto riguarda questo problema, che in base alla legge

n. 468 si è già proceduto alle prime settemila nomine, e che comunque il problema è superato dall'ultimo comma dell'articolo 17 dello stato giuridico, là dove la registrazione presso la Corte dei conti, che costituiva la ragione fondamentale del ritardo per quanto si riferisce alla pubblicazione di queste graduatorie, è stata superata, perché essa è posticipata, invece che essere contestuale.

Vi è stato un altro punto critico che non mi sento di condividere, e a proposito del quale avremo, comunque, altre occasioni per discutere. Mi riferisco al sistema di formazione delle classi, e in particolare agli istituti professionali. Si è detto — o si è lasciato intendere — che ci saremmo mossi per via amministrativa, a mezzo di una circolare, fuori di quanto disposto dalla nostra legislazione. In realtà, invece, abbiamo agito scrupolosamente nell'ambito delle leggi; i principi contenuti in quella circolare — nonché i casi concreti di applicazione di essa — consentono una certa flessibilità ed alcune deroghe, smentendo così una qualunque visione allarmata o allarmistica.

Nel corso del dibattito, è stato anche fatto riferimento (e mi inoltro così in argomenti che non sono direttamente collegati al provvedimento in esame), per un evidente errore di informazione, ad un ipotetico rinvio per l'istruttoria di circa novemila pratiche di pensione dal Ministero alla periferia.

Nella realtà delle cose, il Ministero non ha mai operato in questo senso; non ha mai rinviato ai provveditorati novemila pratiche. Si è, piuttosto, preoccupato di fare in modo che le pratiche di pensione giungessero dalla periferia complete in tutti i loro requisiti, proprio per cercare di snellire il lavoro di istruttoria.

Sempre a questo proposito, vi è un problema assai più rilevante che ci preoccupa non poco e che giustamente il Parlamento ha più volte sottolineato con parole, talvolta anche aspre, di critica. Mi riferisco al considerevole ritardo con cui si giunge alla definizione delle pensioni. In alcuni casi si tratta addirittura di anni e anni, cioè di un fatto estremamente grave.

Il sottoscritto si è fatto carico di questo grosso problema, ricercando strumenti idonei al superamento delle autentiche strozzature che si incontrano oggi in molti casi. Tra le varie ipotesi prese in considerazione (e parlo di ipotesi perché gli studi sono ancora in corso), vi è quella di vedere se il servizio non possa funzionare meglio e più speditamente, applicando anche a questo

campo il tanto predicato, ma poco praticato decentramento.

Mi scuseranno gli onorevoli colleghi se ho dovuto necessariamente parlare in maniera disordinata sia di questioni di carattere generale e sia di argomenti che sono stati sollevati, ma che non hanno collegamento con il provvedimento al nostro esame.

Per concludere, ritengo di poter dire — senza per altro peccare di unilateralità, interpretando *ad usum Delphini* gli interventi critici riecheggianti in quest'aula — che sostanzialmente non sono state avanzate serie critiche al merito del provvedimento.

Può esservi, nei vari settori, maggiore o minore scetticismo, ma critiche sostanziali non ne ho udite. Certo, il decreto va esaminato nei suoi limiti e, in un certo senso, nella sua modestia.

Non è certo lo strumento attraverso il quale si possono risolvere i problemi fondamentali della scuola italiana o rimuovere le cause profonde che determinano da anni una difficoltosa apertura dell'anno scolastico. L'obiettivo di questo decreto è ben più limitato ed esso va giudicato per quello che è, senza pretendere di trovarvi cose che non vi possono essere. Questo mi ha legittimato a fare in questa sede non un discorso programmatico, ma un riferimento ad altri provvedimenti che, anche in connessione all'anno scolastico, ci attendono non in un determinato futuro, ma nei prossimi mesi, al fine di concorrere a rimuovere delle cause di fondo che si sono accumulate in questi anni e che hanno prodotto, tra l'altro, il carosello dei professori e, di conseguenza, la difficile apertura dell'anno scolastico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico, con la seguente modificazione:

All'articolo 1 è soppresso il primo periodo dalla parola " Ferma " alla parola " istruzione " ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge.

ARMANI, legge:

ART. 1.

« Ferma l'esigenza di procedere sollecitamente al compimento delle operazioni di cui alla legge 13 giugno 1969, n. 282, e successive modificazioni ed integrazioni, secondo le direttive impartite dal ministro della pubblica istruzione, i provvedimenti che comportino spostamenti di personale già in servizio di insegnamento, adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico, sono attuati, salvi gli effetti giuridici, con l'inizio dell'anno scolastico successivo per quanto concerne il raggiungimento della nuova sede ».

ART. 2.

« Per le nomine in ruolo del personale docente degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, disposte dopo il 31 luglio di ciascun anno solare, ferma restando la decorrenza degli effetti giuridici dal 1° ottobre successivo, l'effettiva assunzione del servizio, da cui decorrono gli effetti economici, ha luogo all'inizio dell'anno scolastico successivo a quello della decorrenza delle nomine stesse. Resta salva la diversa decorrenza degli effetti giuridici stabilita dalle vigenti disposizioni di legge.

Ai fini del periodo di prova è valido il servizio eventualmente prestato per l'intero anno scolastico da cui decorre la nomina, almeno in una classe di istituto o scuola statale di istruzione secondaria ed artistica ».

ART. 3.

« Gli insegnanti di ruolo e gli insegnanti incaricati che, avendo conseguito e accettato la nomina in ruolo nelle scuole medie abbiano continuato a prestare servizio durante l'anno scolastico 1972-73 negli istituti e scuole statali di istruzione secondaria di secondo grado ed artistica, in applicazione dell'articolo 5 del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, convertito, con modificazioni, nella legge 1° novembre 1972, n. 625, possono, a domanda, prestare ancora servizio, nell'anno scolastico 1973-74, nel medesimo istituto o scuola, sempreché vi sia disponibilità di cattedre o posti-orario e siano forniti del prescritto titolo di abilitazione.

Al personale di cui al precedente comma si applicano per l'anno scolastico 1973-74 le norme dei commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 5 del citato decreto-legge n. 504.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

Le disposizioni previste nei commi precedenti si applicano anche agli insegnanti di ruolo e agli insegnanti incaricati in servizio nell'anno scolastico 1972-73, che abbiano conseguito e accettato la nomina in ruolo nelle scuole medie con decorrenza 1° ottobre 1972 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

I provvedimenti che comportino spostamenti di personale già in servizio di insegnamento, adottati dopo il 20 novembre 1973, sono attuati, salvi gli effetti giuridici, compreso il diritto al trasferimento, con l'inizio dell'anno scolastico 1974-1975 per quanto concerne il ragguaglio della nuova sede.

1. 1. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe, Tassi, Aloï.

Sostituire il primo comma dell'articolo 2 con il seguente:

Per le nomine in ruolo del personale docente degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, disposte dopo il 31 luglio di ciascun anno solare, ferma restando la decorrenza degli effetti giuridici dal 1° ottobre dello stesso anno, gli effetti economici decorrono dalla data della effettiva assunzione del servizio. Resta salva la diversa decorrenza degli effetti giuridici stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge.

2. 1. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe, Aloï, Tassi.

Al primo comma dell'articolo 3, aggiungere, in fine, le parole:

o, comunque, abbiano i requisiti stabiliti dalle leggi in vigore per la immissione in ruolo.

3. 1. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe, Tassi, Aloï.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerli.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato tre emendamenti, uno all'articolo 1, uno all'articolo 2 e uno all'articolo 3 del decreto-legge. La presentazione di questi emendamenti però non sposta, specialmente dopo la replica del relatore e le dichiarazioni del ministro, il nostro atteggiamento globale sul provvedimento.

Poiché la illustrazione degli emendamenti ci riconduce all'esame del decreto-legge, mi

si permetta, dopo le dichiarazioni del ministro, di fare un apprezzamento. Noi non ce l'abbiamo con i decreti-legge. Abbiamo anche altre volte detto che i decreti-legge possono essere importanti. Come ha ricordato il relatore e come spesso abbiamo detto nella nostra attività parlamentare, quando i decreti-legge sono momenti di un vero disegno di costruzione legislativa, essi allora hanno importanza. Ma quando servono solo a modificare una legge precedente, o a creare confusione, o a fungere da tampone, allora i decreti-legge ci appaiono sospetti. Infatti, onorevole Bardotti (mi riferisco al relatore, che ha fatto gli esempi della macchina e del carosello) questo decreto-legge ci appare, dopo il provvedimento sullo stato giuridico del personale insegnante, come una specie di tela di Penelope che viene disfatta proprio perché c'è qualche cosa che non funziona in quel provvedimento sullo stato giuridico. L'anno scorso il decreto Scalfaro, che fu il primo in materia, aveva una giustificazione politica, e direi anche storica, perché contestualmente era all'esame del Parlamento (e si era già al 2 ottobre) il progetto di legge sullo stato giuridico del personale insegnante, che prevedeva la delega al Governo, e su quel progetto di legge si svolse una battaglia che è durata circa dieci mesi, quanto l'anno scolastico. L'esame, in Parlamento, di quel disegno di legge iniziò nell'ottobre dello scorso anno, per concludersi nel mese di giugno di quest'anno. Fummo facili profeti, un anno fa, proprio in questi giorni, quando dicemmo che il provvedimento sullo stato giuridico ce lo saremmo portati dietro per tutto l'anno. Allora, comunque, ripeto, il decreto Scalfaro aveva una sua giustificazione, come provvedimento straordinario e urgente, dato che era iniziata la discussione sullo stato giuridico del personale insegnante. Ma oggi, dopo l'approvazione di quest'ultimo provvedimento e in attesa della costituzione della Commissione in esso prevista che deve esprimere il parere sui decreti delegati, mi pare che questo tirare il filo crei grossi problemi.

Allora, signor ministro, lei ci permetterà di riferirci, nell'illustrazione degli emendamenti, a quelle che sono le intenzioni del Governo e a quella che in effetti è la realtà politica. Un conto è il discorso sulle intenzioni, altro conto è il discorso sui contenuti delle iniziative politiche e legislative che il Governo intende assumere.

Diciamo questo, onorevoli colleghi, perché ricordiamo a tutti noi e alla nostra buona memoria che esiste una legge, che non è stata mai abrogata, ma che, in pratica, è stata travolta:

è la legge n. 1181 del 1954. In base ad essa il Governo avrebbe dovuto varare entro un anno lo stato giuridico del personale docente della scuola. Ripeto: si tratta di una legge del 1954; è la famosa legge delega riguardante il nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. Sono passati 19 anni! Noi abbiamo, perciò, il diritto di sospettare che la legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante, che è stata approvata dal Parlamento pochi mesi fa, possa essere aggirata o travolta da mene politiche. È una tela di Penelope; ma qual è l'Ulisse che attende questa nuova Penelope? Fatto sta che ogni sei mesi viene varato un nuovo provvedimento.

Ebbene, onorevoli colleghi, il sospetto sui decreti-legge nasce ed è fondato — è una considerazione che facciamo in questa sede, come la faranno al Senato i rappresentanti del MSI-destra nazionale, e che ripeteremo ancora in questa sede quando verrà in discussione il decreto-legge concernente l'università — perché stanno venendo alla luce provvedimenti come quello riguardante l'università; e questa sera il ministro nella sua replica è stato abbastanza chiaro quando ha affermato che nel corso di questa legislatura il Governo penserà anche alla riforma universitaria. Ma, onorevole ministro, quel decreto-legge recante misure urgenti per l'università è già una riforma universitaria, perché, se non erro, in esso vi è un articolo che prevede l'obbligo per il Governo di presentare entro un anno uno o più disegni di legge per la istituzione di nuove sedi universitarie. Anche in sede di discussione di quel decreto-legge il discorso sarà ampio, perché non si tratta di un provvedimento urgente, e quindi non vi era motivo per far ricorso alla decretazione d'urgenza; se quel provvedimento si fosse limitato soltanto a trattare la questione del personale, o avesse posto limitazioni alla nascita delle nuove università — come espressione di un indirizzo politico del Governo, che se ne sarebbe assunto la responsabilità — allora poteva essere giustificato l'uso dello strumento della decretazione d'urgenza; ma quando si cominciano ad allargare le maglie, allora l'uso dello strumento del decreto-legge non è più motivato dall'urgenza, dalla necessità, da un fatto straordinario; e il provvedimento, anziché avere un carattere contingente, incide in profondità.

Debbo allora dirvi, onorevoli colleghi, che una volta scelta la strada del decreto-legge, potrete anche darcene una giustificazione costituzionale, con riferimento all'articolo 77 della Costituzione, ma la realtà è che la maggioranza politica non è in grado di esprimere

un indirizzo chiaro e univoco sui problemi della scuola.

D'altra parte il discorso di ieri sera dell'onorevole Dino Moro è stato chiarissimo. Se i rapporti tra democrazia cristiana e partito socialista non sono chiari, è inutile che continuiamo ancora in questa solfa delle vecchie impostazioni. Questi problemi li conosciamo tutti, vediamo se spunterà fuori questo Ulisse che porrà fine alla lunga odissea dell'attività legislativa del Parlamento italiano in materia scolastica; ma non dobbiamo comunque dimenticare che i problemi stanno diventando veramente pesanti e difficili per tutti.

Non è più possibile accettare, in quest'aula, la disinvolta polemica che vi è stata sempre sulle riforme Gentile e Casati. Onorevole Bardotti, io mi sono permesso di essere uno dei primi a parlare delle riforme Casati e Gentile, ma adesso le chiedo, onestamente, da collega, lasciando stare le diverse posizioni politiche, qual è la scuola che Casati ha sfasciato? Qual è la scuola che Gentile ha sfasciato? Perché ve la prendete con Casati e con Gentile e non ve la prendete anche con Carlo Magno, che ha pensato di creare le prime università? È un discorso ridicolo, è un discorso non più accettabile. Quando la riforma Gentile viene recepita dalla Carta costituzionale, all'articolo 33, con la previsione dell'esame di Stato, voi non potete polemizzare con il passato. La riforma Casati non era altro che l'ordinamento scolastico di un precedente non ordinamento. Vi siete preoccupati di vedere quale era la situazione della scuola nel regno borbonico, nello Stato pontificio, nel Lombardo-Veneto, nel Piemonte prima ancora della legge Casati? Qual è la scuola che ha sfasciato Casati? Egli ha dato un ordinamento alla scuola! Allora, non polemizzate con fatti avvenuti cento anni fa, non polemizzate con Gentile, perché dopo Casati la prima riforma è stata fatta da Gentile, dopo 64 anni. Da allora sono passati 50 anni: qual è la vostra riforma? Non disprezzate quindi la casa che il nonno ci ha lasciato, dato che voi non fate altro che costruire dei baraccamenti intorno all'unico palazzo che ci rimane. Prima di distruggere questo palazzo, costruitene un altro! Allora avrete il diritto di polemizzare con il passato. Non potete sempre dire che l'università di Roma non è sufficiente; l'università di Roma, costruita nel 1934, è stata sufficiente per 15 mila studenti, mentre ora non è sufficiente per 150 mila studenti.

Allora, la polemica a che serve? Forse a fare i fascisti o gli antifascisti « facili »? Bene, dato che ci siete, organizzate il fronte unico antifascista sulla scuola e vedremo se

riuscirete a costituirlo! La verità è un'altra: comunisti, socialisti, cattolici, noi, liberali tutti siamo impegnati nella difesa della linea gentiliana della scuola, perché fa parte del patrimonio culturale e scolastico italiano! Concetto Marchesi, da una parte, e tanti altri, dalla parte democristiana, hanno difeso la linea gentiliana della scuola. Se si varca il limite gentiliano della scuola, si determinerà lo sfasciamento, la distruzione della scuola.

È un discorso, comunque, da riprendere in altra sede, ma appunto perché questi decreti tendono a « guastare », dobbiamo capire cosa si intende fare. Dobbiamo dire all'onorevole Bardotti che abbiamo apprezzato le severe critiche, se pur non chiare, espresse nei confronti di questo andazzo e dell'attività legislativa degli ultimi venti anni. Onorevole Bardotti, mentre ella ieri sera parlava, in un'altra sala di Roma l'UNESCO riferiva sulla reale condizione della scuola d'Italia. Non è più possibile che deputati e senatori vengano scavalcati da uomini rispettabili, che portano una documentazione sulla scuola che butta vergogna su tutti noi. Onorevole Bardotti, ella non deve polemizzare con noi perché ci permettiamo di essere scettici; ma ieri sera — e lo ha riferito in Commissione anche un sottosegretario alla pubblica istruzione — l'UNESCO ci ha posto a livello di Thailandia, India, ecc. Se vogliamo fare, poi, raffronti con altri periodi, non credo che l'Italia si sia mai trovata nelle condizioni attuali. Quindi, onorevole Bardotti, quando ella parla della macchina e dell'aria occorrente per avviare il motore, non accada poi che questa macchina abbia lo sterzo non funzionante. Fino a quando è in pianura o in leggera discesa, la macchina cammina, ma alla prima curva non so dove andrà a finire senza sterzo.

L'università, tra qualche anno, avrà un milione di studenti e non possiamo sapere quali ne saranno le conseguenze.

La scuola media è nelle condizioni a tutti note: voi, onorevoli colleghi della maggioranza, siete convinti che la più grande riforma di tutti i tempi sia stata l'introduzione della scuola media unica, avvenuta nel 1962; siete pure convinti che il distretto scolastico e i nuovi organi collegiali, previsti dalla legge sullo stato giuridico del personale della scuola, risolveranno ogni problema.

Continuate pure su questa linea, onorevoli colleghi; ma non potete pretendere di contare sulla serenità della classe insegnante, perché questa non esiste più. Non è il caso di rian dare alle polemiche sul corporativismo o sul settorialismo, ma è certo che sono i sindacati

i primi a coltivare discorsi settoriali. In ogni modo, non esiste più una categoria docente, ma esistono solo casi personali, poiché la decina di leggi emanate in questa materia, dal 1954 ad oggi, ha polverizzato e atomizzato le posizioni giuridiche, ha distrutto la possibilità di suddividere i docenti secondo precise categorie e residuano, quindi, posizioni personali: ogni docente, ripeto, rappresenta un caso personale.

Pur denunciando le carenze dell'attuale legislazione, e pur trovandoci in una posizione di critica dell'attuale sistema, non rinunciamo, tuttavia, a formulare le nostre osservazioni e le nostre proposte di miglioramento al presente decreto-legge.

Il nostro primo emendamento, all'articolo 1, suggerisce modifiche al testo del decreto e, soprattutto, si ispira all'esigenza di una maggiore chiarezza.

Indubbiamente, l'articolo 1 del decreto-legge introduce nel nostro ordinamento scolastico una novità importante, e cioè che tutti i trasferimenti di personale insegnante adottati dopo il 20 ottobre hanno efficacia a partire dall'anno scolastico successivo. Non si comprende bene, tuttavia, quale limite temporale abbia l'operatività della norma e, da parte nostra, chiediamo che essa sia limitata nel tempo. E, poiché nel 1974 dovranno essere emanati i decreti delegati in materia di stato giuridico, proponiamo che i trasferimenti non attuati per il corrente anno abbiano effetto per il successivo anno scolastico, e cioè quello 1974-75. Diversamente operando, la norma di cui all'articolo 1, data la sua generalità, rischia di diventare permanente e di operare non solo per il presente anno scolastico ma anche per quelli successivi. Il nostro emendamento tende appunto ad evitare tale inconveniente.

Un'altra proposta in esso contenuta è quella di spostare dal 20 ottobre al 20 novembre, e cioè di 30 giorni, il termine oltre il quale non possono più essere attuati i provvedimenti che comportino spostamenti di personale.

Tale nostra proposta trova obiettivo fondamento anche nella situazione della scuola. È infatti noto che in varie città meridionali, e in particolare a Napoli, le scuole saranno aperte soltanto verso il 10 novembre, in conseguenza della nota epidemia colerica. Data tale particolare situazione, che investe almeno una parte del territorio nazionale, uno spostamento di 30 giorni del termine indicato nel decreto-legge potrebbe consentire un esame più sereno delle varie posizioni e non dar luogo a gravi inconvenienti.

Un'esigenza di maggiore chiarezza — nel senso di limitare gli effetti del decreto-legge all'anno scolastico 1974-75 — e la richiesta di spostamento del termine ultimo per i trasferimenti al 30 novembre sono, dunque, le ragioni che ci hanno indotto alla presentazione dell'emendamento. Se la risposta del Governo dovesse essere negativa, ci riserviamo di esaminare la possibilità di intervenire con una iniziativa parlamentare, al fine soprattutto di riunire in un testo unico le numerose, e spesso contraddittorie norme di volta in volta approvate, le quali, nel complesso, sono di difficile interpretazione, in quanto non sempre è chiara la urgenza.

Anche l'articolo 1 del presente decreto-legge produrrà un analogo inconveniente, perché da esso scaturiranno per taluni insegnanti determinati diritti che potranno entrare in conflitto con quelli di altri. È opportuno evitare che simili conseguenze si verifichino.

L'emendamento che sto illustrando innova rispetto al testo del Governo anche nel fare salvi gli effetti giuridici dei provvedimenti che comportino spostamenti di personale adottati dopo il 20 novembre 1973. È noto, infatti, che vi sono adempimenti da parte del Ministero della pubblica istruzione, come la riconferma, l'iscrizione provvisoria, la sistemazione degli abilitati, ai quali fa seguito l'ordinanza di trasferimento. Vi è dunque la possibilità che taluni insegnanti ottengano entro il 20 ottobre del corrente anno o successivamente un trasferimento per effetto di una domanda presentata secondo l'ordinanza dell'anno precedente, e un nuovo trasferimento in base alla nuova ordinanza.

Bisogna evitare questo accavallarsi di più trasferimenti. Se un professore ottiene, per esempio, il trasferimento il 20 novembre di quest'anno, e, dopo l'ordinanza, dopo il 31 dicembre, presenterà un'altra domanda di trasferimento, quale dei due trasferimenti, il primo o il secondo, sarà valido? Ecco quindi il motivo della nostra proposta: l'espressione « salvi gli effetti giuridici » può significare che viene compreso anche il diritto al trasferimento: in altri termini, il trasferimento ottenuto quest'anno non preclude il trasferimento che può essere ottenuto per legge, secondo la nuova ordinanza del ministro.

Quale sarà l'efficacia di questo articolo 1, nell'ambito della nuova ordinanza che il ministro si accinge a predisporre? Intendiamo con il nostro emendamento dare una risposta chiara ed esplicita, per risolvere questo problema.

In merito all'articolo 2, noi ci adoperiamo per sciogliere la cabala del testo governativo. Come ella, onorevole Bardotti, avrà notato, con il nostro articolo sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, concordiamo con la decisione della Commissione di eliminare le prime tre righe del testo; su questo siamo d'accordo. Devo però rilevare sinceramente che il testo governativo, all'articolo 2, appare come un vero e proprio rompicapo, e lo dimostro. Esso recita: « per le nomine in ruolo del personale docente degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, disposte dopo il 31 luglio di ciascun anno solare, ferma restando la decorrenza degli effetti giuridici dal 1° ottobre successivo... ». Qui ci si riferisce all'anno solare o all'anno scolastico? E se la nomina perviene il 2 di ottobre? La decorrenza resta ferma al 1° di ottobre: e se la nomina arriva il 30 di dicembre? Ci si riferisce sempre al 1° ottobre dell'anno precedente. Io ho capito così. L'articolo 2 continua: « l'effettiva assunzione del servizio, da cui decorrono gli effetti economici, ha luogo all'inizio dell'anno scolastico successivo... », che è quello del 1° ottobre. Vi sarebbe allora il 1° ottobre successivo dell'anno solare, rispetto al 31 luglio; però, il 1° ottobre rappresenta anche l'inizio di un anno scolastico. Se non si vorrà accogliere il nostro emendamento, per evitare questo rompicapo, io consiglio di rivedere questo punto, perché rischiamo di far perdere ancora un altro anno a quell'insegnante che, ricevendo la nomina dopo il 31 luglio e dopo il 1° ottobre successivo, ricevendo per esempio la nomina il 1° gennaio dell'anno solare successivo, potrebbe vedere la propria assunzione in servizio riferita all'anno scolastico successivo a quello di nomina, a tutti gli effetti giuridici ed economici. Detto questo, per chiarire questo punto e dare al testo legislativo il nostro contributo, proponiamo di sostituire il primo comma dell'articolo 2 con il seguente: « Per le nomine in ruolo del personale docente degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, disposte dopo il 31 luglio di ciascun anno solare, ferma restando la decorrenza degli effetti giuridici dal 1° ottobre dello stesso anno, gli effetti economici decorrono dalla data della effettiva assunzione del servizio. Resta salva la diversa decorrenza degli effetti giuridici stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge ». Non precisiamo nemmeno l'anno scolastico, perché è chiaro che questa assunzione viene operata nell'anno scolastico successivo, anche per effetto di quanto disposto all'articolo 1.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Per quanto riguarda l'articolo 3, riteniamo di poter recepire la richiesta presentata non da alcune organizzazioni sindacali, ma da alcuni docenti di istruzione artistica, diretta a rendere più chiaro il testo di questo articolo, soprattutto dopo il primo comma, per non intaccare la validità delle leggi in vigore, prevedendo che il passaggio in ruolo venga garantito anche a coloro che abbiano i requisiti stabiliti dalle leggi in vigore per l'immissione in ruolo, senza nessuna esclusione.

Con questa proposta noi intendiamo fare un passo avanti, anche per una corretta interpretazione dell'articolo 17, su cui si discuterà ampiamente o in Commissione, per i decreti delegati, o addirittura in quest'aula, in caso di richiesta di interpretazione autentica dell'articolo 17 medesimo.

Onorevoli colleghi, con questi nostri emendamenti abbiamo ritenuto di partecipare a questa battaglia parlamentare, con serietà, con rispetto delle posizioni di tutti, ma soprattutto per un atto di presenza. La scuola deve ricevere un impulso particolare e debbono partecipare a questo sforzo tutte le forze politiche. Se voi continuerete a discriminare, nel campo scolastico, anche in ordine alle posizioni corrette o alle proposte serie che vengono fatte dalla nostra parte, commetterete un errore. Noi chiediamo per la scuola, data la situazione particolare in cui essa è precipitata in Italia, assoluta serenità nella risoluzione di questi problemi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Ai fini del periodo di prova è valido il servizio eventualmente prestato, in ogni ordine e grado di scuola, per l'intero anno scolastico da cui decorre la nomina, almeno in una classe di istituto o scuola statale, compreso il servizio prestato come incaricato alla presidenza di scuola o istituto.

2. 2.

Rausa.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: oppure che sono in possesso dei requisiti prescritti per la immissione in ruolo ai sensi di precedenti leggi.

3. 2.

Rausa.

L'onorevole Rausa ha facoltà di svolgerli.

RAUSA. Per quanto concerne l'emendamento 2. 2, desidero modificarne la formulazione, nel senso di sopprimere l'inciso: « in ogni ordine e grado di scuola ».

L'emendamento 3. 2 si illustra da sé e non necessita pertanto di ulteriori chiarimenti.

TEDESCHI. Signor Presidente, faccio mio l'inciso testé tolto dall'onorevole Rausa al suo emendamento 2. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: istituto o scuola, *aggiungere le seguenti:* o in altro dello stesso tipo nella stessa sede.

3. 3. **Reale Giuseppe, Salvatori, Bardotti, Buzzi, Lindner, Miotti Carli Amalia, Dall'Arnellina, Santuz, Picchioni, Bellotti, Bertè.**

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgerlo.

REALE GIUSEPPE. Il nostro emendamento mira a mantenere in vita nel tempo un beneficio accordato in precedenza ad una certa categoria di insegnanti. In concreto, gli insegnanti di ruolo delle scuole medie che hanno avuto il comando nelle scuole dell'ordine superiore perdono questo beneficio del comando qualora alla cattedra ad essi assegnata siano stati destinati per trasferimento insegnanti titolari. Di conseguenza, poiché si tratta prevalentemente di insegnanti di materie tecniche, gli incaricati — non avendo più la possibilità di conservare nell'istituto il proprio posto — sono trasferiti alla scuola di provenienza.

A noi sembra che questo emendamento, accolto già in Commissione, vada incontro ad una esigenza molto sentita dagli insegnanti e meriti di essere approvato, per due ordini di motivi: in primo luogo, per perpetuare il godimento di un beneficio ricevuto in precedenza; in secondo luogo, per evitare che si introduca un criterio di discriminazione tra insegnanti che hanno una possibilità di permanenza nello stesso istituto ed insegnanti che, pur avendo lo stesso punto di partenza, non hanno tale possibilità. Allargando, infatti, la sfera della conservazione del comando fino a comprendervi l'ambito comunale, anche se si tratta di un altro istituto, si viene incontro alle legittime aspettative degli insegnanti e si opera un atto di giustizia nei confronti di quegli insegnanti che, in forza di norme precedenti, esplicano già la loro attività in una scuola superiore.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

I posti vacanti di vice rettore aggiunto nei convitti nazionali possono essere conferiti, in attesa dello svolgimento dei concorsi per l'accesso in carriera, mediante incarico, secondo modalità da stabilirsi con ordinanza del ministro per la pubblica istruzione.

In attesa dell'adeguamento alle effettive esigenze di servizio della dotazione organica del ruolo del personale ausiliario dei convitti nazionali e degli educandi femminili dello Stato, di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1966, n. 359, il personale ausiliario in servizio nei relativi istituti alla data del 31 ottobre 1970 e che cessi comunque dal servizio successivamente a tale data, può essere sostituito da personale non di ruolo.

3. 0. 1.

Caiazza.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerlo.

CAIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento rientra nella logica del decreto-legge. Non si tratta di considerare problemi di persone, quanto problemi di funzionalità degli istituti fin dal primo giorno dell'inizio dell'anno scolastico. Questo emendamento intende colmare una lacuna che spesso si verifica quando si legifera nel campo della scuola e si abbracciano i problemi generali trascurando alcune situazioni particolari che pure dovrebbero essere tenute presenti. Mi riferisco in modo particolare agli istituti statali di educazione (convitti nazionali, educandi femminili dello Stato), che sono istituti insieme di istruzione e di educazione e costituiscono una realtà unica. Ora, se è vero che ogni istituto scolastico in Italia con questo decreto-legge dovrebbe essere messo in grado di funzionare correttamente fin dai primi giorni, è vero anche che questi istituti cui faccio riferimento devono essere in condizioni di funzionare correttamente fin dal primo giorno. Ora, che cosa avviene? Che, per una legislazione carente, mentre se manca un professore di ruolo o un elemento del personale ausiliario di ruolo, costoro vengono sostituiti con un incaricato, in questi istituti se mancano un vicedirettore aggiunto o un bidello non è prevista la possibilità di una loro sostituzione. Questa situazione non è nuova, era già stata fatta presente all'inizio dello

scorso anno scolastico in occasione di quel decreto-legge — il primo decreto-legge in materia — che voleva consentire un corretto inizio dell'anno scolastico. Ebbene, allora fu detto che sarebbe stato meglio affrontare il problema con legge autonoma, e alcuni uffici del Ministero della pubblica istruzione arrivarono a dire che la materia era estranea al provvedimento e fu accettato l'orientamento del ministro *pro tempore* di rinviare la soluzione del problema ad un provvedimento di legge autonoma. Poi assistemmo alle vicende che accompagnarono l'approvazione di quel decreto-legge e con gran meraviglia dovemmo notare che proprio quegli uffici che avevano espresso un parere di non opportunità rispetto all'inserimento di questa materia proposero emendamenti che non riguardavano per nulla la materia dell'inizio dell'anno scolastico, ma addirittura trattavano materia di riconoscimento di servizi prestati ai fini dell'immissione in ruolo con retrodatazione. Il provvedimento autonomo di cui sopra fu presentato dall'onorevole Spitella: una proposta di legge, quindi, d'iniziativa parlamentare. A tutt'oggi non se ne è fatto niente. In occasione del decreto-legge in esame si chiede di nuovo di affrontare il problema, ma anche questa volta si ha la sensazione che i già citati uffici non siano del tutto favorevoli. Ebbene, se c'è un emendamento che rientra nel rispetto dei limiti del provvedimento governativo in esame, questo è proprio l'emendamento che ho l'onore di presentare.

Si muovono alcune obiezioni: ad esempio quella relativa alla spesa. È questa una obiezione assurda. I vicerettori aggiunti, che hanno stato giuridico e trattamento economico e di carriera dei professori della istruzione secondaria di primo grado, sono previsti in organico in 145 unità. I posti vacanti sono 125. Si parla della spesa perché, in base ad una norma che non conosco, vengono iscritti in bilancio solo i finanziamenti per il personale in ruolo in atto di servizio, il che significherebbe, per assurdo, che il Ministero della pubblica istruzione non potrebbe nemmeno indire i concorsi per coprire i posti vacanti, in quanto i denari necessari non sarebbero iscritti in bilancio.

Altro problema è quello degli ausiliari. Fu creato un ruolo di 700 bidelli dei convitti nazionali e di educandi femminili: un ruolo organico assolutamente insufficiente. Si disse allora che bisognava aspettare l'ampliamento del ruolo. Nel frattempo si è proceduto con un sistema misto: 700 posti a carico del Ministero della pubblica istruzione, con un ruolo

organico specifico, e tutti gli altri a carico delle amministrazioni autonome. Infatti, questi istituti hanno amministrazione autonoma, come le università. Con la legge n. 775 del 1970 furono bloccate tutte le assunzioni. L'assurdo è che quella legge si applica quando si tratta di bloccare le assunzioni e non si applica quando si tratta di immettere il personale in ruolo. Alcune immissioni in ruolo, infatti, avvenute con regolare decreto non hanno trovato la registrazione delle delegazioni regionali della corte dei conti, per cui non entrano in ruolo, quando la legge non si applica, coloro che sono negli istituti in posizione non di ruolo: mentre, quando la legge si applica, si verifica il blocco delle assunzioni.

Con il provvedimento in esame si stabilisce che i posti dei vicerettori aggiunti, che sono essenziali per la funzionalità degli istituti (e mi riferisco a posti in organico), siano affidati per incarico, in attesa dei concorsi. Blocchiamo pure la situazione al 1970 per gli ausiliari, ma teniamo presente che, nel frattempo, molto personale è andato in pensione e non può essere sostituito a causa del blocco, né l'organico può essere ampliato in attesa dei decreti delegati. Ci si chiede allora come possano cominciare a funzionare questi istituti, che hanno scuole incorporate e che sono anch'essi scuole statali. Si tratta di istituti che assolvono ad una funzione sociale, perché attraverso di essi il Ministero della pubblica istruzione pratica l'assistenza scolastica con posti gratuiti nei convitti. Aumentano allora gli alunni, diminuisce il personale, si verifica la impossibilità di sostituire quest'ultimo, si dà — quindi — luogo ad una disfunzione nell'andamento degli istituti.

Mi rivolgo, dunque, all'Assemblea ed al Governo perché recepiscano le ragioni che stanno alla base dell'emendamento. Se si intende conseguire l'obiettivo posto dal disegno di legge al nostro esame, non è possibile — è appello, ripeto che rivolgo all'Assemblea e all'onorevole ministro della pubblica istruzione — respingere l'emendamento cui faccio riferimento. In caso contrario, l'obiettivo in questione sarà conseguito per un vasto settore, ma non per tutta la scuola. Il decreto-legge non potrà in tal caso spiegare per intero la sua funzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati? La prego di tener presente, onorevole Bardotti, che l'inciso dell'emendamento Rausa 2. 2 « in ogni ordine e grado di scuola », ritirato dal

presentatore, è stato fatto proprio dall'onorevole Tedeschi.

BARDOTTI, *Relatore*. Mi dichiaro contrario all'emendamento Nicosia 1. 1 ed all'emendamento Nicosia 2. 1, salvo la possibilità di estrapolare da quest'ultimo emendamento le parole « dello stesso anno », che verrebbero a collocarsi, nell'articolo 2 del decreto-legge, dopo le parole « dal 1° ottobre », in sostituzione della parola « successivo », di cui al quarto rigo del primo comma dello stesso articolo. Ciò consentirebbe di fugare alcune preoccupazioni interpretative.

Quanto all'emendamento Rausa 2. 2, mi dichiaro d'accordo con la formulazione ultima che su esso è stata data dal presentatore, senza cioè l'espressione « in ogni ordine e grado di scuola », poiché la materia ad esso attinente formerà oggetto di un ordine del giorno che verrà presentato. Sono invece contrario al suddetto inciso fatto proprio dall'onorevole Tedeschi.

Circa l'emendamento Reale Giuseppe 3. 3, considero giustificata la motivazione addotta dal presentatore. Ritengo per altro che modificare il meccanismo previsto dall'articolo 3 risulterebbe in contrasto con lo spirito del provvedimento, che intende, tra l'altro, ridurre il movimento dei docenti. In ogni caso, per l'accoglimento o meno di tale emendamento, mi rimetto al parere del Governo.

Gli emendamenti Nicosia 3. 1 e Rausa 3. 2 sono identici nella sostanza. Nei loro confronti esprimo parere favorevole. Detti emendamenti potrebbero essere, trattando identica materia, unificati in sede di coordinamento.

Mi sembra, infine che l'articolo aggiuntivo Caiazza 3. 0. 1, a prescindere dalle motivazioni illustrate dal presentatore, che ritengo possano essere accettabili, non sia strettamente pertinente al provvedimento al nostro esame. Comunque, anche per esso, mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Nicosia 1. 1 in quanto mi sembra che esso verrebbe a svuotare, anche se con garbo, il contenuto del decreto-legge.

Sono contrario all'emendamento Nicosia 2. 1 e sono, invece, favorevole alla precisazione formale suggerita dal relatore, volta ad usare l'espressione « dal 1° ottobre dello stesso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

so anno» invece che l'espressione « dal 1° ottobre successivo ».

Sono favorevole all'emendamento Rausa 2. 2 nella formulazione priva dell'inciso « in ogni ordine e grado di scuola » e prego l'onorevole Tedeschi ed i suoi colleghi, che hanno fatto proprio quell'inciso, di ritirarlo, per una questione di sistematica. Credo, infatti, che come indirizzo di carattere generale, in una legislazione così complessa come è quella scolastica (anzi, dovrei dire « più che complessa »), sia opportuno, per quanto è possibile, non modificare, sia pure con vari e motivati pretesti o giustificazioni, provvedimenti che riguardano una determinata materia con emendamenti che riguardano materie diverse. In altre parole, al di fuori di questa ragione, che attiene ad esigenze di ordine sistematico, non desidero lasciare l'impressione, con la mia posizione (che, qualora l'inciso fosse mantenuto, sarebbe contraria: e la mia contrarietà, ripeto, è determinata da esigenze di ordine sistematico), che in questo modo il Governo entri nel merito del problema, il quale al contrario fa parte di un contesto più ampio, che, come è noto, dovrà essere disciplinato in sede di applicazione dello stato giuridico.

TEDESCHI. Allora resta fermo che noi riconosciamo come servizio di insegnamento quello dei presidi e non, per esempio, quello dei professori di università o dei maestri. A me pare invece che i professori e i maestri insegnino e che il preside faccia il burocrate.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo punto, onorevole Tedeschi, non è affatto pregiudicato.

TEDESCHI. Allora, si dichiara contrario a tutto l'emendamento Rausa 2. 2 !

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il problema sollevato dall'onorevole Rausa non è affatto pregiudicato, ripeto, facendo esso parte di un contesto più generale, che deve essere disciplinato in sede di applicazione dello stato giuridico. Ribadisco anche che, a mio giudizio, non è opportuno introdurre continuamente, in una legislazione già complessa e dispersa come è quella scolastica, elementi nuovi che poi sarebbe difficile rintracciare.

Prego l'onorevole Giuseppe Reale, pur apprezzando il suo emendamento 3. 3, di ritirarlo. In linea di fatto, per quanto ne so, i movimenti cui egli accenna sono già stati

compiuti. Conseguentemente, il problema si riaprirebbe e, quindi, si verrebbe a contraddire — come ha detto il relatore — lo spirito del provvedimento, che cerca di limitare il più possibile i movimenti, senza gravi disagi per gli interessati; in poche parole, verrebbe meno tutta la ragione che si trova alla base del decreto-legge.

Sono favorevole agli emendamenti Nicosia 3. 1 e Rausa 3. 2, sostanzialmente identici, mentre vorrei pregare l'onorevole Caiazza di ritirare il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, del quale tuttavia apprezzo le motivazioni. Devo per altro notare che la collocazione di questo articolo aggiuntivo nel testo che stiamo esaminando non sembra, a mio modesto giudizio, la più propria. Infatti, l'articolo aggiuntivo non si riferisce alla questione del movimento del personale insegnante, che è la materia disciplinata dal decreto-legge; si riferisce invece ad un problema che è ben presente alla mia attenzione e in merito al quale esiste una proposta di legge giacente alla Camera. Sono perciò senz'altro disponibile per un esame approfondito e celere di questa proposta di legge, anche se al momento non posso dare una risposta definitiva in proposito. Credo pertanto che, in seguito a questa mia dimostrazione di disponibilità, l'onorevole Caiazza vorrà convenire con me nel ritenere che non manchi lo strumento idoneo per riprendere a breve termine l'esame di questo problema riconoscendo che la sua collocazione in questa sede è impropria. Ritengo quindi che il presentatore possa accogliere il mio invito a ritirare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 1. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Nicosia, accetta la proposta della Commissione, accolta dal Governo, di trasformare il suo emendamento 2. 1 in emendamento tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge le parole: « 1° ottobre successivo », con le parole: « 1° ottobre dello stesso anno » ?

NICOSIA. Signor Presidente, accetto la proposta fatta dalla Commissione e dal Governo, però desidero chiarire all'onorevole

ministro che il problema rimane. L'articolo 2 parla di un 31 luglio dell'anno solare: è evidente che questa data del 31 luglio si riferisce sempre all'anno solare, perché non esiste alcun 31 luglio di un anno scolastico. Se questa data del 31 luglio la vogliamo proprio riferire ad un anno scolastico, non v'è dubbio che dobbiamo riferirla all'anno scolastico precedente; ne consegue allora che se una nomina viene fatta il 1° di agosto è evidente che l'anno scolastico successivo decorre appunto dal 1° ottobre. E allora se non si precisa bene anche dopo, ci si troverà con una nomina fatta il 31 luglio che ha efficacia non solo agli effetti economici ma anche a quelli giuridici dal 1° ottobre successivo, in quanto proprio con quella data comincia l'anno scolastico successivo al 31 luglio. Quindi, pur accogliendo — ripeto — l'impostazione illustrata dal relatore, debbo ribadire che, secondo una corretta interpretazione, l'anno scolastico successivo al 31 luglio coincide esattamente con la data del 1° ottobre; con il che il vostro provvedimento viene ad essere svuotato.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento Nicosia 2. 1 nella formulazione modificata di cui ho dianzi dato lettura, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Rausa 2. 2 è stato accettato dalla Commissione e dal Governo nella formulazione che prevede la soppressione delle parole: « in ogni ordine e grado di scuola ». Chiedo all'onorevole Tedeschi, che aveva fatto proprio tale inciso, se intende mantenerlo.

TEDESCHI. Intendo ritirarlo, signor Presidente, ma non per aderire all'invito del ministro, il quale, a mio modo di vedere, non ha addotto ragioni persuasive, ma in considerazione della situazione dell'aula in questo momento.

Infatti il ministro, onorevole Presidente, dice che il riconoscimento ai fini del periodo di prova del servizio prestato da un insegnante elementare — il quale fa il maestro, e quindi insegna — o da un docente universitario — il quale fa il professore e quindi insegna (se va ad insegnare) — può essere oggetto di un altro provvedimento, e che quindi la mancata inclusione nel provvedimento in esame di una disposizione in questo senso non pregiudica nulla. Certo, non si tratta di pregiudicare niente. Domandiamo però, allora, perché si debba prevedere in questa legge il riconoscimento

del servizio prestato (non come insegnanti, tra l'altro) dai presidi incaricati. Si tratta, secondo noi, signor ministro, di una tendenza ormai manifestatasi troppe volte, quella cioè di usare due pesi e due misure, e per giunta di privilegiare coloro che nella scuola, a mio modo di vedere, svolgono un'attività assai meno utile ai fini della didattica di quella svolta dagli insegnanti. Tanto precisato, confermo comunque il ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rausa 2. 2, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giuseppe Reale, mantiene il suo emendamento 3. 3, che è stato invitato dal ministro a ritirare?

REALE GIUSEPPE. No, signor Presidente: non insisto. Mi sia consentito, però, di fare alcune considerazioni.

Come risulta da quanto ha detto il relatore — e implicitamente il ministro — esiste una posizione di merito ed una di opportunità. La prima è costituita dalla necessità di riconoscere uno stesso diritto agli stessi insegnanti; e su ciò non vi è questione. In Commissione si è avuta su questo punto l'unanimità dei commissari e l'assenso del sottosegretario: ne prendo atto volentieri.

Sulla questione di opportunità — cioè il fatto che il calendario sarebbe già avanti, e quindi l'emendamento determinerebbe una qualche disfunzione nell'ordine dei lavori previsti dall'articolo 29 dell'ordinanza — resto parecchio perplesso. Alcuni provveditorati possono effettivamente aver già compiuto queste operazioni, a differenza di altri, che presumo siano la maggior parte.

Mentre accolgo pertanto la richiesta del ministro di ritirare il mio emendamento, vorrei pregarlo di far sì che, in via amministrativa, venga tenuta presente l'esigenza di una equanimità distributiva, che penso debba essere riservata agli insegnanti che, avendo beneficiato di questo provvedimento negli anni precedenti, per la carenza della cattedra ne sono stati adesso privati. Credo che questa buona volontà non manchi e pertanto, con queste considerazioni, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Nicosia 3. 1 e Rausa 3. 2, aventi analogo contenuto (salvo coordinamento per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

quanto riguarda il testo definitivo) e che sono stati accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Caiazza, dopo le dichiarazioni del ministro, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1 ?

CAIAZZA. Accolgo l'invito del ministro, e lo accolgo per necessità, ma certo non entusiasticamente.

PRESIDENTE. Cede alla violenza. *(Si ride).*

CAIAZZA. Cedo alla violenza, è esatto, Desidero tuttavia aggiungere alcune considerazioni. Mi dispiace di non essere d'accordo con il relatore e con il ministro circa la non pertinenza di questo articolo aggiuntivo nei confronti del provvedimento in discussione. In primo luogo perché dalla legge fondamentale Gentile n. 1054 allo stato giuridico approvato recentemente dal Parlamento, il problema della scuola è stato sempre visto in modo organico, con l'inserimento organico del problema degli istituti di educazione, e quindi non soltanto dal punto di vista istituzionale, ma anche da quello del personale. In secondo luogo non posso accettare la motivazione del ministro, quando dice che questo è un provvedimento che tratta dei movimenti di personale: questo è invece un decreto-legge concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico. Ed allora, se esso disciplina l'apertura dell'anno scolastico, domando come si concili il fatto che una determinata scuola o un determinato istituto possano cominciare a funzionare in virtù della normativa in esame, ed un altro tipo di scuola non possa invece cominciare a funzionare proprio in virtù della medesima normativa.

Ecco perché dicevo che ci troviamo di fronte ad una lacuna da colmare. Non la si vuole colmare; pazienza! Prendo atto però, naturalmente, delle assicurazioni del ministro circa l'appoggio che darà o circa l'atteggiamento favorevole che riserva alla proposta di legge Spitella. Ho già detto che la proposta di legge Spitella risale all'anno scorso, e che è stata presentata proprio in relazione ad un atteggiamento analogo nei confronti di emendamenti — relativi ad altri provvedimenti — che furono ritirati prima della discussione poiché ci fidammo delle assicurazioni fornite dal ministro allora in carica. Oggi voglio sperare, in questa circostanza, di avere migliore fortuna.

na. Desidero però che venga svolta un'azione conseguente anche da parte del ministro, affinché la proposta di legge Spitella possa finalmente essere sottoposta all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che la mancata applicazione dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, ha impedito a migliaia di giovani laureati di conseguire l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie;

considerato inoltre che l'efficacia della norma suddetta cesserà il 30 settembre 1974, che perciò l'ultimo anno scolastico utile per lo svolgimento dei corsi annuali di abilitazione si è già iniziato e che, ove i detti corsi non venissero tempestivamente organizzati, un gran numero di giovani laureati, che già insegnano con incarico a tempo indeterminato, avrebbero preclusa la possibilità dell'ingresso nei ruoli previsto dall'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477,

impegna il Governo

a dare tempestivamente esecuzione a quanto dispone l'articolo 1 della citata legge n. 1074, organizzando i corsi di abilitazione da essa previsti.

(9/2348/1) « TEDESCHI, BERLINGUER GIOVANNI, BENEDETTI, BINI, CHIARANTE, GIANNANTONI, FINELLI, MASULLO, NATTA, PICCIOTTO, RAICICH, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, TESSARI, VITALI ».

« La Camera,

considerato che nell'anno in corso vi sono maestri laureati ed abilitati destinati ad entrare nel ruolo ai sensi delle leggi nn. 603 e 468,

invita il Governo

a considerare, con l'emanazione dei decreti delegati, il riconoscimento dell'insegnamento nell'anno in corso come valido ai fini del periodo di prova, ancorché svolto nella scuola primaria.

(9/2348/2)

« SALVATORI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto come raccomandazione — cioè come invito e non come impegno per il Governo — il primo dei due ordini del giorno presentati, quello cioè dell'onorevole Tedeschi. Noi stiamo lavorando attivamente intorno alla materia oggetto di questo ordine del giorno e, come ho già avuto occasione di dire — e lo ripeterò domani nel corso dell'incontro che avrò con i colleghi della Commissione pubblica istruzione — credo che una visione di tipo formalistico non serva a nessuno. Vi sono questioni ben note, gravi e complesse che hanno ritardato fin qui l'applicazione letterale della legge n. 1074 per la parte specificata nell'ordine del giorno.

Accolgo invece senz'altro, e ben volentieri, l'ordine del giorno dell'onorevole Salvatori.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

TEDESCHI. Non insisto, signor Presidente, perché in fondo riteniamo che di questo ordine del giorno non ci sarebbe dovuto essere bisogno. La tristezza della situazione, invece, è data proprio dal fatto che sia necessario produrre un documento del genere per cercare di impegnare il Governo ad applicare una legge promulgata qualcosa come tre anni fa.

C'è anche chi, più indignato di noi, si è rivolto al magistrato chiedendogli di intervenire nei confronti del ministro della pubblica istruzione. Leggiamo infatti sulla stampa che una giovane laureata, che non può conseguire l'abilitazione per il modo di comportarsi del Ministero, si è rivolta al pretore di Roma per vedere se sia possibile perseguire chi si è reso responsabile del reato di omissione di atti d'ufficio.

Accettiamo quindi di sostituire l'impegno con un invito, però il discorso è un altro. Il ministro ha detto che attualmente si sta facendo quanto possibile. Però sappiamo anche che si scivola verso forme di degradazione dei corsi abilitanti. Sento, infatti, già parlare di sussidi audiovisivi e di altre cose! Se invece i corsi fossero stati fatti come è stabilito dalla legge, non ci troveremmo oggi di fronte al solito dato quantitativo che il ministro invoca per ridurre i corsi — che secondo la legge dovevano durare un anno — grazie a un espediente di sanatoria.

D'altra parte, non si può dimenticare che, finché non sarà esaurita l'efficacia di quella legge (e cioè fino al novembre 1974), a questi giovani sarà vietato di conseguire diversamente il titolo di abilitazione. Con quali danni per loro ed anche per la scuola è facile immaginare. Molti di questi giovani sono anche insegnanti a tempo indeterminato, sia pure inseriti nelle graduatorie dei laureati. Probabilmente — proprio per il fatto di essere giovani — potrebbero dare un maggior contributo allo sforzo di rinnovamento della scuola. Poiché però non si è loro consentito di conseguire l'abilitazione, l'anno venturo si troverebbero in condizione di non poter beneficiare del famoso articolo 17 della legge sullo stato giuridico, a meno che non si svolgano tempestivamente i corsi abilitanti.

Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno in quanto ritengo che l'invito accolto dal ministro si riferisca soprattutto alla parte terminale del documento, quella in cui si chiede che i corsi siano svolti tempestivamente. E, a nostro modo di vedere, « tempestivamente » significa fatti in modo tale che gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato e laureati possano, conseguendo l'abilitazione, entrare nei ruoli a partire dal primo ottobre del prossimo anno.

SALVATORI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del gruppo comunista sul presente disegno di legge sarà di astensione e cercherò brevemente di motivarne le ragioni. Da un lato non si può non riconoscere che se si vuole non dico eliminare, ma per lo meno ridurre il disordine che puntualmente contrassegna l'inizio dell'anno scolastico, le misure urgenti indicate in questo disegno di legge si sono rese necessarie per un seguito non già di circostanze fatali e ineluttabili o di calamità naturali, ma per una serie di scelte politiche che i governi e le maggioranze che li hanno sostenuti hanno compiuto, per un accavallarsi di norme legislative, di circolari e di ordinanze ministeriali, per una politica scolastica di corto respiro, alla giornata, incerta tra ambiziose teorizzazioni ed interventi settoriali e riduttivi. D'altro lato, in questo riconoscimento della necessità di tale

intervento, non può essere assente nella nostra valutazione anche un amaro stupore nel constatare che la situazione scolastica nel nostro paese è giunta a tal punto di pericolosa disgregazione che una scadenza fisiologica, qual'è l'inizio dell'anno scolastico, può ormai — e questo è ormai il secondo anno che ciò succede — essere garantita, più male che bene, solo attraverso una decretazione di urgenza.

La nostra riserva sull'uso del decreto-legge perciò non è già, come da qualche parte ci viene rimproverato, un rito abitudinario, ma è piuttosto l'amara presa d'atto del divario tra il carattere eccezionale dello strumento legislativo impiegato e quella che dovrebbe essere, nel flusso delle generazioni che accedono alla scuola, una scadenza regolare, regolarmente ordinata e non già una corsa affannosa fatta di rinvii e di tamponi.

Al di là di queste norme, sul cui merito è già intervenuto il collega Tedeschi, bisognerà, anche nel campo della politica scolastica (se mi è lecito adoperare l'espressione usata dal segretario politico della democrazia cristiana), voltare pagina.

Ma quali indizi e segni ha dato questo Governo in questi primi mesi di vita? Nel campo delle strutture sono stati ridotti, nel bilancio di previsione attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento, da 170 a 30 miliardi gli stanziamenti per l'edilizia scolastica. Contemporaneamente, l'impegno assunto nel 1970 con un voto del Parlamento, e ribadito nell'accordo del maggio scorso con i sindacati, per la riduzione del numero degli alunni per classe, è stato, con la circolare del ministro Malfatti del 30 luglio scorso, eluso e completamente disatteso. L'impegno per l'aggiornamento degli insegnanti, che comporta pur esso una necessità di spesa, è stato ridotto di un terzo rispetto agli stanziamenti precedenti. L'opera urgente di stesura dei decreti delegati, di cui ha parlato l'onorevole ministro e da cui si aspetta una nuova certezza nei diritti e nei doveri di chi lavora nella scuola, nel rapporto fra la scuola e la società, non è nemmeno iniziata perché non è ancora stata insediata la Commissione che deve collaborare con il ministro nella stesura di questi decreti delegati.

Sembra perciò che nel campo della scuola il ragionamento dei due tempi, del differimento cioè dell'opera di riforma e di intervento organico, abbia da parte di questo Governo un particolare avallo. Questo non solo significa disattendere impegni tante volte già presi (a questo ci avete già abituati da tempo, colleghi della maggioranza); significa anche

qualcosa di più grave e di più pericoloso, poiché siamo giunti ormai al livello di guardia. Ancora ieri l'indagine, cui è stato fatto riferimento in quest'aula, finanziata dal Consiglio nazionale delle ricerche, ha confermato la profonda arretratezza, lo spreco e anche il basso livello culturale delle nostre strutture scolastiche e particolarmente delle strutture scolastiche secondarie.

Guardando a questa amara realtà, nella quale noi da tempo siamo impegnati con proposte positive ed organiche di cui sollecitiamo la discussione, ritenendole aperte a tutti i contributi, e nella quale anche voi, colleghi della maggioranza, siete sollecitati a confrontarvi con le vostre idee, con il vostro bagaglio culturale e politico, noi, persuasi nel contesto della ineluttabilità, ma anche della estrema marginalità di questo provvedimento, ci asterremo nella votazione di merito, sollecitando con ciò stesso il Governo e la maggioranza ad adempimenti urgenti di maggiore impegno e di largo respiro riformatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che lo stato attuale della crisi profonda che affligge le istituzioni scolastiche non solo in Italia, ma nel mondo (però in Italia indubbiamente la situazione è più grave), è tale che qualsiasi provvedimento, anche di importanza settoriale e marginale, induce ad affrontare i problemi posti dalla crisi stessa, a cercare di prospettare in termini esatti la sua gravità e, quindi, a delineare i provvedimenti che devono essere rapidamente adottati per trarre fuori le nostre istituzioni scolastiche dalle attuali difficoltà.

È però vero che il provvedimento al nostro esame è estremamente circoscritto e può essere considerato indubbiamente come l'ultimo degli interventi parziali e di emergenza che devono porre rimedio allo stato di particolare instabilità e mobilità che noi registriamo oggi per il personale della scuola e che è stato disciplinato da successivi atti legislativi dal 1969 ad oggi. Per l'esattezza si sono avute: la legge 13 giugno 1969, n. 282, la legge 26 luglio 1970, n. 571, la legge 5 dicembre 1971, n. 1074, altrettante tappe che hanno determinato un miglioramento della situazione che oggi ancora registriamo per quanto riguarda la mobilità e l'instabilità del personale scolastico.

È anche vero — è stato qui rilevato da più parti e basterà semplicemente sottolinearlo — che lo stato giuridico rappresenterà l'occasione storica per risolvere a fondo i problemi del personale della scuola; e giuste osservazioni sono state fatte dal ministro poc'anzi in quest'aula circa l'importanza di questo provvedimento, non semplicemente ai fini particolari della sistemazione del personale, ma anche e soprattutto, direi, come premessa alla trasformazione delle nostre strutture scolastiche: mi riferisco all'istituzione degli organi distrettuali e degli organi collegiali, che indubbiamente costituiscono la premessa fondamentale per la riforma, ormai indilazionabile.

Certo, questo provvedimento non intende risolvere i problemi di fondo della nostra scuola, che restano insoluti. Lo stesso stato giuridico naturalmente non è sufficiente di per sé a risolvere la grave crisi della scuola: crisi — sia consentito anche a me rilevarlo — che proprio ieri qui a Roma ha avuto una ennesima conferma nella relazione che illustri docenti delle università di Roma e di Urbino hanno fatto circa i risultati del progetto dell'*International education achievement*, che è stato iniziato nel 1959 sotto gli auspici dell'UNESCO e che proprio ieri è stato portato a conoscenza degli studiosi di problemi scolastici e pedagogici.

I risultati dell'inchiesta, per quel che riguarda l'Italia, sono, in generale, così preoccupanti che i responsabili e i collaboratori italiani dell'*International education achievement* hanno ritenuto doveroso comunicarli nella parte acquisita agli studiosi, agli uomini di scuola, all'opinione pubblica. Direi quasi che queste rivelazioni non sono esplosive, nel senso che confermano diagnosi già da tempo fatte: uno stato pressoché normale del settore della scuola elementare, uno stato abbastanza soddisfacente della scuola media dell'obbligo, uno stato di crisi gravissima, profonda nel settore della secondaria superiore. Anche questo messaggio, dunque, allarmante ed allarmato, che viene a noi da illustri studiosi, deve spronarci a trovare sul piano politico la volontà necessaria per affrontare con decisione il problema della trasformazione delle nostre strutture scolastiche e particolarmente della scuola secondaria superiore.

In questo quadro, il provvedimento al nostro esame si inserisce in quel tentativo di normalizzazione che costituisce la premessa di qualsiasi possibile riforma e, in tale spi-

rito, il gruppo parlamentare repubblicano darà ad esso voto favorevole.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 (2349); e delle concorrenti proposte di legge Tantalò ed altri (1981), Scutari ed altri (1984), Messeni Nema-gna e Santagati (2254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973; e delle concorrenti proposte di legge Tantalò ed altri, Scutari ed altri, Messeni Nema-gna e Santagati.

È iscritto a parlare l'onorevole Tantalò. Ne ha facoltà.

TANTALÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta le forze della natura, scatenate nella loro cieca violenza, hanno colpito il Mezzogiorno, concorrendo, insieme con altri gravi eventi di cui recentemente ci siamo occupati in quest'aula, a ricordare alla nazione il dramma di un territorio che di essa fa parte integrante e che, tuttavia, sembra condannato ad una degradazione fisica, economica e umana sempre crescente.

Questa volta è stata la Basilicata, una delle regioni più povere di risorse ma ricca di braccia e di volontà di civile riscatto, ad essere più crudelmente toccata dalle calamità. L'intervento parlamentare, teso a rendere definitive e meglio equilibrate le provvidenze di primo intervento disposte dal Governo, avviene a più di sei mesi di distanza dagli eventi, con un ritardo giustificabile ai nostri occhi di politici per le vicissitudini partitiche e parlamentari che hanno portato alla formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo Governo nonché per altri importanti fatti interni ed internazionali, ma difficile da far comprendere a chi ha perduto all'improvviso beni,

case e strumenti di lavoro, ed attende dai rappresentanti, liberamente e fiduciosamente eletti, la promozione di una sollecita opera di solidarietà civile che superi, integrandolo e perfezionandolo, il contingente pronto soccorso che in questi casi il Governo attua con lo strumento del decreto-legge, fino a rimuovere, nei limiti dell'umanità possibile, le cause dei mali sofferti, le cause per cui una precipitazione atmosferica, sia pure particolarmente violenta, ingenera disastri di proporzioni bibliche, cancella, d'un colpo, non solo il frutto di lunghe e rischiose fatiche, ma addirittura minaccia la sopravvivenza degli insediamenti umani.

Anche se è chiaro che non è questa la sede idonea per proporre soluzioni definitive del problema, non può sottacersi che da lungo tempo la parte più sensibile dell'opinione pubblica, soprattutto meridionale, ha posto all'attenzione del paese la necessità di un risanamento idrogeologico del Mezzogiorno, per rimediare ad un processo di degradazione ambientale che, già in atto da tempi remoti (ricordate la famosa definizione della Calabria di Giustino Fortunato: « sfasciume pendulo sul mare » ?), ha ricevuto, quasi per ironia della sorte, proprio dall'incontrollata trasformazione che il progresso tecnologico ha impresso all'Italia tutta, e segnatamente al sud, una brusca ed estesa accelerazione, a seguito dell'abbandono delle terre da parte dei contadini in cerca di miglior fortuna nell'industria e del dissennato disboscamento che una edilizia urbana e turistica di gretta speculazione, ha provocato senza preoccuparsi delle disastrose conseguenze che ne sarebbero scaturite sulla possibilità di regolazione dei flussi delle acque, particolarmente in occasione di avversità meteorologiche.

Per quanto riguarda specificamente la Basilicata, il problema del risanamento ambientale appare ormai di urgenza indifferibile e rappresenta la condizione pregiudiziale del suo riassetto economico e sociale. Il territorio della regione costituisce, infatti, un singolare esempio di strutture geologiche estremamente variate e composite nelle loro successive formazioni sedimentarie, con predominio di strati talora calcarei, talora silicei, arenacei e argillosi, dovute a vicissitudini naturali tra le più difficili da ricostruire, ed è un territorio tale da rendere la Basilicata una delle aree più fragili dell'Italia, allorché è esposta alle inesorabili forze della natura.

È questa una realtà che, forse, non è ben nota alla grande opinione pubblica nazionale, ma che il Governo non può ignorare, e che non

poteva sottovalutare, in occasione di un evento calamitoso come quello degli scorsi mesi di marzo e di aprile (al quale si sono aggiunte purtroppo le malaugurate avversità atmosferiche della fine di settembre) che produsse i disastrosi effetti che si sono verificati e per i quali non può valere alcuna scusa di imprevedibilità.

Quando si sa che un territorio è dissestato e che perciò il rapporto uomo-ambiente è labile e precario, la prima necessità cui una classe politica responsabile deve far fronte è quella di intervenire per consolidare e rendere stabile questo rapporto. Ciò al fine di prevenire il danno che la calamità può arrecare, in luogo di risarcire (per forza di cose, poi, sempre parzialmente e tardivamente) i danneggiati con decreti-legge che istituiscono sovvenzioni o abbuoni fiscali per periodi determinati.

Certo, anche siffatte provvidenze di primo momento sono necessarie, ma non si può impostare su un tale sistema la politica di tutela di una popolazione contro le insidie della natura. L'intervento di tipo successivo e con caratteristiche di indennizzo nei confronti dei soggetti colpiti (quale è sostanzialmente quello adottato sia con il presente provvedimento sia, in genere, in occasione di tutti i precedenti simili episodi calamitosi sin qui verificatisi nel nostro paese) reca un alleviamento all'uomo, ma prescinde dalla sua relazione con l'ambiente, lasciando questo inalterato ed esposto ad ulteriori degradazioni, esponendo quindi l'uomo stesso ad ulteriori danni, che si andranno poi a riparare nella medesima maniera: è quindi un circolo vizioso, un agire sugli effetti e non sulle cause, che non dà alcun risultato definitivo, salvo quello della dispersione di risorse che, a vantaggio di quei territori, potrebbero avere ben più proficua utilizzazione.

Questo discorso non vuole essere né una rampogna *a posteriori* né una semplice esortazione, ma intende ricollegarsi con una iniziativa che abbiamo patrocinato con altri colleghi, con interrogazioni e sollecitazioni di vario genere, prima delle ultime calamità e che è stata avvalorata dagli ultimi funesti avvenimenti di cui ci stiamo occupando. Si tratta dell'iniziativa che ho assunto — unitamente ai colleghi Lospinoso Severini, Sanza e Lapenta — proprio per sollevare a livello politico il grave problema della struttura territoriale della nostra regione.

Mi riferisco ad una proposta di inchiesta parlamentare, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 141 del regolamento della Camera, tendente ad accertare, in ma-

niera chiara e completa, ovviamente con l'ausilio degli enti ed organismi tecnicamente competenti, la condizione geologica della regione Basilicata (promuovendo, se del caso, anche la pubblicazione di una carta geologica aggiornata) e gli effetti che essa determina ai fini della stabilità degli insediamenti umani, e quindi della conservazione dell'insostituibile patrimonio civile e storico della Basilicata, in vista dei rimedi da assumere per garantire alle sue popolazioni sicura sopravvivenza e conseguenti possibilità di sviluppo sociale ed economico.

Debbo dare atto al Governo di non avere peccato, sul piano generale, di inerzia. Sono infatti in discussione al Senato, presso le competenti Commissioni lavori pubblici e agricoltura di quel consesso, i progetti di legge n. 498 e n. 1187, rispettivamente sulla difesa del suolo e sull'autorizzazione di spesa per opere idrauliche e di sistemazione del suolo.

Penso che la nostra iniziativa di deputati lucani possa utilmente collegarsi con questa del Governo; mi riservo perciò di chiederne, caso mai, l'abbinamento ai sensi dell'articolo 77 del regolamento della Camera, allorché i progetti in parola perverranno a questa assemblea, dopo che su di essi avrà deliberato il Senato.

Quanto al merito del presente decreto, vi è da sottolineare ancora una volta come una maggiore tempestività sarebbe stata auspicabile e necessaria. Mi riferisco non solo alla decadenza del primo decreto, quanto, soprattutto, al tempo in cui quel primo decreto fu approvato e pubblicato, cioè due mesi dopo il verificarsi delle gravissime calamità. Ricorderò che, a fronte di queste calamità verificatesi tra la fine di aprile e i primi di maggio, il provvedimento del Governo è del 28 maggio, là dove la nostra iniziativa parlamentare è del 5 aprile. Il Governo ebbe occasione di constatare immediatamente i danni, a seguito dell'invio a Potenza dell'onorevole sottosegretario La Penna e subito dopo a seguito dell'accertamento compiuto dalla Commissione bicamerale che all'uopo, per iniziativa della Commissione lavori pubblici della Camera e di quella del Senato, si recò sul posto.

Vi è da dire altresì che gli stanziamenti non appaiono certo adeguati a far fronte alle esigenze della popolazione e dei territori, e nemmeno a completare l'opera di risarcimento alle persone e di ripristino delle opere. Tale riconoscimento è venuto dall'egregio relatore, innanzitutto, e dallo stesso rappresentante del Governo in Commissione, per cui,

ben consapevoli per altro delle difficoltà della presente situazione economica, non intendiamo insistere con emendamenti diretti ad aumentare la spesa, fidando che in un futuro non troppo lontano possano essere colmate le lacune unanimemente riconosciute.

Per altro, appare opportuna e necessaria un'esplicita dichiarazione e un chiaro impegno del Governo sul carattere di aggiuntività del presente intervento. È, purtroppo, spesso accaduto che le provvidenze a favore delle popolazioni del Mezzogiorno siano state dichiarate aggiuntive e poi siano, di fatto, divenute sostitutive nei confronti degli interventi ordinari. È una polemica non astratta, ma purtroppo legata ad esempi e circostanze ben definiti, ed è il motivo, forse non ultimo, dell'aggravamento continuo della crisi del Mezzogiorno, che, a fronte degli stanziamenti straordinari, si è visto pressoché totalmente privato di quelli ordinari, con la lamentata, constatata conseguenza del graduale e fatale peggioramento ed allungamento delle distanze che — in tutti i settori — lo separano dal nord. Questo ha altresì accentuato lo squilibrio generale del paese, di cui oggi sembra ci si voglia infine rendere conto con il riconoscimento della centralità della questione meridionale.

Altro impegno che appare necessario assumere e rispettare è quello della celerità nell'attuazione degli interventi. Si è già perso troppo tempo, e non appare infondata la preoccupazione che passino altre settimane, e forse mesi, prima che si ponga mano alla realizzazione di opere urgentissime, proprio per garantire la sopravvivenza fisica di popolazioni particolarmente colpite.

A parte ogni altra considerazione, è evidente che alcuni interventi possono essere effettuati solo dopo approfondita indagine geologica; ad essa non si è potuto sinora mettere organicamente mano, proprio per l'incertezza derivante dalla mancata ripresentazione del decreto, nonché per la sua mancata approvazione. Questo è, in verità, l'altro motivo per cui noi non insistiamo nel presentare e sostenere emendamenti, la cui discussione possa comportare sia pur lievi ritardi.

È da osservare, poi, che il decreto prevede un trattamento di minor favore nei confronti dell'agricoltura, rispetto a quello praticato per la riparazione ed il ripristino di opere pubbliche e perfino per i contributi a privati proprietari di abitazioni. Questo spiega il nostro emendamento che, signor Presidente, illustrerei in questa occasione. Esso consiste nella richiesta di aggiungere, all'ar-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

articolo 6 del decreto-legge, dopo le parole: « fabbricati urbani », le parole: « e rurali ». Riteniamo infatti, fra l'altro, che l'emendamento all'articolo 6 sia reso necessario proprio dalla lettera dell'articolo 5, il quale parla di contributi nella misura di 7.500 milioni, per la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata, di qualsiasi natura e destinazione. L'articolo 6, invece, limita l'applicazione del precedente articolo 5 solo ai fabbricati urbani, onde la richiesta di aggiungere anche quelli rurali. Direi che è una proposta assolutamente ovvia, che sembra sopperire ad una distrazione nella compilazione del testo da parte degli estensori, anche se in realtà in Commissione è stata data un'altra giustificazione che, pur essendo apparentemente legittima, cozza contro la sostanza delle disponibilità finanziarie, perché noi non intendiamo avvalerci dell'articolo 12 della legge n. 364 relativa al fondo di solidarietà nazionale per la ricostruzione dei fabbricati rurali, ma intendiamo avvalerci dei 7.500 milioni stanziati con l'articolo 5 del decreto-legge in esame.

Per l'agricoltura, che è ancora l'attività più rilevante della regione, sono stanziati solo 5 miliardi in più rispetto ai normali stanziamenti del fondo di solidarietà nazionale, là dove si prevedono 36 miliardi, sia pure ripartiti in tre esercizi, per le opere pubbliche, e 7 miliardi e mezzo, nel solo esercizio in corso, per contributi a privati proprietari. Questo spiega, ripeto, il nostro emendamento.

È ben vero che per l'agricoltura sembrerebbe trattarsi di integrazione straordinaria di stanziamenti già previsti dalla legge sul fondo di solidarietà nazionale (ma ci si consenta di essere piuttosto scettici su questa possibilità, anche perché per le informazioni in nostro possesso, sembra che i fondi di questa legge siano da molto tempo esauriti), mentre gli stanziamenti per le opere pubbliche e per i privati proprietari hanno carattere nuovo ed autonomo, non si aggiungono cioè ad altre provvidenze preesistenti; ma è altresì vero che, nei confronti di qualunque altro settore economico, l'agricoltura lucana già si trovava, e si trova, in condizioni di grave inferiorità, per cui l'azione di riequilibrio del Governo avrebbe dovuto essere maggiormente accentuata in favore di questo settore.

Il rilievo acquista, inoltre, maggiore significato per il fatto che con i 5 miliardi stanziati nell'articolo 12 (che riproduce integralmente l'articolo 12 del decreto-legge del 28 maggio 1973) bisognerà far fronte anche

ai gravissimi danni verificatisi a fine settembre con la distruzione totale, si può dire, di tutte le colture, soprattutto di quelle pregiate, vitivinicole ed ortofrutticole, della zona del Vulture e del melfese, in provincia di Potenza.

Altra disparità di trattamento, infine, a danno dell'agricoltura, si rinviene, a nostro parere, nello strumento di intervento, cioè nella disposizione tecnica di incremento del fondo di solidarietà, per cui la concreta erogazione delle sovvenzioni è di fatto affidata al Ministero del tesoro, mentre per gli interventi urgenti di cui all'articolo 2 del decreto, per il ripristino delle opere pubbliche di cui all'articolo 4 e per i contributi ai privati di cui all'articolo 5, è prevista l'attribuzione alla regione della relativa potestà di esecuzione e di concessione dei contributi stessi. Analogo criterio avrebbe dovuto stabilirsi per l'agricoltura, tenendo presente che l'articolo 117 della Costituzione ha affidato alle regioni il potere legislativo in questa materia: di conseguenza, anche le funzioni amministrative ad essa inerenti vengono a ricadere nella sua sfera di competenza.

Per queste ragioni ho presentato, insieme con i colleghi Lospinoso Severini, Lapenta e Sanza, un emendamento inteso ad affidare alla regione la disciplina dell'erogazione della somma di 5 miliardi prevista nell'articolo 12, con propri autonomi provvedimenti. La regione farà, cioè, una legge e con essa determinerà il modo d'impiego di questa somma. Ciò allo scopo di parificare le possibilità di recupero produttivo dell'agricoltura lucana a quelle degli altri settori economici destinatari dei benefici del decreto e di consentire una erogazione dei contributi affidata a procedure più sollecite, che la regione Basilicata andrà ad istituire con normative specifiche e meglio appropriate alle particolari situazioni locali, pur tenendo conto, evidentemente, delle indicazioni quadro contenute nella legge n. 364 del 1970 sul fondo di solidarietà nazionale.

Raccomando vivamente agli onorevoli colleghi (e lo farò ancora meglio in sede di votazione) l'approvazione di questo emendamento, che noi riteniamo suscettibile di rendere i benefici disposti molto più rapidamente e proficuamente produttivi rispetto all'originario e, invero, piuttosto burocratico e complicato meccanismo e, soprattutto, riparatore di una certamente non voluta, ma non per questo meno dannosa, ingiustizia verso la nostra agricoltura.

A conclusione di questo breve intervento dirò che, a mio parere, due aspetti focali de-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

vono essere rimarcati e riconosciuti fondamentali nella valutazione del Parlamento e del Governo. Il primo aspetto concerne lo stretto legame che indiscutibilmente esiste, e viene evidenziato sempre più, purtroppo in termini negativi, tra assetto territoriale ed ipotesi di sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno; il primo condiziona il secondo e questo, se appare men che ovvio in generale, diventa addirittura lapalissiano in situazioni come quella della Basilicata, in cui i problemi dell'assetto territoriale sono, innanzi tutto, problemi di sistemazione idrogeologica, per cui in questa direzione appare indispensabile una precisa assunzione di responsabilità da parte del Governo. Il secondo aspetto concerne, in diretta conseguenza del primo, l'organicità dell'intervento di urgenza che va svolto anche nella prospettiva di una scelta globale, il che non significa rinviare o ritardare, ma tenere conto, realisticamente, di un secondo tempo, che ci auguriamo a breve termine, di risanamento definitivo.

La regione lucana attende con ansia di toccare con mano gli effetti di questo atto di solidarietà, premessa ed avvio di quello sviluppo totale che resta affidato alla volontà politica e alla capacità operativa dei partiti democratici. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonino Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo di non esagerare se definisco quest'anno, questo 1973, un anno nefasto per la Calabria, in riferimento alle attenzioni o disattenzioni legislative nei confronti dei mali alluvionali che essa ha sofferto. L'anno si è aperto con le note sciagure abbattutesi su ben 200 comuni della provincia di Catanzaro e della provincia di Reggio Calabria. Fin dal primo trimestre del 1973, tutto il popolo calabrese ha dovuto elevare la sua protesta perché, dopo quelle immani sciagure, immediatamente valutate in 1.000 miliardi di danni alle opere pubbliche, all'agricoltura, alle abitazioni, lo sforzo massimo del Governo fu quello di emanare un decreto-legge che stanziava appena 80 miliardi per la Calabria e per la Sicilia insieme. Si è resa necessaria una grossa battaglia nel Parlamento italiano, prima al Senato e poi alla Camera dei deputati, per portare quegli 80 miliardi a poco più di 300 miliardi, pur sapendo che questa som-

ma, divisa tra Calabria e Sicilia, era assolutamente insufficiente.

Le conseguenze di questa insufficienza le abbiamo viste e le continuiamo a vedere da dieci mesi, giacché in Calabria ancora oggi vi sono sloggiate e senza tetto, nelle province di Cosenza e di Catanzaro le strade sono dissestate, i ponti distrutti, le colture manomesse, mentre le provvidenze che dovevano essere erogate ai danneggiati dalle alluvioni stentano ogni giorno di più ad arrivare.

Perfino il presidente della regione Calabria, il democristiano professor Guarasci, ha detto testualmente in un suo discorso che « il problema della casa è estremamente drammatico; dobbiamo costruire 3.000 appartamenti subito, scuole, ospedali, ripristinare 2.000 chilometri di strade, soccorrere una popolazione avvilita, stressata, angosciata per mancanza di mezzi e con l'incombente pericolo di sfaldamento di ogni residuo di sistema urbano, di gravi carenze nei servizi igienico-sanitari, scolastici, amministrativi, e con l'interruzione della fornitura dell'energia e il fermo di ogni attività lavorativa e produttiva ».

In una situazione del genere, veramente angosciata, e creata appunto dalla scarsità delle provvidenze che con il decreto-legge prima e con la legge n. 36 del 23 marzo di quest'anno poi, furono concesse, era ovvio che le conseguenze non potessero essere diverse. Questa insufficienza di interventi si è manifestata ogni giorno di più. Le nostre interrogazioni, ripetutamente ed insistentemente presentate al ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici, insieme con i colleghi deputati calabresi, onorevoli Valensise ed Aloï, sono la testimonianza presente ed insistente della mancata possibilità della legge n. 36 di lenire gli enormi danni subiti dalla Calabria a seguito della prima furia alluvionale del 31 dicembre, del 1° e del 2 gennaio, tra la provincia di Reggio e quella di Catanzaro.

Potremmo dare infiniti esempi. Ci riferiamo ad uno solo, ma clamoroso: quello del comune di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria, che ci ha indotto a presentare ben tre interrogazioni, perché a tanti mesi di distanza da quelle alluvioni non ha ancora avuto provvidenze tali da consentire ai senza tetto di riavere una casa e di veder consolidate le pareti montane del paese che scivolano a valle. Quando abbiamo chiesto al ministro dei lavori pubblici quanti milioni fossero stati inviati in questo comune tra i più disastrati, ci è stato risposto che ne sono stati mandati 20, di cui 8 per interventi di carattere alloggiativo e 11 di carattere alimentare; ma nemmeno un cente-

simo per il contenimento dello sfasciame geologico di San Lorenzo che, inerpicato com'è sulla cima di una montagna, non è stato aiutato né dalla legge speciale prima, né dalle provvidenze della legge n. 36 dopo.

Questo non è che un esempio tra i tanti, ma ci consente di definire nefasto l'inizio dell'anno. Ora l'anno volge al termine e l'attenzione dedicata nella legislazione alla Calabria è assolutamente iniqua ed ingiusta ora come allora. La Calabria è stata successivamente colpita dai nubifragi di marzo nella provincia di Cosenza, dopo che le precedenti alluvioni avevano dissestato le province di Catanzaro e di Reggio Calabria. Qual è l'atteggiamento del Governo nei confronti della provincia di Cosenza? Peggioro di quello tenuto nei confronti delle altre due province. È veramente incredibile: con l'articolo 36 del provvedimento in esame si stabilisce che, per i nuovi danni subiti dai trenta comuni ionici della provincia di Cosenza, ci si debba riferire alle già grame provvidenze disposte dalla legge emanata in marzo, ma già tutt'altro che bastevoli ai 200 comuni della provincia di Reggio e di Catanzaro. I danni subiti dal comprensorio alluvionato dell'alto Ionio cosentino superano gli 80 miliardi. Come è possibile attingere dai 300 miliardi che negli scorsi mesi erano stati concessi per la Calabria e la Sicilia insieme (in linea di massima, 100 miliardi per la Sicilia e 200 per la Calabria) gli altri 80 miliardi che necessitano per porre rimedio ai nuovi disastri verificatisi nella provincia di Cosenza?

Non possiamo fare a meno di sollevare stasera una denuncia nel modo più reciso: una denuncia che dichiara il 1973 davvero nefasto per la Calabria, non soltanto a causa dell'essersi abbattuta su di essa la furia del destino, ma anche per la scarsa sensibilità dei governi nei suoi confronti.

I deputati, che con noi hanno fatto parte della delegazione parlamentare che si è recata in provincia di Cosenza prima e in Lucania poi, hanno potuto constatare i danni che l'alluvione di fine marzo ha provocato nei paesi che da Trebisacce si arrampicano verso Albidona ed Alessandria del Carretto, che da Roseto Capo Spulico vanno ad Amendolara e a Montegiordano. Hanno cioè potuto constatare lo spettacolo macabro del cimitero di Oriolo completamente sconvolto, con i cadaveri in putrefazione che biancheggiavano tra le tombe scoperte; hanno potuto vedere le strade impercorribili e le montagne franate; hanno potuto ascoltare le voci angosciose delle cento famiglie che vivono in una piccola borgata del comune di Albidona, di altre 17 famiglie di

una borgata del comune di Alessandria del Carretto, che denunciavano non soltanto di essere rimaste senza tetto, ma di essere anche completamente divise dal mondo, non avendo neppure una passerella che permettesse loro di superare il torrente in piena.

Come si va incontro a queste esigenze, a queste imperiose necessità? Altro non si offre che lo stesso denaro già non bastato per i drammatici bisogni degli alluvionati del 31 dicembre 1972 e del 1° e 2 gennaio 1973.

Siamo lontani le mille miglia dal criticare lo stanziamento dei fondi che è stato fatto per la Basilicata: fondi grami, che non possono sopperire, stante i pochi miliardi messi a disposizione (135), ai 300 miliardi di danni che quella regione ha sofferto in ben 100 comuni su 126. Esiste al riguardo anche una proposta di legge presentata dai colleghi del nostro gruppo Messeni Nemagna e Santagati. Non possiamo, però, non rilevare che, almeno, alla Basilicata un soldo bucato è stato dato. Per la Calabria, per la provincia di Cosenza, si è voluto spaccare in due il soldo bucato che era stato concesso mesi addietro, si è voluto cioè dare meno di niente. È un fatto assolutamente intollerabile, che ci consente di dire che ancora una volta il denaro dello Stato così è sperperato, perché non serve a nulla erogarlo a spizzichi e bocconi, in modo sporadico, senza alcun coordinamento, senza alcun intervento in profondità. Si ripresentano oggi le stesse situazioni che nel mese di marzo avevamo in quest'aula denunciato, e che ci obbligano a riferirci ancora una volta all'erraticissima applicazione della legge speciale pro-Calabria. Si trattò di una legge sbagliata, poiché priva, nelle sue realizzazioni, nelle sue opere, nelle sue iniziative, di ogni piano organico di interventi.

Legge speciale sbagliata per la spesa, sbagliata per il metodo, sbagliata per la destinazione. Potesse finalmente il Parlamento italiano convincersi che occorre cambiare impostazione mentale! Noi non ci stancheremo di ricordare e ripetere che con quella legge, mercé l'addizionale del 5 per cento, lo Stato ha goduto di un gettito che ad oggi è di 1.259 miliardi e 357 milioni. Non possiamo assolutamente sottacere che, su questi 1.259 miliardi, lo stanziamento legislativo per la Calabria è stato di soli 599 miliardi, nel primo dodicennio di applicazione ed in quello in corso. Così non possiamo nemmeno sottacere che, di questi 599 miliardi, ne sono stati spesi per la Calabria soltanto 350. È una parabola decrescente incredibile! Incassati 1.259 miliardi e 357 milioni; stanziati legislativamente 599 mi-

liardi; spesi in Calabria soltanto 350, senza che nemmeno si sappia niente di dove siano andati a finire i restanti 250 miliardi, che pure rappresentavano un onere legislativo. Certo essi saranno andati a nascondersi nell'immenso calderone degli oltre 10 mila miliardi di residui passivi dello Stato, costringendo il mezzogiorno d'Italia, e la Calabria in particolare, a soffrire più di ogni altra parte del nostro paese per tali mancanze.

Sbagliata è poi quella legge per il metodo della spesa, sicché ne stiamo pagando le conseguenze col ripetersi dei danni alluvionali.

Onorevole sottosegretario per i lavori pubblici, in Calabria mancano ancora le carte idrografiche per la sistemazione del suolo! Come può quella legge speciale, con i suoi 599 miliardi ancora da spendere, e come potete voi adesso, con la gestione dei 200 miliardi stanziati con la legge n. 36 sulla quale debbono gravare anche le provvidenze per le avversità atmosferiche di marzo, andare veramente incontro alle istanze della Calabria, quando vi mancano persino le carte idrografiche indispensabili alla sistemazione del suolo?

È stato rilevato (e non solo da noi — opposizione — ma, presso la regione Calabria, anche dai rappresentanti di partiti di governo) che in Calabria esistono 370 bacini da sistemare, molti dei quali si trovano proprio nella parte dell'alto Jonio della provincia di Cosenza, sulla quale stiamo qui discutendo. Di questi 370 bacini ne sono stati messi allo studio, dopo 17 anni di legge speciale, solo 40; di questi 40, ne sono stati progettati e finanziati solo 4; ma nemmeno in uno di questi 4 sono ancora cominciati i lavori. E poi andiamo a lesinare, come qui il Governo sta facendo, gli stanziamenti per le ultime alluvioni, e ci lamentiamo che ogni nuova alluvione continui a far danno, ma non riusciamo a capire che per evitarlo occorrono molti soldi, e che i soldi bisogna spenderli bene e presto.

Infine, è sbagliata per la sua destinazione la legge speciale pro-Calabria (che riflette la sua luce sinistra sulla discussione odierna), perché solo 190 miliardi sono stati investiti in opere idrauliche, in sistemazioni montane, nel trasferimento e nel consolidamento degli abitati. Ma 190 miliardi non sono che povera cosa per il territorio calabrese, che per il 92 per cento è montagna o irta collina, e solo l'8 per cento è pianura. Come si fa a pensare che, con soli 190 miliardi, i 15 mila chilometri quadrati della montagnosa Calabria possano essere sistemati dal punto di vista idraulico,

montano, di trasferimento e consolidamento degli abitati?

Nonostante queste manchevolezze, nonostante tutte queste insufficienze, nonostante questa situazione assolutamente carente, voi ritenete di poter curare i mali dei 30 comuni dissestati dell'alto Jonio della provincia di Cosenza consigliando di reperire i denari, laddove i denari già prima difettavano. Ecco perché noi non crediamo a codesti vostri provvedimenti, ecco perché, non potendo avere un piano organico, ma soltanto leggi sporadiche, vi chiediamo di andare almeno incontro alla Calabria assegnando nuove somme ai paesi dissestati ed evitando la beffa di dire loro che bastano i fondi precedentemente stanziati con la legge n. 36 del marzo 1973.

Per questo motivo, abbiamo presentato un emendamento all'articolo 36 del provvedimento in discussione, e insistiamo perché siano assegnati alla provincia di Cosenza altri 75 miliardi, indicando come essi debbano essere spesi per acquedotti e opere igieniche, per la ricostruzione degli abitati, per le strade, per le opere marittime e idrauliche e per le opere pubbliche distrutte. Con siffatto stanziamento sarà almeno possibile provvedere alle prime necessità dei comuni e delle popolazioni colpite.

Naturalmente però, e quand'anche il nostro emendamento venisse accolto, noi non crediamo che con ciò la situazione dell'alto Jonio cosentino sia da considerare risolta. Siamo i primi a non pensarlo, poiché noi crediamo solo in un piano organico di sistemazione del suolo calabrese, quale non è stato offerto né dalla legge speciale pro-Calabria, né dalla nuova e famosa legge per il suolo italiano (la legge dei mille miliardi). A nostro parere, la sistemazione seria e durevole delle zone della provincia di Cosenza colpite dai disastri atmosferici del mese di marzo non può essere data che nei termini dell'interrogazione presentata al Governo il 10 maggio 1973, a firma dell'onorevole Valensise e mia, un'interrogazione rimasta finora senza risposta.

Che cosa noi chiedevamo e chiediamo in questa sede, oltre allo stanziamento immediato dei 75 miliardi? Noi chiedevamo e chiediamo di affrontare in modo organico la sistemazione di quel territorio, che occupa una superficie di circa 54 mila ettari, attraverso una sua complessa ristrutturazione. Questa ristrutturazione deve prevedere la conservazione, mediante forestazione, di tutti i terreni di montagna, alta collina e collina; devono rientrare in essa anche la sistemazione idraulica dei torrenti della zona, il consolidamento

dei centri abitati, la conservazione di tutti gli edifici di importanza storica, con la difesa dei valori ambientali e paesistici. Nel parlare di ristrutturazione, chiediamo anche la destinazione a prati e pascoli per allevamenti dei terreni più solidi e pianeggianti; chiediamo la regimazione delle acque di superficie mediante opportune reti di collettori nella bassa collina e nella fascia di pianura, dove esistono colture pregiate; chiediamo la incentivazione con ogni mezzo della indiscutibile, già esistente, vocazione turistica della fascia costiera; e infine proponiamo un'iniziativa concreta e positiva: chiediamo cioè che il Governo solleciti, promuova, realizzi un « progetto speciale intersettoriale », secondo le procedure di cui agli articoli 2 e 3 della legge n. 853 del 1971, affidando la progettazione e l'esecuzione delle opere all'esistente consorzio di bonifica e agli enti pubblici locali, i quali dovrebbero riunirsi in una società per la valorizzazione dell'alto Jonio, a prevalente capitale pubblico.

A me sembra quindi che le richieste provenienti da questi banchi, molto responsabilmente e coscientemente, riguardino i tempi brevi e i tempi lunghi. I tempi brevi e immediati rendono indispensabile l'erogazione di 75 miliardi a favore dei comuni della provincia di Cosenza dissestati dalle alluvioni del mese di marzo. I tempi lunghi riguardano il piano di sistemazione organica che or ora mi sono permesso di ricordare e che fin dal mese di maggio abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo, anche se esso ha mostrato di non riceverlo, e male ha fatto a non riceverlo. Solo così riteniamo che non si sprechi il denaro del contribuente italiano, e non si inganni il popolo calabrese percosso dalla mala sorte. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quando non si era ancora spenta l'eco dell'accorato dibattito svoltosi in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento sulle alluvioni abbattutesi in Sicilia e in Calabria alla fine del 1972 e nei primi due mesi del 1973, ecco che Giove Pluvio si è scatenato ancora una volta e una nuova tremenda alluvione ha colpito l'Italia meridionale e particolarmente la Basilicata e alcune zone della Calabria, site prevalentemente nella provincia di Cosenza. Nuove piogge torrenziali, straripamenti di altri torrenti, altri crolli di

ponti, nuove interruzioni di strade e linee ferroviarie, distruzioni di centri abitati e di intere campagne si sono dovuti così registrare pressappoco nelle stesse zone nel breve volgere di un paio di mesi.

A breve distanza di tempo, la Calabria è tornata così nuovamente alla ribalta della cronaca, e con essa un'altra regione povera del nostro paese, la Basilicata. Le aree sulle quali si è abbattuta l'alluvione sono confinanti tra la Basilicata e la Calabria, hanno le stesse caratteristiche morfologiche, ricadono pressappoco sugli stessi bacini idrografici e — quel che conta mettere in evidenza — presentano lo stesso volto, quello della miseria e dell'abbandono, ora addirittura sconvolto dalle conseguenze del nubifragio.

Con i colleghi della Commissione lavori pubblici siamo stati sul posto e abbiamo potuto constatare come questo quadro che si descrive sia più che vero e non abbia niente di retorico, soprattutto della vecchia retorica meridionale. In Basilicata abbiamo vissuto il dramma delle popolazioni di Pisticci, Stigliano, San Costantino Albanese, Castronuovo, Terranova di Pollino e di tanti altri comuni: enormi i danni constatati; interi rioni di comuni distrutti; migliaia di cittadini rimasti senza tetto e senza beni: terreni, case agricole e bestiame ingoiati da un mare di fango.

In Calabria abbiamo potuto constatare il dramma delle popolazioni di comuni quali Rocca Imperiale, Canna, Nocera, Oriolo, Castroregio, Amendolara, Montegiordano, Roseto Capò Spulico, Albidona, Alessandria del Carretto, rimaste completamente isolate, prive delle già misere risorse economiche, consistenti nel piccolo pezzo di terra ed in qualche capo di bestiame. Ad Oriolo Calabro abbiamo assistito al macabro spettacolo dei cadaveri dissepoliti dalla furia devastatrice delle acque nel cimitero ove essi riposavano, e disseminati d'intorno; quindi al rinnovato lutto ed al pianto di quella povera gente, incapace di comprendere, in quel momento, se darsi cura di se stessa o pensare ai propri morti: un dramma umano veramente indescrivibile, una vera e propria scena da tragedia greca.

Nei comuni di Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria, San Lorenzo Bellizzi, Villapiana, Plataci e tanti altri abbiamo sentito sovente sulla bocca di molti cittadini l'espressione: « siamo la terra di nessuno », con cui si intendeva significare l'assenza dello Stato in quella zona, del vecchio Stato liberale, ma anche — lo dico con estremo rammarico — di quello democratico e repubblicano. Ad Ortiano e a Destro di Longobucco abbiamo visto

che un'intera montagna aveva ceduto, investendo case, strade, tutto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio evocare questo dramma per suscitare la vostra emozione ed invocare il vostro pietismo. So molto bene che il Mezzogiorno d'Italia ha dei diritti da riscuotere e non deve quindi suscitare la pietà dell'intera collettività nazionale. A quel dramma io mi richiamo solo per dirvi che esso è lì, sempre presente dinanzi ai nostri occhi, pur se si è spenta l'emozione del momento, per dirci che è giunto il tempo che si faccia qualcosa, e presto e bene.

Onorevoli colleghi, per gli interventi di pronto soccorso, per la riparazione dei danni provocati alle opere pubbliche ed agli abitati, per i contributi alle imprese ed ai capifamiglia e le agevolazioni fiscali il Governo del tempo era intervenuto con un proprio decreto-legge, quello del 10 maggio 1973 n. 240. Quel decreto non ha potuto essere esaminato dal Parlamento e convertito in legge a seguito della crisi di Governo e della situazione politico-parlamentare del nostro paese. Esso è stato quindi sostituito da altro decreto, quello del 21 settembre 1973, n. 546, presentato alle Camere da questo Governo, che ripete pressappoco le norme contenute nel precedente e che ora è al nostro esame. Esso rappresenta senza dubbio il portato dello sforzo che lo Stato intende compiere per andare incontro alle prime esigenze delle popolazioni colpite.

Questo sforzo è tanto più apprezzabile quando si pensi che esso viene operato in un momento in cui la situazione del paese è estremamente difficile; tuttavia non possiamo non rilevare che gli stanziamenti che il decreto prevede sono assai esigui rispetto all'entità dei danni avutisi. Sono esigui per la Basilicata, che ha subito danni per oltre 300 miliardi, sono esigui per la Calabria, che ha subito nella zona ionica altri 100 miliardi di danni, in aggiunta ai 1.000 miliardi di danni delle alluvioni del gennaio e del febbraio 1973. Per la Calabria, soprattutto, c'è da precisare che il decreto-legge si limita ad estendere *sic et simpliciter* alle zone colpite i benefici di cui al decreto-legge del 22 gennaio 1973. Qualora si pensi, però, che quel decreto prevede una spesa globale per la Calabria e la Sicilia di circa 200 miliardi, mentre i danni avutisi nella sola Calabria ammontano, come dicevo, a circa 1.000 miliardi, si comprenderà molto bene come, di fatto, con questo decreto, si dia ben poco rispetto alle effettive esigenze.

Al tempo stesso mi si consenta di rilevare e di far notare soprattutto all'onorevole rappresentante del Governo che lo stesso decreto-legge del 22 gennaio 1973 non sta avendo pratica attuazione in Calabria (e, ritengo, anche in Sicilia). A tutt'oggi, infatti, il Tesoro non ha provveduto all'accreditamento dei fondi alla regione Calabria, neanche per i pronti interventi; e questa è una cosa molto grave, di cui ci auguriamo che il rappresentante del Governo voglia prendere atto, per farci avere concreta e soddisfacente risposta nel corso della replica del Governo a questi nostri interventi.

Per gli interventi in agricoltura, il commissario del Governo presso la regione Calabria non ha inteso addirittura vistare la legge regionale di attuazione del citato decreto-legge, con ciò dando l'impressione — e forse non soltanto l'impressione — che una certa parte della burocrazia del nostro paese rimane sempre legata al vecchio Stato accentratore e burocratico, e non vuole comprendere quello che è l'animo nuovo di questo nostro Stato democratico e repubblicano. Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 6-ter che proroga al 31 dicembre 1973 la presentazione dei progetti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, c'è da dire che esso non sta trovando alcuna pratica attuazione, non avendo il Ministero dei lavori pubblici provveduto all'accreditamento della somma a favore del provveditorato alle opere pubbliche. Infine c'è da evidenziare che sono sorte diverse controversie tra Stato e regione soprattutto in rapporto agli articoli 5-ter e 7 del medesimo decreto-legge. Questi motivi fanno sì, onorevole sottosegretario, che una legge voluta dal nostro Parlamento non ha trovato di fatto fino a questo momento concreta attuazione nelle regioni Calabria e Sicilia. Questo per quanto riguarda la Calabria.

Per la Basilicata v'è da osservare che questo decreto-legge, per alcuni aspetti, è qualitativamente inferiore rispetto a quello già menzionato per la Calabria e la Sicilia; lo è certamente nella parte relativa agli interventi in agricoltura. Qui c'è un ritorno al vecchio Stato, una resistenza alla immissione della regione nel processo di vita democratica del nostro paese. Infatti, mentre l'articolo 17 del decreto del 22 maggio assegna alle regioni Calabria e Sicilia l'amministrazione dei fondi sulla base della legge esecutiva del fondo di solidarietà nazionale, l'articolo 12 del decreto in discussione esclude dall'amministrazione dei fondi la regione Ba-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

silicata, e domanda tutto al Ministro dell'agricoltura. Su questo articolo mi riservo, pertanto, di presentare un emendamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'alluvione ci riporta, sempre e comunque, al grande tema della difesa del suolo e dell'organizzazione del territorio. Nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge in discussione è detto infatti: « È noto, inoltre, che numerosi abitati della Basilicata sono stati dichiarati, con leggi e provvedimenti amministrativi emanati dal 1904 ad oggi, da consolidare o da trasferire, in considerazione delle caratteristiche geologiche delle loro sedi ». Tale situazione, aggravata dalla recente calamità, non può ora essere ignorata, tanto più che essa rappresenta un aspetto del problema della difesa del suolo che il Governo si accinge ad affrontare in modo radicale. Ecco, quindi, che si rende indispensabile soffermarci su di esso, anche per constatare se gli impegni ed i propositi manifestati dal Governo, tra una alluvione e l'altra, siano stati mantenuti.

L'onorevole Cattanei, relatore sul disegno di legge di conversione del decreto del 22 gennaio 1973, prevedendo nella sua relazione l'inevitabile attacco a detto disegno di legge, soprattutto per la miseria degli interventi che esso prevedeva, ebbe a dire: « Ma il Governo non ha ritenuto con questo provvedimento di voltar pagina, per rintanarsi nell'inerzia non appena l'interesse dell'opinione pubblica si sarà fatto meno acuto, o quando si sarà in qualche modo non dico spenta, ma sopita la attenzione per le conseguenze della calamità. Vi è un impegno autorevolmente ribadito in più sedi, di affrontare entro termini ragionevoli un provvedimento organico, perché recenti eventi non abbiano a rendere ancora più precaria e senza prospettive la vita economica e civile nelle regioni disastrose. Questo impegno non deve essere disatteso, e di esso comunque è garante il Parlamento ». Il ministro dei lavori pubblici dell'epoca, onorevole Gullotti, riprendendo lo stesso tema dell'onorevole Cattanei disse: « Noi presenteremo tra qualche settimana un disegno di legge per la difesa del suolo, che ingloba in sé un precedente disegno di legge presentato nel 1971 ed un progetto di iniziativa parlamentare presentato al Senato da tutti i gruppi politici. Il disegno di legge che sarà presentato dal Governo ingloba, assorbe ed amplia i progetti precedenti in uno strumento legislativo organico che ci auguriamo possa in qualche modo ovviare all'insufficiente impegno che, per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare in

questo momento, si è avuto negli anni precedenti ».

Il disegno di legge, cui faceva riferimento l'onorevole Gullotti, prevedeva per la difesa del suolo una spesa di appena 125 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale. Ben poca cosa, come è già stato osservato, rispetto alle effettive esigenze del paese.

Il progetto di legge di iniziativa parlamentare prevedeva il rifinanziamento della legge 27 luglio 1967, in attesa di una disciplina legislativa di tutta la materia. Ora, dopo la prima, vi è stata la seconda alluvione, e solo di recente il Governo ha presentato al Senato l'auspicato disegno di legge organico per la difesa del suolo, che noi socialisti, però, stimiamo fin da questo momento assolutamente insufficiente dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Ma su questo disegno di legge avremo occasione di ritornare quando verrà al nostro esame.

Come calabrese, mi si consenta, ora, di tornare ad un argomento che è specifico della regione Calabria, ma che s'inquadra anche nella più vasta tematica della difesa del suolo.

Intervenendo nel dibattito sul precedente decreto-legge, ho avuto occasione di accennare al fallimento delle leggi speciali per la Calabria. Su questo tema è fiorita una abbondante letteratura e tanti sono stati gli scritti e numerose le inchieste.

« Gli italiani hanno pagato molto, i calabresi hanno ricevuto pochissimo ». Ecco il titolo di una inchiesta condotta dal giornalista Pietro Zullino per conto della rivista *Epoca*. « La Calabria è vittima dei suoi torrenti a flusso rapido e disordinato. I miliardi incassati dallo Stato con l'addizionale pro-Calabria avrebbero dovuto servire a regolarne il corso sino alla sorgente ». Però — è Zullino che parla — « in 17 anni di tassazione sono stati incassati 1.259 miliardi e ne sono stati spesi solo 350 a favore della Calabria. Ma come sono stati spesi questi soldi, onorevole rappresentante del Governo? In tanti modi, comprese le sovvenzioni a circoli ricreativi, a squadre di calcio ed anche a un carcere. Il denaro doveva servire a regolare i torrenti, ma è un'impresa impossibile, perché non esiste neppure una carta idrogeologica della regione ».

Ecco perché appaiono colpite da stupore le popolazioni della vallata del torrente Bonamico (ove per caso si è potuto evitare nello scorso mese di gennaio un disastro simile a quello del Vajont); o i cittadini di Fabrizi, di Serra San Bruno, di San Luca o di Careri (che nei 17 anni di applicazione della legge

speciale hanno sofferto le conseguenze di più di una alluvione), quando si parla loro della promessa di una organica difesa del territorio della Calabria.

Ed ecco perché rinnoviamo anche in questa occasione la richiesta, già avanzata, di una nuova legge, che, sulla scorta dell'esperienza sin qui fatta, riveda il meccanismo delle leggi speciali e ne impingui i fondi. Su questa stessa linea è l'intero consiglio regionale della Calabria.

Comprendo bene, nell'avanzare queste richieste, le osservazioni dell'onorevole ministro del tesoro. Ma l'onorevole Ugo La Malfa — lo dobbiamo dire una buona volta e per sempre — i tagli con le sue forbici deve farli su altre spese e non su quelle che riguardano la Calabria ed il Mezzogiorno. Vuole tagliare delle spese, onorevole La Malfa? Ebbene, tagli quelle dei cosiddetti enti inutili, proprio in questi giorni in cui si sta discutendo della riforma del parastato! Si parlava negli anni precedenti di 700 enti inutili; credo che ormai si sia arrivati a 5.000. Ma non si può tagliare quando si deve elargire qualcosa nell'interesse di popolazioni che, come quelle della Calabria e della Basilicata, sono tra le più povere dell'intero territorio nazionale.

Onorevoli colleghi, difesa del suolo e sviluppo economico sono per altro due facce della stessa medaglia. Ed ecco perché ogni qualvolta si parla qui della difesa del suolo, torna sempre il problema dello sviluppo economico della nostra come delle altre regioni del Mezzogiorno.

Le recenti alluvioni in Sicilia, in Calabria e in Basilicata hanno dimostrato che laddove si è fatto qualche cosa sul piano dello sviluppo economico è stato possibile frenare la furia devastatrice delle acque. Ma, nel sud, la politica di sviluppo è ferma da tre anni. I programmi di investimento sono rimasti sulla carta; dei posti di lavoro promessi non si è vista neppure l'ombra; il famoso « pacchetto Colombo » rischia di diventare il classico pacchetto o libro dei sogni. Su di esso ferve nel Parlamento e nel paese una vivace polemica.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in piena estate, con dichiarazioni affrettate e inopportune, ha pensato di cancellare buona parte di questo « pacchetto », che pure è il prodotto della volontà degli organi decisionali del nostro Stato. Egli ha messo in dubbio, soprattutto, la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Abbiamo condannato, e condanniamo, questa sortita del ministro, che esortiamo a

sentirsi parte integrante di quel « tutto » che è l'organo collegiale Governo; e non parte preminente sul « tutto », cioè sul Governo. Le sue argomentazioni sono state per altro confutate saggiamente da altri esponenti del Governo; nella Commissione bilancio e programmazione è in corso una accesa discussione su questo argomento.

Quello che chiediamo è che, sul tema del Mezzogiorno e, nell'ambito di esso, sul « pacchetto » Calabria e Sicilia, si svolga al più presto un dibattito, qui in aula, nel corso del quale auspichiamo che il Presidente del Consiglio dei ministri esprima il punto di vista definitivo del Governo.

Il fatto è che la situazione in atto e le polemiche in corso hanno fortemente minato la credibilità delle popolazioni meridionali verso lo Stato democratico. Bisogna dirlo: c'è un solco profondo tra i cittadini del Mezzogiorno e le istituzioni repubblicane; quel vuoto che si è manifestato nel 1970 a Reggio Calabria tra i rioni di Sbarre e Santa Caterina da una parte, e lo Stato dall'altra, e che ha consentito un successo delle forze eversive e reazionarie. Non si dimentichi che la sola provincia di Reggio Calabria ha dato cinque parlamentari al Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La Calabria antifascista e democratica, quella dei contadini, degli operai e dei giovani intellettuali, che ha i suoi punti di sostegno nei partiti politici democratici e nei sindacati, sta facendo di tutto per riempire tale solco, orientando i cittadini, le popolazioni verso obiettivi giusti e democratici.

Ma, signor Presidente, dobbiamo dire, con la massima schiettezza e con la massima sincerità, che da noi la collera è grande e i segni della rivolta sono evidenti: miseria, disoccupazione, emigrazione, alluvione, colera non sono più sopportabili.

La Calabria, la Basilicata sono terre belle, ma amare. Rocca Imperiale, Nocera, Canina, Oriolo, Alessandria del Carretto, San Lorenzo Bellizzi — comuni che menzionavo all'inizio — sono l'espressione di un mondo che dobbiamo modificare, senza più attendere oltre.

Difesa del territorio, politica di occupazione, sviluppo economico, sociale, politico, culturale: ecco le nostre istanze; ne prendano atto, fino a quando è possibile, Parlamento, Governo, Paese; prima, ripeto, che sia troppo tardi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giesi. Ne ha facoltà.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Gover-

no, la discussione in corso per approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge, concernente provvidenze a favore delle popolazioni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpite da calamità atmosferiche, al di là del fatto calamitoso contingente, ci deve far seriamente riflettere sulla necessità di affrontare nella sua globalità il problema dell'assetto territoriale di tutto il Mezzogiorno, con particolare riferimento alla sistemazione idraulica e alla difesa del suolo.

Si tratta di affrontare e risolvere finalmente il problema dell'arretratezza di tutto il sud del nostro paese, il cui superamento deve essere il motivo centrale di tutta la politica nazionale. La priorità di tale obiettivo, però, non deve essere solo dichiarata a parole, ma al contrario deve trovare la sua verifica nelle decisioni e nelle scelte concrete del Governo e dei centri di potere economico del paese, soprattutto della mano pubblica.

E questo — giova ripeterlo — per evitare che la situazione diventi insanabile e che la rabbia del sud esploda, dando vita a movimenti e iniziative di natura eversiva.

È questa una premessa doverosa, perché siamo convinti che le calamità atmosferiche che hanno colpito tutta la Basilicata e la fascia costiera ionica avrebbero provocato danni di gran lunga minori, se i problemi relativi alla sistemazione idrogeologica avessero avuto una loro soluzione, come da decenni i comuni, le province, le popolazioni del Mezzogiorno vanno insistentemente chiedendo.

I danni provocati dall'alluvione, pari a 300 miliardi secondo una stima attendibile, sono impressionanti non soltanto per la cifra che è enorme, ma soprattutto se viene messa in relazione alle condizioni di estrema arretratezza e povertà della Basilicata che, come è noto, è la regione all'ultimo posto per reddito prodotto.

La tragica situazione nella quale sono venute a trovarsi quelle popolazioni non può quindi lasciarci indifferenti, ma deve impegnare tutti, dal Parlamento al Governo, agli enti locali, a migliorare, al di là dell'approvazione del disegno di legge al nostro esame, le gravi condizioni della Basilicata e di tutto il meridione, con un piano organico di interventi e con un impegno finanziario adeguato alla vastità e alla complessità dei problemi da risolvere.

Dobbiamo dare atto al Governo di avere, questa volta, impostato il proprio intervento a favore delle popolazioni interessate, con tempestività e con apprezzabile organicità; dobbiamo, però, anche rilevare che gli interventi

stessi, seppure organici, sono qualitativamente e quantitativamente inadeguati a sanare le gravi piaghe causate dall'alluvione ed a risarcire i danni subiti dall'agricoltura e dalle famiglie.

I componenti delle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura di questa Camera, che hanno visitato le zone colpite, hanno avuto modo di constatare l'eccezionale gravità dei danni e la disperazione ed il dolore di migliaia di cittadini che hanno perduto i loro beni e che sono stati costretti a lasciare la casa, senza prospettiva di poter disporre di un'altra a breve termine.

Il decreto-legge del Governo prevede l'intervento dello Stato a favore dei danneggiati. Ma la misura dell'intervento è assolutamente insufficiente a rifondere il danno subito, per cui il provvedimento appare non idoneo a infondere serenità e fiducia ai danneggiati.

Il danno effettivamente subito, che farà sentire i suoi effetti anche negli anni a venire, specie nel settore già tanto provato dell'agricoltura, non sarà risarcito; e questo ci deve far riflettere sulle colpe e sulle conseguenze dei mancati interventi nel Mezzogiorno. Riteniamo che non di provvedimenti di natura assistenziale abbiano bisogno le popolazioni meridionali, ma di provvedimenti radicali, idonei a risolvere una situazione di sottosviluppo industriale ed agricolo. Si tratta di ridefinire tutta la politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, a cominciare dalla strategia degli incentivi, per consentire la formazione di un tessuto economico di piccole e medie industrie, che assorba la disoccupazione ed elimini gli squilibri sociali drammaticamente presenti nel sud. Ma di questo parleremo più diffusamente in occasione del prossimo dibattito sul rifinanziamento della legge per il Mezzogiorno.

Ora ci preme sottolineare la necessità di interventi urgenti in favore della Basilicata per l'industrializzazione della regione, per la trasformazione dell'agricoltura attraverso opere di irrigazione, per la ristrutturazione dell'economia montana con l'incremento della silvicoltura e della zootecnia.

Per questo bisognerà non solo ripristinare le opere pubbliche e di edilizia privata distrutte o danneggiate, ma destinare massicci finanziamenti per un organico piano di sviluppo della regione, che comprenda la viabilità, la rete ferroviaria, la sistemazione idraulica, la difesa del suolo. Per quanto riguarda il merito del provvedimento, noi non vogliamo ritardarne l'approvazione, ma ci preme sottolineare la necessità che il Governo prov-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

veda alle categorie di cittadini più povere ed esposte alle conseguenze delle calamità. Mi riferisco ai pensionati, in favore dei quali pure altri provvedimenti simili avevano previsto interventi e sussidi.

Nell'annunciare pertanto il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, ribadisco la nostra volontà di operare perché i mali della Basilicata, così come di tutto il Mezzogiorno, vengano eliminati con un'azione che, mobilitando tutte le forze politiche, sociali, ed economiche del paese, avvii a concreta soluzione il problema del Mezzogiorno, per un equilibrato sviluppo di tutta la società nazionale e, in definitiva, per il consolidamento delle strutture democratiche. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella I Commissione:

« Destinazione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia » (2387).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della Banca asiatica di sviluppo » (1840), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2190);

« Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1956);

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2234);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche agli articoli 133, 138, 139, 150 e 151 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1426), *con modificazioni e con il nuovo titolo*: « Disposizioni in materia di prescrizione dei crediti dei libretti postali di risparmio ».

dalla XII Commissione (Industria):

DEGAN ed altri: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine " vetri di Murano », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (575); **REGGIANI**: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine " vetri di Murano », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (936), *con modificazioni, in un testo unificato e con il titolo*: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine " vetri di Murano », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (575-936);

Senatori MINNOCCI ed altri: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1997), *con modificazioni*.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 ottobre 1973, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 (2349);

e delle proposte di legge:

TANTALO ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dalle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1973 (1981);

SCUTARI ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 (1984);

MESSENI NEMAGNA e SANTAGATI: Interventi straordinari dello Stato a favore della regione Basilicata (2254);

— *Relatore:* Luraschi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, concernente provvedimenti straordinari per l'amministrazione della giustizia (2350);

— *Relatore:* Felisetti.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico (2348).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (4126);

— *Relatore:* Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MORINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i criteri informativi della mancata approvazione della deliberazione n. 20 del 9 febbraio 1973, assunta dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con la quale, al fine di ovviare alle gravi carenze numeriche dell'organico sanitario di detto Istituto si adottavano vari provvedimenti che avrebbero sicuramente consentito il reclutamento di nuovi sanitari e la ristrutturazione in modo equo e legittimo della carriera di detto personale sanitario e per conoscere altresì i criteri informativi dell'avvenuta approvazione della deliberazione n. 137 del 31 luglio 1973, adottata a maggioranza dal consiglio d'amministrazione dell'INPS, con la quale si prevede la stipulazione di convenzioni con enti ospedalieri per gli accertamenti sanitari dell'invalidità per i lavoratori assistiti dall'INPS.

A parere infatti dell'interrogante il comportamento del Ministero del lavoro, come sopraesposto, in sede di esercizio del potere di vigilanza e tutela sull'INPS, si è ispirato a concetti e criteri che vanno in senso diametralmente opposto ai concetti ispiratori di quella razionale e moderna riforma del sistema sanitario italiano a cui tenda l'attuale Governo per quanto risulta dalle dichiarazioni programmatiche esposte dal Presidente Rumor e per quanto risulta anche dalle dichiarazioni rese nelle Commissioni parlamentari o a organi di stampa dagli stessi Ministri interessati.

Risulta infatti evidente che la stipulazione di convenzioni con gli enti ospedalieri comporterà necessariamente l'istituzione presso tutti gli ospedali regionali e provinciali e presso anche qualche consistente ospedale generale di zona delle divisioni di medicina legale, attualmente esistenti solo in poco più di quindici ospedali italiani per buona parte localizzati in Campania. con conseguente assunzione di numerosi medici ospedalieri, pervenendosi in questo modo ad un onere globale di spesa di gran lunga superiore a

quello cui si sarebbe giunti con l'approvazione della citata deliberazione n. 20 del 9 febbraio 1973.

Si assisterà poi, sempre a parere dell'interrogante, ad un massiccio trasferimento di molti sanitari attualmente alle dipendenze dell'INPS ai nuovi posti che si andranno a creare negli ospedali anche in relazione al trattamento economico e normativo di gran lunga più favorevole che godono attualmente i medici ospedalieri, come del resto si è verificato per molti medici dipendenti del Ministero della sanità passati nei ruoli ospedalieri dei sanitari con funzioni igienico-organizzative.

E questo proprio in un momento sanitario del nostro paese caratterizzato dal dilagare di gravi malattie infettive che ha fatto emergere come assolutamente indispensabile il potenziamento delle strutture della medicina pubblica e preventiva, oggi del tutto carenti di personale sanitario richiamato, purtroppo, dai migliori e notevolmente più favorevoli trattamenti economici che contraddistinguono sia il settore ospedaliero sia quello dei sanitari generici, e specialisti convenzionati con gli istituti mutualistici.

L'interrogante rileva infine che la deliberazione n. 137 del 31 luglio 1972, e la conseguente stipulazione di convenzione con gli enti ospedalieri non apporteranno i benefici sperati di risolvere il problema della sussistenza di una preoccupante giacenza di domande di invalidità in quanto l'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, non può essere interpretato nel senso di poter affidare a medici esterni all'INPS il giudizio medico-legale di invalidità e pertanto si potrebbero creare conflitti di competenza tra il responsabile sanitario della sede INPS ed i medici esterni dipendenti dell'ente ospedaliero convenzionato anche perché è estremamente difficile, ed insostenibile sul piano scientifico, scindere il giudizio medico-legale dalla visita medica vera e propria utilizzando l'operato di due distinti sanitari di cui uno si dedica al giudizio medico-legale e l'altro alla visita medica.

La risoluzione del problema della giacenza di domande inevase di invalidità può essere raggiunto, a parere dell'interrogante, con rimedi che camminino in un senso molto chiaro e conforme ai criteri cui per unanime consenso delle forze politiche del centro-sinistra si ispirerà la riforma sanitaria, e cioè attraverso il potenziamento del numero dei sanitari dipendenti dall'INPS o attraverso la rea-

lizzazione dell'unità sanitaria locale in cui potranno essere trasferiti tutti i medici attualmente dipendenti dai diversi istituti previdenziali e mutualistici e a cui potrà essere affidato l'espletamento unitario di ogni giudizio medico-legale di inabilità o invalidità per tutti i possibili fini previdenziali, mutualistici e sociali. (5-00548)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PAPA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non si ritiene pregiudizievole per la continuità e l'intensificazione dell'azione diretta allo sviluppo del Mezzogiorno il progressivo blocco delle nuove iniziative che si sta verificando in vista di una ancora non bene approfondita e precisata ristrutturazione degli interventi e dello studio, da parte degli uffici del programma, di piani di settore che certamente, considerata anche la lentezza dell'azione programmatica, non potranno essere definiti in breve tempo.

Considerato il progressivo deterioramento della situazione economica nel Mezzogiorno e nell'area napoletana in particolare, risulta ad esempio incomprensibile il ritardo con cui si procede alla concessione dei pareri di conformità ed all'avvio delle necessarie infrastrutture per le iniziative della Montedison nella zona di Acerra in provincia di Napoli dal momento che le iniziative, concordate con i sindacati e le autorità locali, sono dirette al mantenimento dell'occupazione, nonostante la graduale chiusura dello stabilimento di Casoria ed a realizzare attività industriali in una zona che attualmente ne è priva.

Per conoscere se — al fine di evitare che qualsiasi azione diretta ad intensificare e migliorare l'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno ed a razionalizzare il metodo della programmazione economica si risolva in un arresto delle iniziative concrete — non ritenga necessario accelerare al massimo la definizione e l'attuazione delle iniziative valide allo sviluppo industriale e occupazionale del Mezzogiorno. (4-06918)

LEZZI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere i suoi orientamenti in merito alla Industria

termotecnica campana (ITC) in provincia di Napoli, azienda con circa 700 dipendenti originata nel dicembre 1971 dalla ITALCOLD-SpA, con capitale GEPI a seguito dell'intervento del CIPE.

La ITC è ora in via di smantellamento: la GEPI, interpretando poco ortodossamente la legge 22 marzo 1971, n. 184, ha preferito costituire una nuova società (GELA) con la partecipazione di un gruppo marchigiano di elettrodomestici anziché procedere al risanamento della ITC mediante la costruzione di un nuovo e tecnicamente aggiornato stabilimento.

Se è a conoscenza che 400 dipendenti sono a cassa integrazione. Per conoscere se non intenda dare indicazioni per la costruzione di un nuovo stabilimento ad opera della ITC sia pure da destinare, ove se ne ravvisi la convenienza, a produzioni non tradizionali per i lavoratori della ITC, in ossequio alla legge n. 184. (4-06919)

PATRIARCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come intenda porre fine al caos che esiste, a tutti i livelli, nell'Ente nazionale protezione animali e se non ritiene che sia ormai superata, con l'istituzione dell'Ente Regione, la sopravvivenza di una costosa rappresentanza nazionale dell'ente stesso.

In particolare, si chiede quali conclusioni abbiano avuto le inchieste disposte dal Ministero sulle rilevanze fatte dal collegio sindacale della sede centrale dell'ENPA e sulle denunce di uno stesso consigliere nazionale.

Si chiede anche di conoscere se il Ministero è intervenuto a seguito della nomina di ben cinque commissari straordinari alla sezione provinciale di Roma dell'ENPA e se gli risulta che il primo di questi cinque commissari — dopo disciolto il consiglio direttivo che pur aveva dato ottima prova — era il veterinario dottor Parrelli e che questi è stato sostituito per fatti che sono alla cognizione dell'autorità giudiziaria.

Se gli risulta, inoltre, che l'attuale commissario Bellanga è residente a Palermo e che quindi può dedicare poco tempo alle cure della sezione provinciale di Roma.

Si chiede anche di conoscere se ritiene legittime le disposizioni, date dalla sede centrale dell'ENPA alle sezioni dipendenti, che limitano la iscrizione dei soci, sottoponendo le domande ad esami e controlli che altro disegno non possono avere se non quello di avere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

iscritte solo persone delle quali si è sicuri che eleggeranno un consiglio direttivo gradito alla sede centrale ed al commissario straordinario.

(4-06920)

GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, ESPOSTO, RIGA GRAZIA e BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative ed interventi intende svolgere in sede comunitaria al fine di ottenere il ritiro o il non accoglimento della proposta di riduzione di lire 8.000 circa al quintale della integrazione del prezzo dell'olio di oliva, recentemente avanzata dalla Commissione al Consiglio dei ministri della agricoltura della CEE; per sapere, inoltre, se non giudichi assurda la proposta di cui innanzi, che, oggettivamente, danneggerebbe circa un milione di coltivatori italiani e se non intenda sostenere nei competenti organismi della CEE l'esigenza che l'intervento comunitario a favore degli olivicoltori sia garantito mediante un'adeguata integrazione del loro reddito, trasformando così l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva;

per sapere, infine, quali interventi organici intende promuovere per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'olivicoltura italiana, necessari ed indilazionabili perché in tale comparto produttivo, che è parte importante dell'economia agricola meridionale, sia possibile conseguire avanzati obiettivi di competitività e una giusta remunerazione del lavoro dei contadini olivicoltori.

(4-06921)

CAVALIERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause per le quali, dalla metà di agosto 1973, in buona parte dell'abitato di Anzano di Puglia (Foggia), non arriva l'acqua, mentre in pochi rioni viene erogata soltanto qualche ora al giorno, e per sapere come intenda intervenire presso l'amministrazione dell'Acquedotto Molisano, da cui Anzano di Puglia è servita, perché provveda ad effettuare i lavori necessari ad eliminare il grave inconveniente che tanto disagio arreca alla popolazione.

(4-06922)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a seguito degli ingiustificati ritardi nel dare attuazione al concorso per l'adozione dei nuovi testi scolastici per le scuole elementari di lingua slovena esistenti nelle

province di Gorizia e di Trieste, in dette sedi scolastiche tutte le classi seconda e terza sono rimaste sprovviste di qualsiasi testo d'insegnamento, essendo esaurite le vecchie dotazioni, e che tale situazione si verificherà certamente per il prossimo anno anche per tutte le residue classi.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro di far conoscere quali iniziative intenda prendere per dare soluzione definitiva al problema e quali immediati provvedimenti saranno intanto assunti per ovviare all'attuale incredibile situazione di paralisi dell'insegnamento nelle citate classi seconda e terza delle scuole elementari di lingua slovena delle province di Gorizia e di Trieste.

(4-06923)

LAFORGIA. — *Ai Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica.*

— Per conoscere se ritengono di disporre il pagamento immediato alla Associazione nazionale per l'assistenza agli spastici di Bari delle rette del II trimestre 1973 che ammontano a circa 518 milioni, onde consentire la piena ripresa dell'attività dell'Associazione ed evitare interruzioni che creerebbero grave danno a pregiudizio per gli oltre 1.700 assistiti nonché per i circa 700 dipendenti.

Se ritengono inoltre necessario ed indilazionabile che l'apposito capitolo del bilancio dello Stato per l'esercizio 1974 relativo al pagamento delle rette per gli spastici sia adeguato alle attuali esigenze di tale importante attività di assistenza.

(4-06924)

PATRIARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere per quali motivi il CIPE non ha ancora espresso parere di conformità relativo all'insediamento di nuove industrie nell'agglomerato di Acerra, pur essendosi in precedenza espresso sui programmi di riassetto del Gruppo Montedison per la difesa principale dei livelli occupazionali.

L'interrogante chiede altresì se non sia intendimento del Governo promuovere un incontro per definire i programmi con la Regione, con la Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione delle infrastrutture, e con le aziende interessate, al fine di accelerare il processo di industrializzazione ad Acerra, ed avviare un serio programma di ristrutturazione del complesso industriale esistente di Casoria al fine di potenziare il livello occupazionale.

(4-06925)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

D'ANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato se non intenda opportunamente intervenire per sollecitare la definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria (posizione n. 90103) relativa all'istanza inoltrata da anni dall'aviere in congedo Frezza Antonio, nato a Napoli il 1° ottobre 1943, e segnatamente per ottenere che l'ufficio comando e servizi dell'84° reggimento fanteria CAR di Siena, e l'ufficio personale del comando aeroporto Decimomannu (Cagliari), inviino agli uffici addetti al comando della seconda regione aerea la documentazione per l'istruzione della pratica di cui trattasi, richiesta dal comando della seconda regione aerea medesimo rispettivamente sin dall'8 marzo 1972 e dall'8 aprile 1972. (4-06926)

D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se non intendano decisamente intervenire, con gli strumenti di legge e amministrativi a disposizione, per indurre il cantiere di riparazioni navali « Nettuno » - Porto di Baia (Napoli) - a recedere dall'inammissibile rappresaglia attuata nei confronti dei lavoratori dipendenti a ritorsione dell'azione sindacale da questi condotta per ottenere il rispetto dei diritti contrattuali e di legge, posta in essere con la sospensione dal lavoro e con la minaccia di licenziamento di quasi la metà della maestranza, compreso i tre rappresentanti sindacali aziendali della maestranza medesima. (4-06927)

MAZZOLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia diffusasi in provincia di Cuneo circa il trasferimento ad altra sede del CAR di stanza a Ceva e dislocato nella caserma « Galliano ».

L'interrogante si permette di far presente al Ministro che tale trasferimento, ove la notizia fosse fondata, determinerebbe un ulteriore pericoloso depauperamento delle già precarie condizioni economiche di Ceva e del suo *Hinterland* che già oggi è da considerarsi una delle aree più depresse della provincia di Cuneo.

Tale trasferimento inoltre non appare giustificabile alla luce del fatto che la caserma « Galliano », nella quale è attualmente dislocato il CAR, è stata ripristinata dopo gli eventi bellici che l'avevano notevolmente danneggiata con notevole spesa da parte dello

Stato e con l'intervento fattivo del comune di Ceva.

Il mantenimento del CAR a Ceva viceversa, unitamente ad altre iniziative in corso tendenti a dare a quella città ed alla zona che gravita intorno un suo ruolo ed una dimensione nel quadro della programmazione regionale piemontese, potrebbe consentire non solo il mantenimento di una non disprezzabile fonte di entrata a livello commerciale e turistico ma soprattutto, e non è cosa da poco in rapporto alle attese in questo senso della popolazione, il continuare di una lunga tradizione che vede i cebani, come in generale tutti i cuneesi, affezionati al corpo degli alpini quali interpreti delle tradizioni di serietà, di lealtà e di attaccamento alla Patria che sono proprie del patrimonio morale della terra piemontese. (4-06928)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dover concedere congrui contributi all'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici di Bari per l'acquisto di suppellettili e materiale scolastico, onde consentire il normale funzionamento delle scuole di nuova istituzione, tenendo conto dello stato di particolari difficoltà economiche in cui versa l'Associazione. (4-06929)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ritengano opportuno impartire disposizioni agli uffici provinciali del Tesoro, al fine di consentire la liquidazione automatica delle variazioni di stipendio che si verificano in dipendenza del passaggio degli impiegati statali alla superiore classe di stipendio, nei casi in cui ciò avviene per il semplice decorso del periodo di tempo previsto dalla legge, per cui i consigli d'amministrazione dei singoli Ministeri sono chiamati ad emettere un provvedimento che si limita ad una mera presa d'atto.

A tale proposito l'interrogante fa presente che il passaggio *ope legis* dei dipendenti statali alla superiore classe di stipendio presenta — sul piano sostanziale — forti analogie con lo scatto di stipendio biennale, per cui se venisse adattata analoga procedura automatica si sbloccherebbe la critica situazione che si è determinata in tutti i Ministeri, con grave pregiudizio per il personale, costretto ad attendere per anni la liquidazione delle proprie spettanze. (4-06930)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

DAL SASSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso affinché la riduzione del 3 per cento recentemente disposta per i risconti di cambiali relative a finanziamenti diretti a medie e piccole industrie, venga interamente riversato alle imprese. (4-06931)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando sarà, finalmente, decisa la domanda, per ottenere i benefici di Vittorio Veneto di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, avanzata dall'ex combattente Mazzocchi Domenico nato il 17 novembre 1887, residente in Eboli alla via Madonna Catena. (4-06932)

ZURLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se in sede di perfezionamento del nuovo provvedimento per i porti nazionali, che prevederebbe un finanziamento di 160 miliardi di lire e che includerebbe fra i beneficiari, per l'Adriatico meridionale, i porti di Bari e Taranto, non ravvisino la opportunità di comprendere anche il porto di Brindisi.

Già in una precedente interrogazione del luglio 1973 (alla quale purtroppo non è stata data risposta) l'interrogante richiamava l'attenzione sulle particolari caratteristiche del porto di Brindisi dove esistono le condizioni essenziali per un insediamento nel sistema dei trasporti specializzati, non solo in considerazione della favorevole posizione geografica, che ne fa un centro naturale d'irradiazione di traffici sulle rotte nazionali ed internazionali, ma anche per la presenza di industrie già attualmente utilizzatrici di trasporti containerizzati su strada e ferrovia e sollecitatrici di concrete iniziative atte a consentire le spedizioni via mare.

L'interrogante, riferendosi anche nella presente interrogazione alla politica portuale avviata con il primo « piano azzurro » per lo sviluppo dei porti marittimi italiani (legge 27 ottobre 1965, n. 1200) e tenendo conto dei futuri interventi finanziari di cui sopra, chiede che sia considerato come, nella geografia dei trasporti containerizzati, il porto di Brindisi rappresenti un punto ideale di appoggio ed offra le indispensabili premesse per la realizzazione di un *terminal* adeguato. Ciò è tanto

vero che già ora, sia pure con difficoltà, vi fa capo un certo movimento di *containers*, mentre le stesse industrie locali sollecitano iniziative che le mettano in grado di utilizzare questo più economico ed agevole sistema di trasporto.

L'interrogante, rilevato che una esclusione del porto di Brindisi dai prossimi interventi sacrificerebbe una delle infrastrutture che maggiormente hanno contribuito all'incremento dei traffici nazionali (il traffico passeggeri, secondo attendibili previsioni per il 1973, si concluderà con oltre 400 mila unità e quello delle merci con più di 4 milioni di tonnellate); tenuto conto che un ulteriore aumento dei traffici marittimi è nelle sicure prospettive di una zona industriale che ha già visto la localizzazione di stabilimenti per oltre 300 miliardi di investimento; ricordato che le sole opere portuali realizzate nell'ultimo ventennio sono dovute ad una industria privata — la Montecatini-Edison — che le ha anticipate al Consorzio, mentre il Ministero dei lavori pubblici si è limitato ad interventi diretti per meno di un miliardo di lire e l'unico intervento straordinario operato dalla Cassa per il mezzogiorno è stato quello del finanziamento del molo di Costa Morena, non utilizzabile se non verrà dotato di attrezzature e servizi di banchina, chiede se i Ministri interessati non ritengano di considerare la urgente esigenza del potenziamento del porto di Brindisi, come chiave di volta per l'ulteriore sviluppo socio-economico dell'intera provincia; più specificatamente, l'interrogante chiede se siano stati valutati nella loro reale necessità gli interventi che s'impennano sul comportamento delle opere per l'agibilità del molo di Costa Morena, sulla realizzazione di un *terminal containers* adeguato per attrezzature alle prospettive dell'economia locale, nonché sulla realizzazione della diga foranea di Punta Riso, che in notevole misura condiziona la sicurezza delle infrastrutture interne, secondo quanto previsto nel nuovo piano regolatore interno che risulterebbe da tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (4-06933)

GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intende assumere nei confronti della grave crisi che attualmente colpisce il CIVIS (Centro italiano viaggi istruzione studenti) e la Casa internazionale dello studente.

L'interrogante sottolinea all'attenzione del Ministro il progressivo allontanarsi del Cen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

tro e della Casa dai fini istituzionali e sociali che presiedettero alla loro costituzione. Tali fini erano e rimangono definiti dai seguenti compiti:

incoraggiare e organizzare viaggi di istruzione di studenti italiani all'interno e all'estero, e di studenti stranieri in Italia;

attuare iniziative per stabilire ed estendere le relazioni tra insegnanti e studenti italiani e stranieri;

collaborare al programma di assistenza tecnica della CEE, ai Paesi africani e di assistenza ai borsisti del Governo italiano residenti in Roma.

Negli ultimi tempi, tuttavia, la situazione si è gradatamente modificata, nel senso che l'attività del Centro e della Casa si è rivolta verso iniziative diverse come:

un'assistenza rivolta prevalentemente a gruppi in gita turistica (riducendo il CIVIS ad un'agenzia di viaggi);

alloggio di tali gruppi e di persone del più vario genere, con rette elevate, che riducono il CIVIS e la Casa alla stregua di una qualsiasi pensione;

l'affitto del teatro e delle aule di studio a compagnie di prosa varie;

l'affitto di un'ala della Casa al Ministero degli affari esteri per uffici, riducendo così di 150 posti-letto la ricettività della stessa Casa e mettendo in pericolo lo stesso posto di lavoro del personale.

Di conseguenza l'interrogante chiede che il Ministro intervenga per riportare il Centro e la Casa ai loro fini istituzionali, modificandone la gestione sulla base delle indicazioni e delle proposte formulate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali e tenendo infine conto della situazione nuova creata dall'istituzione delle regioni. (4-06934)

GIANNANTONI, RAUCCI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza nella situazione che si è venuta a creare nell'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione. Benché la pubblicità e le assicurazioni date agli studenti dell'Istituto parlino di una durata quinquennale dei corsi e di una loro conclusione con un esame di Stato che dà accesso all'Università, all'inizio del corrente anno scolastico, senza motivazioni plausibili e in difformità da quanto accaduto negli anni precedenti, è stata annunciata la drastica riduzione del quinto anno ad una sola classe per trenta allievi, non solo lasciando tutti gli altri studenti senza la pos-

sibilità di terminare i corsi ma mettendo altresì a repentaglio il posto di lavoro di più di un insegnante.

Gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire con urgenza per rimediare a tale situazione garantendo a tutti gli studenti l'effettiva realizzazione del diritto allo studio e la possibilità di portare a compimento il quinquennio, e di prendere tutte le misure necessarie per far uscire l'Istituto dalla crisi didattica e amministrativa in cui si trova.

(4-06935)

MARRAS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è informato che l'azienda delle partecipazioni statali CIMI, operante nella zona industriale di Porto Torres, minaccia di licenziare circa 20 dipendenti come primo atto di più massicci licenziamenti previsti per il periodo invernale;

per sapere come si concilino questi orientamenti con le ripetute affermazioni governative di considerare esigenza prioritaria dell'economia nazionale lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno ed in conseguenza quali interventi intenda disporre non solo per bloccare i licenziamenti, ma per convincere l'azienda ad avviare concrete intese con il consiglio di fabbrica che avanza proposte alternative per una più razionale utilizzazione delle maestranze e per un programma di iniziative economicamente valide, capaci di potenziare ed allargare gli organici. (4-06936)

MARRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato del fatto che nei giorni scorsi a Sassari gruppi di estrema destra hanno imbrattato numerose parti della città con sconci simboli e scritte di apologia fascista, recanti minacce personali a dirigenti ed esponenti della sinistra, penetrando persino in locali privati come lo stabile ove ha sede la federazione del PCI;

per conoscere se le forze proposte all'ordine pubblico hanno svolto tutta l'attività necessaria per la individuazione e la punizione dei responsabili e con quale esito; più in generale se sono state predisposte le misure di vigilanza atte ad impedire il ripetersi di simili inqualificabili reati. (4-06937)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia promosso per concorre-

re alla soluzione della vertenza in corso a Sassari tra la direzione dell'Opera « S. Camillo » ed oltre un centinaio di addetti ai corsi professionali, che si sono visti notificare il licenziamento a causa della mancata predisposizione dei nuovi corsi; per sapere quali fondi sono disponibili nell'ambito del Ministero o del Fondo sociale europeo per consentire in Sardegna e al « S. Camillo » in particolare la ripresa dell'attività di preparazione professionale in forme rinnovate di gestione pubblica. (4-06938)

SCUTARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della travagliata vicenda dell'acquedotto « Acque delle Bocche » del comune di Laurenzana, in provincia di Potenza.

Il problema di questo acquedotto si trascina ormai da otto anni: nel 1965, dopo un sopralluogo di tecnici della Cassa venne redatto il progetto, che ebbe, in data 16 gennaio 1968, con il n. 5527, l'approvazione della Cassa con determinazione presidenziale del 24 maggio 1968 n. SAF/290. Dopo il superamento dei contrasti tra il comune di Calvello e quello di Laurenzana per la suddivisione del quantitativo di acqua spettante ad ognuno dei comuni interessati, vennero appaltati i lavori alla cooperativa America di Napoli, con sede a Torre del Greco, in data 31 luglio 1971. I lavori vennero iniziati, poi interrotti, nuovamente ripresi ed infine, nel 1972, definitivamente sospesi, mentre il termine ultimo di consegna dei lavori è scaduto dal 20 aprile 1973.

L'Ente autonomo acquedotto pugliese di Bari, ente appaltante e direzione dei lavori, sino ad oggi, nonostante ripetuti impegni, non ha ancora applicato l'articolo 27 del Regolamento sui lavori pubblici approvato con regio decreto 25 maggio 1895, n. 850, che prevede la rescissione dei contratti o l'esecuzione di ufficio dei lavori per grave negligenza ai patiti dell'appaltatore, né ha dato inizio ai lavori di riattamento della vecchia condotta esterna, da cui il comune di Laurenzana dovrebbe ricevere la parte del quantitativo di acqua da integrare quella proveniente dall'acquedotto « Acque delle Bocche ». Si ha ragione di pensare che l'Ente autonomo acquedotto pugliese di Bari non si interessi del problema idrico di Laurenzana, in quanto detto comune gli aveva rifiutato, in precedenza, la gestione del costruendo acquedotto.

Poiché la questione dell'acquedotto di Laurenzana si trascina da tanto tempo, con grave disagio di tutta la popolazione che è costretta a un permanente razionamento dell'acqua in quanto dall'attuale serbatoio arriva solo mezzo litro di acqua al secondo, da servire per 4 mila abitanti, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi intende adottare il Ministro per risolvere rapidamente la drammatica situazione idrica di quel comune. (4-06939)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'attuale situazione dello zuccherificio di Rieti di cui recentemente è stata minacciata la chiusura, dopo la prima schiarita seguita alla decisione a livello di Ministero dell'industria, che imponeva alla direzione della società di effettuare le lavorazioni preventivate;

per sapere se la ripresa della lavorazione è stata decisa solo per la prima fase della trasformazione della bietola in « sughi densi », e cioè della produzione della melassa che poi verrebbe immagazzinata negli appositi contenitori, omettendo poi di trasformarla in zucchero vero e proprio;

per sapere se quanto ad oggi rilevato sta accadendo anche nello stabilimento di Latina ove la « melassa » viene prelevata e trasportata altrove;

per conoscere, di fronte al progressivo deteriorarsi della situazione, quali ulteriori iniziative si intendono prendere perché siano integralmente rispettate le condizioni poste a base della richiesta concessione di sgravi fiscali presentata all'inizio del 1973 dalla società proprietaria del plesso industriale;

per sapere, infine, se è vero che la società zuccheriera non ha rinnovato i contratti per la lavorazione della bietola - condizione essenziale per la presenza di materia prima necessaria per il 1974 - nonostante che la stagione sia ormai avanzata atteso che negli anni precedenti tale operazione, nel mese di settembre, era già pressoché terminata. (4-06940)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, attesa la condanna penale (5 giorni di arresto e lire 10.000 di multa) sentenziata dal tribunale di Rieti il 28 settembre 1973 contro quattordici cittadini di Greccio (Rieti) per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

infraczione alla legge edilizia, se i reati accertati sono conseguenti a reiterate violazioni delle rispettive licenze edilizie o se, piuttosto, gli stessi implicano la responsabilità primaria della amministrazione comunale di Greccio e in particolare del sindaco, a carico del quale sembra sia stato promosso procedimento penale e per sapere, in caso positivo, per quali reati. (4-06941)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sia vero che a seguito di indagini da parte del pretore di Poggio Mirteto in merito al centro avicolo di Colle Croce in provincia di Rieti, è stato inviato indizio di reato a quattro persone, tra cui il sindaco di Magliano Sabina, oltre alle autorità sanitarie locali e provinciali per omissione di atti d'ufficio e altri reati, avendo consentito al proprietario del centro agricolo di operare al di fuori dei canoni delle leggi sanitarie e per sapere altresì quali provvedimenti siano stati presi anche in ordine alla attività del centro predetto. (4-06942)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesse le notizie di stampa circa l'iniziativa, da tempo in fase di allestimento, diretta a creare un villaggio residenziale di notevoli proporzioni alle falde dei Monti Ernici, in una zona boschiva a sud-est del lago di Cantarano — se sono a conoscenza che solo per la realizzazione della rete stradale sono stati abbattuti migliaia di alberi e se non ritengano, inoltre, che il piano regolatore dei comuni di Alatri e di Trivigliano, ai quali appartiene la vasta zona boschiva in oggetto, venga più attentamente esaminato dagli organismi preposti alla tutela del patrimonio naturale della Regione Lazio, al fine di evitare il crescente depauperamento di risorse nazionali e di non alterare, per quanto è possibile in relazione anche ad esigenze di sviluppo economico globale, il già degradato quadro del nostro ambiente ecologico. (4-06943)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza, che più di trecento coltivatori diretti del comune di San Felice Circeo (Latina), per aver ricevuto dal commissariato per

la liquidazione degli usi civici una notifica con cui si dichiarano i loro terreni, siti in località « Pantano Marino », dopo oltre un secolo, di uso civico e quindi abusivamente occupati, sono scesi in agitazione, contestando la demanialità dei fondi e la fissazione di un canone eccessivamente oneroso.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) in base a quali elementi i terreni di « Pantano Marino » risultano demaniali e quindi abusivamente occupati;

b) in base a quali criteri si è operato per la determinazione dei relativi canoni.

L'interrogante chiede, infine, di sapere in considerazione del fatto che ai fondi in oggetto sono state apportate da oltre un secolo notevoli migliorie, se non ritiene opportuno intervenire presso gli organi competenti al fine di giungere ad una revisione delle valutazioni effettuate dal commissariato per gli usi civici od almeno ad un loro allineamento con l'ammontare dei canoni enfiteutici di cui alla legge 22 luglio 1966, n. 607, accogliendo in tal modo le giuste e pressanti richieste dei numerosi operatori economici di San Felice Circeo. (4-06944)

PEGORARO E Busetto. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza della decisione dell'ICBAM (Industria confezioni Bertolini Antonio) di Montagnana (Padova) di licenziare tutto il personale dipendente, circa 150 persone nella stragrande maggioranza donne.

Avendo presente che la fabbrica si trova in una zona notoriamente depressa della provincia di Padova, che ha già sofferto per la chiusura di altre attività produttive, dove la occupazione ristagna e in certi casi diminuisce, per sapere se non ritenga urgente un intervento per far recedere la ditta dal grave provvedimento e comunque per assicurare l'occupazione alle maestranze. (4-06945)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in base all'articolo 2 del regolamento del servizio Telex, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1963, numero 735, l'evasione delle domande di ammissione al servizio è effettuata secondo l'ordine di presentazione delle domande stesse e, a detto criterio, è consentita deroga solo per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

motivi tecnici o di pubblico interesse, motivi valutati dalla apposita commissione ministeriale;

la Ditta Fedegari Autoclavi (sedente in Milano) il 21 settembre 1972 rivolgeva al competente Circolo costruzioni T.T. di Milano la richiesta di un posto Telex e veniva iscritta al n. 4183 nella graduatoria;

in data 17 febbraio 1973 l'apposita commissione non accoglieva la suddetta istanza non riconoscendo i motivi di deroga al criterio di presentazione delle domande, in quanto non sussistevano motivi di interesse pubblico previsti dall'articolo 2 del vigente regolamento; una seconda istanza avanzata il 3 aprile 1973 veniva pure accolta —

quali sono i motivi da ritenersi di « interesse pubblico » ritenuti validi ad invocare deroga alla predetta graduatoria. (4-06946)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 sono stati inquadrati, sia pure con la stessa qualifica, i direttori degli uffici locali di gruppo E e gli operatori principali, ma con denominazione distinta in relazione alle funzioni svolte, sicché, « direttore, è colui che detiene titolarità dell'ufficio » — quali iniziative l'amministrazione intende adottare per la più sollecita emanazione delle normative che riguardano l'assegnazione della titolarità degli uffici agli operatori principali, stante il periodo di tempo trascorso dall'avvenuto inquadramento riconosciuto dalla suindicata legge n. 1077. (4-06947)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i competenti organi ministeriali hanno ritenuto escludere dalla commissione di esperti costituita per l'elaborazione del documento sulla ristrutturazione delle pensioni agli artigiani, i rappresentanti sindacali della categoria, il che ha suscitato generale malcontento fra gli interessati — quali iniziative si intende adottare per l'inclusione di tali rappresentanti nella predetta commissione di esperti. (4-06948)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda salvaguardare i diritti degli insegnanti di ruolo che da anni chiedono il trasferimento per spe-

cifiche cattedre, prima di assegnarle a coloro che entrano nel ruolo soltanto ora in base alle ultime disposizioni. (4-06949)

TOCCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che talune amministrazioni provinciali rifiutano di prendere in considerazione le norme emanate con circolare n. 207 del 13 giugno 1970 e con circolare n. 156 del 9 maggio 1972 dal Ministero della pubblica istruzione, alle quali il Ministero dell'interno ha dato il suo preventivo assenso per l'emanazione, e concernenti la normativa degli assistenti e insegnanti tecnico-pratici dipendenti dalle Amministrazioni provinciali, ma in servizio presso i licei scientifici e gli istituti tecnici statali commerciali e per geometri.

Se non ritenga che l'inosservanza delle predette circolari da parte di talune Amministrazioni provinciali, crei disparità di trattamento normativo e giuridico del personale indicato sul territorio nazionale, con gravi ripercussioni sull'andamento scolastico.

Per sapere, infine, se anche a seguito delle lamentele sollevate a tale riguardo dal Ministero della pubblica istruzione non sia opportuno e urgente emanare norme che vincolino le Amministrazioni provinciali al rispetto delle citate circolari n. 207 e n. 156 in considerazione anche che esse hanno inteso regolare i rapporti di servizio del personale in questione su tutto il territorio nazionale per evidenti ragioni di uniformità di trattamento in tutti gli istituti di istruzione tecnica e in tutti i licei scientifici. (4-06950)

MENICACCI, DE MARZIO, BIRINDELLI, COVELLI, ROBERTI, NICCOLAI GIUSEPPE E MARCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, sulla base di quanto già messo in risalto in occasione di precedente interrogazione rimasta senza risposta, se ha conoscenza dei criteri in base ai quali il comando generale dei carabinieri provvederà entro brevissimo termine a valutare il curriculum di servizio dei capitani dei carabinieri anziani (in numero di 76) già dichiarati idonei alla promozione e non iscritti (cioè promossi al grado superiore di maggiore) per mancanza di posti, come pure i capitani nuovi valutandi (in numero di 125), per un totale di 90 posti di maggiore da ricoprire per l'anno in corso in applicazione della relativa legge del 1972 che stabiliva un totale di 180 posti per 2 anni;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

per sapere se in ogni caso non ritenga di impartire disposizioni a che sia data la precedenza ai capitani anziani già valutati positivamente (almeno per quelli dichiarati idonei 3 volte e più), i quali non meritano di essere scavalcati nelle promozioni a maggiore da colleghi meno anziani, che — pur avendo gli stessi titoli e meriti — verrebbero a fruire di un trattamento eccezionalmente favorevole in base ad una legge prevista appositamente per facilitare l'avanzamento dei capitani anziani, che — pur dichiarati idonei — rischiano di essere esclusi da qualsiasi futuro avanzamento, anche se presi nuovamente in esame di volta in volta, data la permanente carenza di posti. (4-06951)

BALLARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che nella seduta del 12 giugno 1973 il Consiglio dei ministri approvò ben 6 decreti contenenti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige; e per sapere, in caso affermativo, per quali motivi alla data odierna i predetti provvedimenti non sono ancora stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*; e se infine non ritenga che il ritardo dell'entrata in vigore dei decreti suddetti non sia gravemente pregiudizievole per il buon funzionamento dei poteri autonomi delle due province di Trento e di Bolzano ed altresì fomite pericoloso per il riaccendersi dei contrasti etnici in provincia di Bolzano. (4-06952)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non è stata data esecuzione alla sentenza n. 101417 del 20 gennaio 1973 della Corte dei conti con la quale veniva accolto il ricorso del signor Pepe Francesco avverso il decreto di diniego della pensione di guerra del Ministro del tesoro. (4-06953)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno, al Ministro per l'ambiente e al Ministro per i beni culturali.* — Per sapere se sono a conoscenza che il consiglio comunale di Sorrento in data 4 luglio 1973, in contrasto con quanto fu assicurato dal Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici, nella seduta del 27 ottobre 1972 del Senato (vedi resoconto stenografico) in risposta alle interrogazioni dei senatori

Cifarelli (3-00134) e Fermariello e Valenza (3-00143) ha deliberato di respingere le osservazioni fatte da alcuni cittadini al piano regolatore di Sorrento e di insistere nel proposito di costruire una strada che attraverserebbe la nota Villa Astor, detta anche Villa Tritone, con tutti gli inconvenienti, molto gravi, già illustrati nelle predette interrogazioni.

L'interrogante desidera sapere se risponde a verità quanto sostenuto nella delibera del consiglio comunale di Sorrento circa il fatto che il soprintendente dei monumenti della Campania avrebbe autorizzato il prolungamento di via Vittorio Veneto, che non turberrebbe il fondo di Villa Astor (Tritone) « nella risoluzione recentemente concordata con la soprintendenza », quando invece la soprintendenza stessa, rispondendo ad una lettera in data 11 settembre 1972 dell'assessore all'urbanistica della Regione Campania affermò: « questa soprintendenza può comunque garantire che non concederà mai alcun parere favorevole a progetti che attraversino o comunque compromettano ville e parchi ed in particolare la Villa Astor ».

L'interrogante fa presente che la costruzione della strada, con inevitabili future lottizzazioni nella Villa Astor, con parcheggi ed edifici, distruggerebbe l'ultima oasi di verde nel comune di Sorrento, con grave danno per le sottostanti case dei pescatori, che finora sono state difese dalle alluvioni proprio dalla vegetazione di Villa Astor.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sul fatto che la progettata strada, quale prolungamento della via Vittorio Veneto, secondo il primo e il secondo progetto, attraverserebbe il cortile delle scuole comunali e medie, utilizzando il viale di accesso alle scuole, ora opportunamente chiuso da un cancello che delimita lo spazio vitale per la sicurezza dell'afflusso della scolaresca. Tale strada renderebbe insalubre la zona circostante la scuola, mentre invece sarebbe opportuno che tutti gli spazi disponibili fossero rimboschiti con verde ed attrezzati con palestre.

L'interrogante infine chiede di sapere se i Ministri competenti ritengano opportuno interessare la regione Campania — Assessorato all'urbanistica — ed il commissario di Governo della regione Campania, perché disattendano la deliberazione del consiglio comunale di Sorrento del 4 luglio 1973 ed accettino il ricorso presentato alle predette autorità il 30 agosto 1973, firmato da cittadini e da esponenti di quasi tutti i partiti politici. (4-06954)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

TASSI, SPONZIELLO, LO PORTO E VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli è nota la situazione che si verifica al macello di Cremona — ed in altri — ove vi sono richieste di macellazione di vacche da latte sì che il predetto macello (cooperativa di agricoltori cremonesi) ha prenotazioni per l'incombente sino a tutto il gennaio 1974.

Se non appaia anche al Ministro interessato che tale situazione non è risultata da volontà di vendere per uso da carne ma dalla necessità di distruggere le vacche da latte mancando il giusto compenso dell'attività agricola lattiero-casearia, in relazione alla già più volte denunciata drammatica situazione del prezzo di quei prodotti.

Per sapere se sia vero che al produttore francese per ogni litro di latte esportato viene corrisposto in qualche modo, ma effettivamente pagato, un premio di ben lire 15 il litro, premio che per analoga situazione è di ben lire 30 il litro a favore del produttore esportatore tedesco.

Per sapere che cosa intenda fare per evitare la definitiva distruzione del patrimonio zootecnico italiano così difficilmente costituito, con sacrificio degli agricoltori sino ad oggi. (4-06955)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se risponde al vero che vengono costantemente rinviati i pareri di conformità del CIPE in ordine alla realizzazione delle iniziative Montedison per la zona di Acerra dove è previsto un piano di ristrutturazione dell'attività produttiva in sostituzione del vecchio stabilimento di Casoria.

Tale realizzazione programmata dalla Montedison per la zona di Acerra, oltre a non contrastare con gli obiettivi a medio o a lungo termine definiti dal CIPE per il settore fibre nella delibera del dicembre 1972, non inficerebbe il piano organico di interventi nel settore, tenuto conto che detti investimenti non modificherebbero le attuali capacità produttive della Montefibre.

In relazione alla premessa, l'interrogante desidera, inoltre, conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di evitare che schematiche impostazioni generali possano frenare il processo di ristrutturazione dei settori in crisi qual è, appunto, quello delle fibre con la conseguente vanificazione di tutti gli sforzi tesi allo sviluppo delle aree meridionali. (4-06956)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del malcontento della popolazione di Platì a causa della mancata estensione della seconda rete TV;

quali sono i motivi per i quali nel piano tecnico del Ministero, non è compreso l'impianto di Platì, come di tanti altri importanti centri abitati della provincia di Reggio Calabria;

i provvedimenti che s'intendono adottare per soddisfare la legittima richiesta delle popolazioni interessate, che hanno manifestato la volontà di passare a forme di lotta e di protesta. (4-06957)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato in cui viene lasciata la strada statale 112, ripristinata recentemente dopo una dura lotta sostenuta dalle popolazioni, essendo stata distrutta dall'alluvione 1951;

in particolare della mancanza di opere necessarie ed elementari (cunette, opere d'arte, ponti ostruiti); della esistenza anche di materiale trasportato dall'alluvione sulla strada che indica l'assenza perfino di interventi d'urgenza e di emergenza per la rimozione del materiale;

della mancanza anche di un minimo di personale addetto alla manutenzione (cantonieri) specie nel tratto Platì-Santa Cristina-Oppido;

i provvedimenti urgenti che si intendono adottare per le opere urgenti di manutenzione, per la nomina di almeno 2-3 cantonieri nel tratto Platì-bivio Santa Cristina-Oppido, per l'esecuzione delle opere elementari che una strada importante, come la 112, richiede;

le misure che si intendono prendere per ampliare ed ammodernare in maniera adeguata una strada che collega il mare tirrenico con quello ionico, interessando molti centri importanti della provincia di Reggio Calabria sia oltre che per importanti esigenze commerciali ed economiche, anche in vista della valorizzazione della montagna dell'Aspromonte che degli insediamenti industriali (V centro) nella Piana che richiedono momenti di integrazione e di rafforzamento di comunicazione per le attività indotte, collaterali e per il movimento della manodopera. (4-06958)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle condizioni di grave disagio per la precaria situazione sanitaria delle popolazioni di Ardore Centro e San Nicola di Ardore a causa della residenza dei medici condotti, situata rispettivamente a 7 chilometri per Ardore Centro, cioè ad Ardore Marina, e a 3 chilometri per San Nicola (Ardore Centro), nonostante l'obbligo di residenza stabilito dalla legge e dal capitolato comunale di risiedere nella zona della condotta;

i provvedimenti che s'intendono adottare per eliminare la situazione denunciata, che provoca fondato malcontento, tenendo conto che la popolazione, a causa dell'emigrazione, è composta soprattutto da persone anziane e bambini, quanto mai più bisognose di cure sanitarie. (4-06959)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza:

della ingiustificata decisione adottata dalla ditta fratelli Panuzzo, che gestisce la linea San Luca-Locri-Siderno-Roccella-Plati-Bovalino-Reggio Calabria, di aumentare il prezzo degli abbonamenti che colpisce particolarmente gli studenti di centri tanto disagiati e colpiti dall'alluvione, come a San Luca;

delle manifestazioni di protesta della popolazione studentesca, che giustamente chiede non solo la riduzione del costo degli abbonamenti, ma concrete misure per rendere effettivo l'obbligo scolastico (libri, trasporti gratuiti).

Per sapere inoltre:

in base a quali motivi, e se non si è in contrasto con la legge oltre che con provvedimenti di blocco dei prezzi adottati di recente, sono stati aumentati i prezzi di trasporti;

i provvedimenti che saranno adottati con urgenza per porre fine allo stato di agitazione degli studenti e per venire incontro alle loro richieste;

i provvedimenti organici che saranno adottati per garantire il diritto allo studio, con la gratuità dei libri e dei trasporti. (4-06960)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere fino a quando avrà validità la circolare ministeriale che in seguito all'epidemia di colera preclude l'utilizzazione dei locali scolastici a qualsiasi attività estranea alla scuola

e quindi anche le palestre alle attività sportive.

Risulta evidente il disagio di tutte le società sportive e di tutti quei giovani che si vedono in tal modo negata ogni possibilità di svolgere una regolare attività ginnica in previsione degli impegni dei campionati federali.

Per conoscere se tale provvedimento debba essere mantenuto anche in zone lontane da qualsiasi pericolo di epidemia.

Per conoscere quale tipo di provvedimento sanitario preventivo o di controllo sia stato preso a favore degli studenti tali da far ritenere che essi siano maggiormente immuni rispetto agli sportivi e se non si ritiene comunque che ad usufruire delle palestre sono in sostanza gli stessi giovani che frequentano le scuole. (4-06961)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa intendono fare, in relazione alla grave situazione verificatasi in sede di applicazione della nota circolare 194/73 del Ministero della pubblica istruzione, che, portando il limite di alunni iscrivibili ad ogni classe sino a 30 per le prime, seconde e terze, e addirittura a 35 per le quarte e le quinte delle scuole medie superiori, ha apertamente e palesemente violato la norma e il disposto in merito della legge 1° novembre 1972, n. 625, che ha convertito in legge, modificandolo, il decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504.

Quella legge all'articolo 1 statuisce infatti « ogni classe è costituita di norma da non più di 25 alunni e in ogni caso da non più di 30 ».

Come già denunciato da provveditore agli studi di Piacenza, da preside, professori, genitori e studenti, presso il liceo scientifico L. Respighi di Piacenza, in esecuzione della indicata circolare è stata soppressa la classe IV del corso « G » sì da determinare sei classi quarte da oltre 30 alunni ciascuno, così come con la soppressione della terza L si sono costituite 9 terze invece di dieci.

Per sapere che cosa intendano fare in merito, anche data la ferma opposizione di tutti gli interessati e alla luce della evidente perdita di « continuità didattica » presso quei corsi e quella scuola, la quale può disporre dei locali necessari, alla bisogna. (4-06962)

LOBIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

adottare di concerto con la giunta della Regione Campania in favore delle popolazioni della Campania, in particolare delle province di Napoli, Avellino e Caserta, colpite dal nubifragio abbattutosi il 18 settembre 1973, con gravi danni alle strutture agrarie e alle colture in atto (con conseguente perdita del raccolto dei vigneti, uliveti, nocelleti, noceti e castagneti), alle attrezzature agricole, ai fabbricati e alla viabilità intercomunale ed interpodereale.

Per la provincia di Napoli, in particolare, risultano colpite le aziende agricole dei comuni di: Volla, Tufino, Visciano, Nola, Liveri, Saviano, Cimitile, Camposano, Scisciano, Casamarciano, Palma Campania, San Paolo Belsito, Carbonara di Nola, San Genaro Vesuviano, Torre del Greco, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, Giuliano, Casalnuovo, Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno, Somma Vesuviana, Striano, Melito, Marigliano, San Vitaliano, Mariglianella, Bruscianno, Marano, Casoria, Pomigliano d'Arco, Pollena Trocchia, Cercola, Sant'Antonio Abate, Castellammare di Stabia e di alcune località del comune di Napoli (Piscinola Chiaiano, Secondigliano, Ponticelli, Doganella, Marianella, San Pietro a Patierno).

L'interrogante, ricordando che i produttori agricoli della Campania risultano già duramente provati dalle negative conseguenze dell'infezione colerica, soprattutto per la mancata commercializzazione di alcuni prodotti, chiede che si provveda con la massima urgenza alla delimitazione delle zone colpite e alla erogazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, legge 25 maggio 1970, n. 364, in particolare contributi per il ripristino delle strutture, per la perdita del raccolto, prestiti agevolati, sgravio delle imposte e dei contributi assicurativi e previdenziali, con relativa assunzione dell'onere degli stessi a carico dello Stato, riduzione dei canoni di affitto, ecc., nonché stanziamenti di adeguati contributi ai comuni per il ripristino delle attrezzature pubbliche e per la concessione di sovvenzioni ai lavoratori più bisognosi che abbiano perduto il lavoro. (4-06963)

LOBIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento dei coltivatori diretti a seguito della notifica, da parte del Servizio dei contributi agricoli unificati, degli avvisi di pagamento relativi non solo

ai contributi dovuti per l'anno 1972, ma anche a quelli per l'anno 1973, calcolati, questi ultimi, in modo presuntivo uguali a quelli dell'anno 1972.

I contributi per l'anno 1973 sono stati calcolati senza tener conto che molte aziende non hanno assunto, in questo anno, mano d'opera di terzi per cambiamenti colturali, per sufficiente mano d'opera familiare, per scambio di mano d'opera tra coltivatori, per non aver dovuto effettuare alcuni lavori a seguito di avversità atmosferiche che hanno distrutto le produzioni.

L'imposizione contributiva in forma presuntiva risulta in contrasto con il giudicato della Corte costituzionale che ebbe a giudicare incostituzionale l'accertamento basato sull'imponibile presuntivo in agricoltura e con quanto sancito nella legge 11 marzo 1970, n. 83.

L'eventuale conguaglio *a posteriori* non elimina il disagio dell'anticipo di somme non dovute mentre addossa alle aziende l'onere degli aggi di accertamento e quelli esattoriali.

L'interrogante nel far presente che ebbe a presentare identica interrogazione il 19 ottobre 1972 senza ottenere risposta, ritiene che:

a) si debbano emanare urgenti disposizioni atte ad eliminare gli inconvenienti innanzi descritti;

b) si debbano effettuare i rimborsi non oltre il prossimo mese di gennaio 1974 per le somme già pagate relative al 1973 non dovute, comprensive dei vari aggi;

c) si debba disporre perché per il 1974 siano notificati gli avvisi di pagamento dei contributi sulla base dell'effettivo impiego di mano d'opera, risultante dalle denunce trimestrali presentate dagli interessati. (4-06964)

LOBIANCO, BALASSO, STELLA, ANDREONI, CRISTOFORI, PREARO, TRAVERSA, URSO GIACINTO, ARMANI, BALDI, CASTELLUCCI E TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per il finanziamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati.

Premesso, infatti, che con la legge 29 maggio 1967, n. 369, fu istituita l'assistenza malattia gratuita ai pensionati coltivatori diretti prevedendo all'articolo 2 lettera b) punto 1, il finanziamento con una somma da prelevarsi dal gettito dei contributi per la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi in misura corrispondente allo 0,195 per cento delle retri-

buzioni soggetti al contributo per l'assicurazione predetta;

che con l'articolo 31, quinto comma, del decreto-legge n. 745 del 1970, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, l'articolo 2 della legge n. 369 del 1967 fu parzialmente modificato, nel senso che mentre rimasero immutate le fonti di finanziamento e la misura delle contribuzioni a favore dei pensionati coloni e mezzadri facenti capo all'INAM, fu abrogata la disposizione relativa all'apporto solidaristico dell'INPS - gestione obbligatoria contro la tubercolosi - a favore dei pensionati coltivatori diretti;

che lo stesso articolo 31 della predetta legge n. 1034 del 1970 ebbe a disporre che « per gli anni 1971 e 1972 » l'INPS corrispondesse una somma determinata non più percentualmente ma fissa e pari a lire 25 miliardi annui alla federazione nazionale casse mutue malattia per i coltivatori diretti per « l'assistenza ai pensionati »;

che la mancata conversione per decorso dei termini del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, recante « disposizioni per la cassa unica degli assegni familiari », ha fatto venir meno la nuova principale fonte di finanziamento della gestione dell'assistenza malattia ai pensionati della categoria dei coltivatori diretti a decorrere dal 1973;

allo stato delle cose, tutto ciò premesso, le mutue coldiretti non possono più fronteggiare la spesa relativa alla gestione dell'assistenza malattia ai pensionati coltivatori diretti, i quali hanno ormai raggiunto il numero di circa 1.400.000 unità, mentre non si può ulteriormente ricorrere al credito bancario non disponendo di alcuna entrata da concedere in garanzia, né si può pensare di gravare le unità attive della categoria di altri contributi specifici per far fronte all'onere dell'assistenza ai pensionati, per aver raggiunto le stesse unità il massimo grado di sopportabilità di oneri mutualistici. (4-06965)

LOBIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto recentemente operato dal consiglio di amministrazione della GESCAL.

Premesso che la legge 22 ottobre 1971, n. 865 ed il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, hanno fissato al 31 dicembre 1973 la soppressione della GESCAL; che ai dipendenti dell'ente sono stati estesi i benefici del collocamento a riposo anticipato con domanda da presen-

tare entro il 30 settembre 1973 e molti degli stessi, ottenuta assicurazione che la cessazione dell'attività GESCAL impediva al consiglio di amministrazione promozioni ai gradi superiori, hanno presentato domanda di collocamento a riposo entro il 29 settembre 1973.

Il consiglio di amministrazione della GESCAL in data 2 ottobre 1973 improvvisamente ha deliberato la promozione a direttore centrale di 4 funzionari e quella a capo ripartizione di 13 funzionari, sovvertendo ogni graduatoria di merito e di anzianità.

L'interrogante desidera sapere se tali decisioni siano state adottate legittimamente o quanto meno siano state opportune a circa tre mesi dalla soppressione dell'Ente e quali eventuali provvedimenti il Ministero vigilante intende adottare. (4-06966)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che in Calabria e, particolarmente nella provincia di Reggio Calabria e nei centri più duramente colpiti dalla alluvione, molti lavori vengono compromessi o ritardati a causa, tra l'altro, della mancanza di cemento, con conseguenze gravi sul piano dell'occupazione operaia, occupazione che ha raggiunto limiti bassi e disastrosi, e con giusta preoccupazione in ordine ai pericoli che possono derivare anche dalla mancata esecuzione di lavori a difesa di abitati e di opere pubbliche - come s'intende intervenire con assoluta urgenza per fornire il mercato di cemento, operando, se del caso scelte precise che garantiscano adeguate disponibilità soprattutto in Calabria e provincia di Reggio, in considerazione della larga disoccupazione e della situazione in ordine ai problemi della difesa del suolo. (4-06967)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che a seguito della disastrosa recente alluvione del dicembre 1972-gennaio-febbraio 1973 sono state redatte relazioni di ordine geologico, a seguito di sopralluoghi e studi di tecnici incaricati dal Ministero dei lavori pubblici -:

1) se non ritengono opportuno portare a conoscenza dei consigli comunali e delle popolazioni interessate le relazioni stesse, oggi misteriosamente tenute segrete a certi livelli

verticistici e burocratici, con conseguenze negative sul piano dei facili, giustificati allarmi e senza così sollecitare la consapevole partecipazione delle popolazioni interessate, che hanno giustamente il diritto di essere informate dei pericoli e del loro destino nonché delle scelte in ordine ai problemi della condizione di stabilità del suolo;

2) se non ritengono che il problema del suolo calabrese non è da considerarsi solo fatto tecnico ma anche e soprattutto politico, investendo appunto scelte di politica economica e di gestione ed uso del territorio, alle quali scelte bisogna informare le decisioni sul piano tecnico;

3) se non ritengono che sarebbero in aperto contrasto e contraddizione le « riserve » di tale documenti di ordine geologico tenendo conto che i consigli comunali sono chiamati a pronunciarsi entro il 6 novembre sulla problematica e le scelte di trasferimenti parziali o globali e la localizzazione che coinvolge problemi, anche e soprattutto, di assetti e funzioni produttivi e socio-economici, tenendo presente che le decisioni e gli orientamenti dei consigli comunali si inquadrano nella elaborazione del piano regionale che dovrà essere deliberato dalla regione entro febbraio 1974;

4) se non ritengono opportuno sollecitare un provvedimento organico per il suolo, che tenga conto della vastità dei bisogni e della insufficienza dei mezzi finanziari disponibili con la recente legge, che è stata presentata come legge di pronto intervento e di emergenza;

5) se non intendano, per intanto, prendere opportuni provvedimenti con l'intervento ordinario e straordinario anche a livello degli organi di Governo (ANAS, genio civile...) per i lavori che vanno eseguiti con urgenza, in considerazione oltre che di necessità ur-

gente dello stato di giustificata agitazione delle popolazioni calabresi, che guardano con tanta preoccupazione ed allarme ai pericoli che possono derivare dalle prossime piogge dell'autunno-inverno in una Calabria devastata e dove di fatto non si è eseguito alcun lavoro di ripristino o di costruzione e di utilizzo delle scarse somme messe a disposizione dalla legge. (4-06968)

LOBIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se non ritengono urgente definire la questione delle competenze relative al finanziamento (contributi per materiali) a favore dei cantieri di lavoro.

La materia dei cantieri di lavoro è stata delegata, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, alle regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 1° aprile 1972, ma poiché non sono stati ancora definiti il « contenuto » ed i « limiti » della predetta delega, non riesce possibile procedere da parte del Ministero dei lavori pubblici all'accreditamento di ulteriori somme e le perizie trasmesse al predetto Ministero per contributi del genere sono tutte sospese.

Tale situazione causa notevoli disagi agli enti gestori per gli impegni di spesa e alla mano d'opera generica e specializzata forzatamente disoccupata, mentre le opere rimaste incompiute risultano danneggiate dalle avversità atmosferiche e non sono utilizzabili, senza sottacere il disagio per la mancata assegnazione e relativo finanziamento da parte del Ministero del lavoro di nuovi cantieri di lavoro in quanto risultano sospesi o non portati a termine i lavori precedenti. (4-06969)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere, anche in relazione alle ripetute sollecitazioni delle amministrazioni locali e delle organizzazioni dei lavoratori, quali misure concrete essi intendono adottare per realizzare gli impegni assunti dal Governo nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 15 gennaio 1973 e nella successiva conferenza mineraria di Cagliari, per il passaggio di tutte le miniere di mercurio all'EGAM, a cominciare dalla società Monte Amiata (azienda a partecipazione statale), e quindi per la unificazione dei criteri di gestione come condizione per dare sicurezza e prospettiva al settore nel quadro di una nuova politica mineraria nazionale;

per conoscere, altresì, se e quali piani, sempre in relazione ad impegni precedentemente assunti, sono stati approntati per avviare a soluzione i gravi problemi economici e sociali della montagna amiatina e quale posto, in essi, dovrebbe occupare l'industria mercurifera;

e per sapere, infine, se i Ministri interessati hanno programmato o intendono programmare per l'immediato futuro i promessi incontri con i rappresentanti delle comunità locali.

(3-01670) « CIACCI, BONIFAZI, FAENZI, TANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere se egli non ritenga opportuno fare conoscere al governo sovietico che la progettata visita dell'incrociatore *Admiral Vshakov* e del cacciatorpediniere *Otvashnyi* a Taranto ed a Messina appare indesiderabile alla luce degli avvenimenti bellici in corso nel Mediterraneo, essendo sempre più evidente che la presenza politica e militare sovietica in questo mare non è compatibile con i fondamentali interessi dell'Italia e dei suoi alleati.

« L'interrogante fa presente che attendibili valutazioni, cui alcune cancellerie occidentali danno credito, attribuiscono all'Unione Sovietica il proposito di un duro intervento politico a favore degli aggressori di Israele, accompagnato da un minaccioso concentramento di forze, nella terza settimana

del mese di ottobre 1973, proprio quando le predette unità navali si troverebbero in zone strategicamente critiche delle nostre acque territoriali, obbligando la VI Flotta statunitense a contromisure, altrimenti superflue.

(3-01671)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri in base ai quali sono stati assegnati i cantieri di lavoro ai comuni rivieraschi della provincia di Foggia, per venire incontro ai pescatori rimasti disoccupati a causa dei provvedimenti derivati dall'infezione colerica.

« Particolarmente, chiede di sapere perché al comune di Cagnano Varano, con oltre 300 pescatori disoccupati, sono stati assegnati appena due cantieri, mentre Rodi Garganico ne ha avuti quattro e Peschici cinque, pur non raggiungendo ciascuno il centinaio di pescatori disoccupati.

(3-01672)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere, anche in riferimento alla precedente interrogazione n. 3-01558 rimasta inevasa, quali provvedimenti i Ministri intendano prendere nei confronti della SIP, onde porre riparo al disservizio ormai cronico del funzionamento telefonico, in particolare nella città e provincia di Napoli, ove ad ogni pioggia si bloccano i telefoni di interi rioni cittadini, senza che le riparazioni necessarie vengano compiute, malgrado le proteste e i reclami degli utenti, come è accaduto di recente per il rione Posillipo nei giorni 7, 8 e 9 ottobre 1973.

« Ciò a prescindere dai continui guasti a singoli numeri ed apparecchi telefonici, per i quali anche invano gli utenti chiedono le urgenti necessarie riparazioni.

(3-01673) « ROBERTI, DI NARDO, CHIACCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere, anche a seguito della precedente interrogazione n. 3-00911 del 13 febbraio 1973 rimasta inevasa, quali provvedimenti il Governo intenda

prendere nei confronti dell'ANIC e dell'ASAP, dal momento che i predetti organismi ed aziende, perdurando nella loro pervicace, faziosa e illegittima ostilità nei confronti della CISNAL, hanno riportato testé nuova sentenza di condanna da parte del tribunale di Caltanissetta, con nuovi oneri di spese per cifre ingenti; condanna che, costituendo nuovo onere per aziende alimentate con finanziamento statale e quindi a carico della collettività nazionale, viene ad accrescere la responsabilità personale, oltreché aziendale dei dirigenti delle aziende medesime.

(3-01674) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, TREMAGLIA, SERVELLO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'opinione del Governo sulla grave misura di persecuzione adottata a Milano dal provveditore agli studi a carico della professoressa Concetta Malcangi, impedita ad esercitare il suo mandato di insegnante di diritto da teppisti del Movimento studentesco agevolati dalla permissività del preside e del collegio dei professori ed ora legittimati dal cedimento del professore Tortoreto;

per sapere se il provvedimento di allontanamento dal liceo " Cattaneo " per un " comando " al provveditorato sia stato autorizzato dal Ministro e se non si ritenga che questo precedente costituisca un incoraggiamento alla violazione della legge e alla sovversione nelle scuole di Milano.

(3-01675) « SERVELLO, PETRONIO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per conoscere —

tenuto conto del voto n. 253 emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 24 aprile 1968 per assicurare l'integrazione dell'acquedotto del Tennacola con l'utilizzazione delle sorgenti del Tenna in comune di Montefortino (Ascoli Piceno);

preso atto dell'intervenuto avvio dei lavori e della ultimazione della fase preliminare all'appalto del secondo e del terzo lotto;

tenuto conto dei successivi interventi della sovrintendenza ai monumenti che sono stati messi successivamente in atto, anche se le riserve in precedenza espresse erano state risolte, e che hanno portato alla sospensione dei lavori;

riconosciuta la eccezionalità dal punto di vista paesistico del complesso dell'Infernaccio che verrebbe ad essere deturpato dalla installazione della prevista tubatura di adduzione delle acque —:

1) se siano state valutate ipotesi alternative per l'utilizzazione delle sorgenti suddette, come quella della realizzazione, a valle dell'Infernaccio, di un sistema di captazione collegato alla messa in opera di razionali vasche di decantazione;

2) come si ritenga di salvaguardare due esigenze doverose:

a) preservare la valle dell'Infernaccio da ogni deturpamento;

b) evitare un ritardo ulteriore nell'utilizzazione della soprarichiamata acqua sorgiva, tenuto conto delle esigenze dei comuni del consorzio, con particolare riguardo ai centri della zona calzaturiera.

(3-01676)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quale consistenza abbiano le notizie circolate sulla stampa nelle quali si afferma che l'aeroporto di Olbia non sarebbe agibile neppure nella prossima primavera, per quanto a più riprese si sia nel passato affermato il contrario da parte degli organi ministeriali.

« Per sapere se sia noto al Ministro che mentre la pista di atterraggio di oltre 2.500 metri, sia quella di rullaggio sono terminate e pronte per entrare in funzione, i lavori per l'aerostazione ed il deposito merci, che sarebbero dovuti iniziare da parecchio tempo, non sono stati ancora incominciati.

« Per sapere infine se sia noto al Ministro che la mancata entrata in funzione dell'aeroporto nei primi mesi del 1974 arrecherebbe al traffico turistico di Olbia e del nord della Sardegna un danno gravissimo stante il fatto che gli accordi tra le compagnie turistiche straniere e gli operatori turistici in Sardegna possono e debbono essere conclusi non oltre i primi mesi del 1974, perdita il dirottamento del flusso turistico in altre direzioni.

« Per sapere ancora se il Ministro non ritenga di dover immediatamente intervenire onde evitare il realizzarsi di quanto sopra paventato.

(3-01677)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere le

informazioni in possesso del Governo in merito alla situazione creatasi in Medio Oriente in seguito alle iniziative militari dell'Egitto e della Siria contro lo Stato di Israele, iniziative che, non solo compromettono e ostacolano tutti i tentativi di distensione già in corso sul piano mondiale, ma rischiano anche di avvalorare la tesi di quanti si oppongono all'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, sostenendo che la conservazione dei territori occupati nel 1967 è l'unica garanzia per la sopravvivenza dello Stato di Israele; e per sapere se il Governo non intenda concordare le opportune intese con gli altri paesi della Comunità europea per pervenire ad una tregua, quale condizione indispensabile tanto per assicurare il ritorno della pace tra i popoli del Medio Oriente, quanto per scongiurare il pericolo di un allargamento del conflitto.

(3-01678) « CARIGLIA, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, PANDOLFO, POLI, DI GIESI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative sono state prese o si intendono prendere in relazione alla preoccupante situazione che si è determinata in numerosi comuni a danno di coltivatori diretti proprietari, affittuari, mezzadri e coloni per procedure di esproprio messe in atto in applicazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865, che non tengono conto delle finalità e dello spirito stesso della legge.

« Abbiamo considerato e consideriamo la legge n. 865 un primo strumento per una politica di sviluppo economico, per avviare

a soluzione i problemi della casa e del territorio; abbiamo, ancora, giudicato positivamente il fatto che per la prima volta in una legge del genere vengono incluse norme particolari a favore di coltivatori diretti proprietari di terreni e anche a favore di coltivatori a contratto. Tuttavia accade che molti coltivatori, a causa dell'esproprio per dono, in misura più o meno rilevante, il fondamentale strumento di lavoro, cioè il terreno e in più occasioni la casa dove abitano. A ciò bisogna aggiungere che in moltissimi casi le amministrazioni comunali, nel delimitare le aree da espropriare, hanno incluso nei piani di zona i terreni dei piccoli proprietari lasciando indisturbata la grande proprietà.

« Gli interpellanti ritengono, quindi, necessario che il Governo intervenga affinché, nei limiti del possibile nei piani di zona si tenga conto, nel definire le zone da espropriare, delle necessità di risparmiare al massimo quelle dove esistono imprese coltivatrici al fine di non ridurre la già insufficiente ampiezza aziendale e quindi l'occupazione e la produzione; nel caso si dovesse, comunque, ricorrere all'esproprio di proprietà diretto-coltivatrici o di aziende che interessano affittuari, mezzadri e coloni, a predisporre tutte le misure atte a garantire la continuità dell'impresa agricola, ferma restando l'utilità sociale ed economica per l'intera collettività da quanto è prescritto dal titolo secondo della legge n. 865.

(2 00371) « PEGORARO, DI MARINO, ESPOSTO, BARDELLI, BONIFAZI, MIRATE, MARTELLI, RIGA GRAZIA, VALORI, GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, SCUTARI, Busetto, TRIVA, DE SABBATA, RAFFAELLI, VESPIGNANI ».